

Giampaolo Barosso

AAA

VII

Vocabolo Brugneto

Vocabolo Brugno
Montecampano d'Amelia
Agosto 2006

Giampaolo Barosso

AAA

Volume settimo

1987 - 1990

Vocabolo Brugneto

Sommario

1987 (9), *1*

1988 (1), *15*

1988 (2), *30*

1988 (3), *48*

1989 (1), *63*

1989 (2), *76*

1989 (3), *91*

1990 (1), *104*

1990 (2), *118*

1990 (3), *131*

1990 (4), *144*

1990 (5), *159*

Indice, *175*

1987 (9)

5 dicembre, sabato

– Ieri mattina, a Roma, sveglia alle 8, colazione, preparativi per tornare qui a vocabolo Brugneto.

In autostrada, sole splendido, bellissimo il paesaggio: specie i verdi: dal chiaro e brillante del grano appena nato, allo scuro e marroncino dei boschi, e più in là, l'azzurro sullo sfondo sfumato, biancorosato delle lontane montagne innevate. “ Sembra un ricordo », osserva Vittoria...

A mezzogiorno siamo a Fornole: breve fermata per acquisti alimentari. A Montecampano ci fermiamo da Pietro: festeggiamenti di bentornato. C'invitano a pranzo: ah, che pastasciutta! ah, che vino! ah, che finocchi! ah, che olio! ah, che ecc. (è il confronto con i due mesi di pranzi somali che rende l'apprezzamento, comunque meritatissimo, tanto esclamatorio).

Poi giù, di nuovo a casa, finalmente... Dentro fa un po' freddino, ma la casa non ha per niente un'aria abbandonata. Accendiamo fuoco e stufe. Feste (e cibo) ai cani. Andiamo a fare un giro per le terre... Al ritorno diamo un (breve) inizio ai riordini.

Alle sette torniamo da Pietro e Nanda che ci hanno invitato anche a cena (uno splendido pollo allo spiedo). Dopo cena, Tv: *Spartacus* (quello di Kubrik, con Kirk Douglas, Peter Ustinov, Jean Simmons, Charles Laughton, Laurence Olivier); noiosissimo; dopo mezz'ora, sonno boia: salutiamo e andiamo a letto.

– Oggi. La mattina, riordino guardaroba. Breve salto giù nell'orto per cogliere verdure per insalata e minestrone. A pranzo: bistecca (!) e insalatona (!). Riposino. Nel pomeriggio riordino carte. Cena: minestrone (!). Dopo cena: Tv: *L'appartamento* (B. Wilder, con Jack Lemmon *et al.*). Ora sono le 11,30 e vado a letto.

6 dicembre, domenica

– Ancora riordino carte somale. Pranzo con tortino di carciofi e patate, prosciutto e mozzarella. Riposino con lettura di giornali.

8 dicembre, martedì

– Tra ieri e oggi, conclusione del riordino di appunti e materiali vari sulla Somalia. – S'è rotto il PC, domani lo porto a Roma. – Stasera, visto in Tv la firma dello Storico Accordo Reagan-Gorbaciov.

9 dicembre, mercoledì. Roma

– Pioggia. Mattinata all'Istituto di Psicologia. Nel pomeriggio, portato PC a riparare. Acquisto libri: Del Boca (Africa orientale), Bunin (racconti), Alfieri (Vita), Bellow (Prof. Corde).

10 dicembre, giovedì, Roma

– Svegliato tardi, per via delle ore insonni dovute a improvviso mal di pancia notturno. – Laboriosa serie di telefonate all'Italgas, finalizzata alla Spiombatura del Contatore, conclusasi verso le 11 dopo due ore di vani tentativi.

– Cominciato a leggere Del Boca (*Gli italiani in Africa orientale*, vol. IV: *Nostalgia delle colonie*, Laterza 1984). Con appunti per la “relazione” sulla Somalia. (Comincerò a scriverla non appena rientrato in possesso del PC. Frattanto ordinerò la bibliografia e leggerò le cose ancora da leggere – ma solo le più

importanti, se no finisce che non la finisco più; anzi: che non la comincio nemmeno.)

– A cena da A. Rita, con Vitt., Adriano, Viola P. – Conversazione, ovviamente, sulla Somalia. Con classica, sconsolante considerazione, da parte di V. P.: « Io non so... Non me ne intendo... Bisogna sentire cosa dicono gli Esperti... » : questo, a proposito degli evidentissimi orrori che si vedono in Somalia, delle più che ovvie conclusioni che se ne possono trarre, sul perché del mancato sviluppo (non solo della Somalia, ma di tutto il cosiddetto Terzo mondo): proprio nessun bisogno di nessunissimo Esperto: basta l'occhio nudo, e un minimo di facoltà raziocinante... E poi, gli Esperti: se c'è una categoria di spudorati contabelle... – Graziosa anche l'originalissima osservazione « Hanno un'altra mentalità, un'altra cultura... »

16 dicembre, mercoledì

– Tornato a Montecampiano. Sulla scia del riordino somalo, mi sono scatenato in un riordino generale, il Gran Riordino di Tutto Quanto. Approfitto dell'assenza del calcolatore, ancora in riparazione. Mi dico che non vale la pena di scrivere a mano, per poi copiare tutto sul PC, ecc. – In realtà è che di scrivere sulla Somalia non ne ho molta voglia.

Ho finito di leggere un graziosissimo libricino sui libri e su varie altre cose di quotidiana e calda umanità: Helen Hanff, *84, Charing Cross Road* (R. Archinto, Milano 1987): scambio di lettere, dal 1949 al 1969, tra l'A., americana, e una libreria antiquaria di Londra (Marks&Co.)

– Ieri sera, grazioso film alla Tv: *Totsie* (con D. Hoffmann al femminile).

17 dicembre, giovedì

– Riordinando gli appunti somali, ho trovato la bozza del *Questionario per un'Indagine concernente la Contemplazione del Cielo Stellato (area di ricerca\:* *Misticismo sperimentale)*. Bozza sbozzata o abbozzata in Somalia; ma con la Somalia non c'entra niente (a parte che il Cielo Stellato e Contemplato al quale debbo l'Ispirazione fu il Cielo somalo). La trascrivo qui:

01. Le accade mai di soffermarsi a
Contemplare il Cielo Stellato?

sì

talvolta

spesso

spessissimo

di rado

ab.za spesso

molto spesso

mai

[Se non mai:]

02. Alla Contemplazione le si accompagna uno Stato d'Animo (Emozione, Commozione) particolare?

sì mah, non saprei no

[Se sì:]

03. Quale/i di queste Voci secondo lei definisce/ono meglio tale Stato d'Animo? (segnare tutte le voci ritenute appropriate)

- | | |
|---|--|
| <input type="checkbox"/> piacevole | <input type="checkbox"/> spiacevole |
| <input type="checkbox"/> strano | <input type="checkbox"/> perturbante |
| <input type="checkbox"/> divertente | <input type="checkbox"/> inesprimibile |
| <input type="checkbox"/> di sbigottimento | <input type="checkbox"/> di gioia |
| <input type="checkbox"/> di ribellione | <input type="checkbox"/> di malinconia |
| <input type="checkbox"/> di quiete | <input type="checkbox"/> di assurdità |
| <input type="checkbox"/> di mistero insondabile | <input type="checkbox"/> di rapimento |

altro (specificare):

.....

[Se sì:]

04. Le è mai accaduto di interrogarsi su natura, cause, ragioni (A) dell'Impulso a Contemplare, (B) dello Stato d'Animo provato durante la Contemplazione? (segni il primo quadratino per A, il secondo per B)

- | | |
|---|---|
| <input type="checkbox"/> <input type="checkbox"/> sì | <input type="checkbox"/> <input type="checkbox"/> molto sovente |
| <input type="checkbox"/> <input type="checkbox"/> abb.nza sovente | <input type="checkbox"/> <input type="checkbox"/> talvolta |
| <input type="checkbox"/> <input type="checkbox"/> di rado | <input type="checkbox"/> <input type="checkbox"/> mai |

[Se sì:]

05. Le è mai riuscito di darsi, in proposito, una Risposta?

- | | |
|---|---|
| <input type="checkbox"/> <input type="checkbox"/> sì | <input type="checkbox"/> <input type="checkbox"/> molto sovente |
| <input type="checkbox"/> <input type="checkbox"/> abb.nza sovente | <input type="checkbox"/> <input type="checkbox"/> talvolta |
| <input type="checkbox"/> <input type="checkbox"/> di rado | <input type="checkbox"/> <input type="checkbox"/> mai |

[Se sì:]

06. Potrebbe, di tale/i Risposta/e, tratteggiare il/i punto/i saliente/i?

.....

– A Mogadiscio ho sottoposto il Questionario ad alcune persone (V. P., C. C., ecc. – complessivamente una decina).

Alla domanda 01 tutti hanno risposto di sì (per lo più « talvolta », con un paio di « abbastanza spesso »). Hanno risposto tutti di sì anche alla domanda 02.

La domanda 03 ha ricevuto le seguenti risposte (in varie combinazioni, in ordine all'incirca di frequenza): « piacevole », [altro]: « calmante », [altro]: « rasserenante », [altro]: « senso di cupola protettiva »,

[*altro*]: «senso di espansione, di vastità», «di sbigottimento... ma non proprio... piuttosto... *come*... di sbigottimento», «di *détresse*, in francese perché rende meglio l'idea», «come di innalzamento», «simile a quello provato contemplando il mare dall'alto».

Alla domanda 04 gli Intervistati hanno cominciato a manifestare segni d'insofferenza, e hanno dato risposte poco pertinenti, evasive, tipo «qualche volta, la domenica».

Alla domanda 05 i segni d'insofferenza si sono fatti più marcati. – Il/i punto/i saliente/i non lo/i ha indicato/i nessuno, tranne C. C., che s'è messo a parlare della propria «Piccolezza di fronte all'Immensità», del «Cielo visto come Astratto, Puro, Geometrico, Spirituale, di contro alla Terra, vista come Concreta, Impura, Informe, Materiale, Biologica (come un'Immensa Balena sul cui dorso...)».

A quel punto segni d'insofferenza li ho manifestati io, interrompendo il discorso con un «Bene. Grazie. Credo che così possa bastare».

A proposito di Percezione del Cielo: trattasi d'un bell'esempio di Percepito del tutto esente da ogni Realtà fisica, materiale, od oggettiva che dir si voglia, distinguibile dalla «soggettività» del Percepito.

Il Cielo, la Volta celeste, è puro frutto di Percezione visiva, e di nient'altro a cui attaccarsi per tirare in ballo la famosa Realtà che ci Circonda; e se per l'azzurro Cielo diurno si potrebbe magari far appello alla luce solare rifratta e diffusa nell'atmosfera, niente di niente a cui appigliarsi si ha per il nero Cielo notturno, mero sfondo visivo alle stelle (sfondo, o in antico, "sostegno": Firmamento = ciò che sostiene, che tiene *fermo*): Pura Percezione del Nulla, del Non-Essere.

Dal che si ha: (1) che il ritenere con il vescovo di Cloyne che *esse est percipi*, comporta ammettere che il *non-essere*, almeno in qualche caso, di conseguenza, è; e (2) che concepire il Firmamento così come lo concepivano gli Antichi, comporterebbe la bella soddisfazione di vedere *con i propri occhi* che è proprio il Non-Essere a far da sostegno all'Essere, nella Visibile sua Forma più Universa e Vasta...

Analoghi al Cielo (riguardo a questo particolare configurarsi della dialettica "Oggetto materiale, Realtà fisica/Soggetto percipiente", ove dal lato dell'Oggetto, della Realtà, c'è il Nulla, il Vuoto, il Non-Essere) sono i Buchi. E con i Buchi, Le Cavità, le Caverne, le Gallerie... – I Buchi del Groviera, per es., partecipano dell'Essere – l'Essere del Groviera – o del Non-Essere – il Non-Essere del Buco – o di entrambi?...

Eh, bei problemi, problemi grossi, non c'è che dire...

18 dicembre, venerdì

– Ci sono faccende a noi tanto Familiari, da sembrarci Naturali (nel senso non di *Ovvie*, ma proprio di *Prodotti della Natura*); e occorre uno sforzo di riflessione (sia pur piccolo) per ricordarci che sono invece faccende del tutto *Artificiali* (fabbricate dall'Uomo e non dalla Natura), *Storiche*, *Culturali*.

Per es. il Tempo, con il suo computo in anni, mesi, giorni, ore, ecc. Poco fa mi sono accorto – e da ciò scaturisce la presente considerazione – che l'essere oggi il 18 dicembre 1987 mi sembrava un fatto Naturale quanto il fatto che oggi sia un giorno umido e freddo. – (E anche l'idea che ad essere umido e freddo sia *il giorno*, è un'idea che dà da pensare.)

– Il Questionario sulla Contemplazione del Cielo mi ha fatto tornare in mente il bel Questionario che Felice, anni fa, compilò come contributo a un lavoro che avevamo in progetto di fare insieme, lavoro che doveva intitolarsi *Legagioni dangereuse*, e che poi naturalmente non facemmo.

E – a proposito di idee che danno da pensare –, il ricordo mi ha suggerito l'idea di Questionario Totale: Il Questionario che chiede *Tutto*. Per esempio (per cominciare):

1. Nome e cognome:

1.1. Sei soddisfatto del tuo Nome e Cognome?

sì no così così

1.1.1 [*se "no"*] Con quale di questi Nome e Cognome ti piacerebbe sostituirli?

[*segue lista esaustiva di ogni possibile Nome e di ogni possibile Cognome in ogni loro possibile Combinazione.*]

2. Età anagrafica:

2.1. Sei soddisfatto della tua età anagrafica?

2.1.1 [*se "no"*] Preferiresti:

(a) non essere mai nato

(b) essere appena nato avere un numero infinito di anni altro: (indicare un'età tra i due precedenti estremi, specificando: anni mesi giorni ore minuti ecc.:

spiega brevemente i motivi della scelta:

.....

2.1.2. Quale ritieni sia la tua età psicologica?

meno di 4 anni [....] tra 15 e 25 anni [....] tra 50 e 110 anni [....] eccetera....

2.1.2. Sei soddisfatto della tua età psicologica?

[E se "no"] Quale età psicologica preferiresti avere?

meno di 3 anni [....] più di 95 anni [....] eccetera....

3. Di che sesso sei o ritieni di essere?

M F

3.1. Sei proprio *sicuro*?

sì no non so

[*Seguono le preferenze in caso di insoddisfazione*]:

M F MF (*androgino o ermafrodito*)

FM (*ginandro o afroditermo*)

N (*nessuno, angelico, asessuato*)

A (*altro, specificare:*)

[*Segue Classe sociale a cui si appartiene, si ritiene di appartenere, si vorrebbe appartenere, non si vorrebbe assolutamente appartenere, ecc. - per es.:*]

Sottoproletariato urbano

Aristocrazia: (a) del Sangue (b) dello Spirito

Borghesia: (a) piccola (b) media

(c) medio alta (d) alta (e) altissima
(f) ancora più alta

[] Classe Lavoratrice [] Classe parassitaria
ecc.

E poi, Arte, Mestiere, Professione
(esercitati, presunti, desiderati); da
scegliere in un elenco esaustivo che vada
da *Abate* a *Zufolatore*. – *Ecc. ecc.*

31 dicembre, giovedì

– Come dire che oggi è l'ultimo giorno dell'87, e domani sarà il primo giorno dell'88.

– E come tutti gli anni di questi giorni, a Calderaio ci sono Mitti e i ragazzi, nonché i Pavese e i Giubbini. Ieri sera ha dato loro lettura del diario della Somalia. Parevano interessati.

Oggi, nel pomeriggio, è arrivato Corrado Pastore con due amici, musicisti come lui: compagni di ottoni: clarino e corno. Il corno è inglese, ma chi lo suona è tedesco, e ha una casa qui vicino, a San Vito.

Il clarino suona anche il flauto dolce. Abbiamo provato a suonare insieme. Lui suona benissimo, io

malissimo; ma nell'insieme il risultato non fu malvagio. Abbiamo preso accordi per vederci, suonare insieme e prendere lezioni (io da lui, ovviamente).

1988 (1)

2 gennaio, sabato

– Tutto il santo giorno dedicato alla muta del vino. Gran faticata. Con l'imprevisto del portello di una botte che perdeva: due ore di lavoro – chino, curvo, intorcinato – per stuccarlo.

3 gennaio, domenica

– Ieri faceva freddo, ma con cielo sereno, sole, venticello di tramontana. Oggi, tutto l'opposto: cielo basso e grigio, aria umida e caldiccia di sci-rocco, ogni tanto pioviggina. Ho nondimeno lavato le due botti rimaste sporche da ieri, e rimesso in ordine i reparti grotta e cantina. La stuccatura del portello perdente pare regga.

4 gennaio, lunedì

– Strano, il tempo: l'altro ieri bello, ieri brutto, oggi di nuovo bello. « Primavera » bofonchia Pietro scuotendo

la testa: timore che il tempo davvero brutto venga quando non dovrebbe, cioè per l'appunto a primavera. Una luna piena enorme, all'orizzonte.

– Stamattina, ad Amelia per commissioni varie. Tornato, ho potato un mandorlo per un'oretta.

– In lettura *Il dicembre del prof. Corde* di Bellow. All'inizio non m'era sembrato un gran che. Ora continua a non sembrarmi un gran che, però ci ho trovato alcune cose non male. Per es., il raffronto tra schifezze Est-Ovest è efficace. E i pezzi del “servizio” di Corde su Chicago, con relativa “filosofia” soggiacente, mi sono piaciuti molto.

10 gennaio, domenica

– A proposito di schifezze Est-Ovest, ieri sera ho visto alla Tv un film non male (Mosca a New York, o qualcosa del genere): la storia di un sassofonista del Circo di Mosca che durante una *tournee* a New York “defeziona”. *Excursus* in parallelo sugli orrori di là e di qua. Ma secondo l'autore (e anche secondo me) di qua è un pochino meno peggio, per via del Bill of Rights, o di qualcosa del genere.

– Stamattina, invece, mi sono messo a picconare per fare la “forma” entro cui far passare il tubo del

gas. Ho smesso quando ormai mancava poco alla fine, per certe premonizioni di mal di schiena fulminante (da attribuire allo sforzo più il vento gelido sulla schiena sudata, perché a picconare si suda anche se fa freddo). Reputato saggio interrompere.

11 gennaio, lunedì

– Nonostante la saggia interruzione, il mal di schiena si è puntualmente manifestato. Telefonato a Massimo per chiedergli di venire lui a finire la forma. – Fa freddo, e ho quasi finito il kerosene; e andarlo a prendere, con questo mal di schiena...

12 gennaio, martedì

– Finito il Corde. Ora ho in lettura la Guida dell’Africa Orientale della Consociazione Turistica Italiana. – Per pranzo mi sono fatto due ottimi spiedini alla brace. Tra poco, per cena, mi farò una pastasciutta; la pasta, farfalle; ma il sugo? pomodoro?

13 luglio, mercoledì

– Delle pagine che precedono non c’è registrazione su disco, perché dopo averle stampate le ho involontariamente cancellate. Non c’è registrazione né su disco né in alcun altro luogo nemmeno di non

so quante altre pagine che dovrebbero precedere e seguire e invece non precedono né seguono perché le ho involontariamente cancellate *prima* di stamparle.

– Torno da un viaggio per l'Europa centro-nord-occidentale, con culmine in Olanda. Sono tornato, di preciso, ieri, in una calura notevole, che dura anche oggi, e fa rimpiangere il bel frescolino olandese. Non ho tenuto diario durante il viaggio. Proverò a farne una ricostruzione a mente [v. *Viaggio in Olanda*, 2002].

4 agosto, giovedì

– Il guaio dei Diari, delle Relazioni di Viaggio, dei Viaggi, e purtroppo anche della Vita, è che passano dieci giorni e neanche te ne accorgi.

Mettili insieme, fanne la somma, di tutti quegli innumerevoli dieci giorni passati senza che tu te ne accorga, e capirai perché alla fine l'intera Vita sarà passata e tu neanche te ne sarai accorto.

È perciò che allora uno cerca di scriversela, la Vita, a riscriversela tutta giorno per giorno: per accorgersene. È quel che cerco di fare io, ormai da anni. Ma sempre con buchi enormi, che non riesco mai a capire come si producano.

Il buco di cui mi sono accorto oggi è stato solo di dieci giorni, ma possono essere venti, un mese, sei mesi, un anno intero: riapri lo scartafaccio, ti sembra ieri che l'hai chiuso, guardi la data dell'ultima annotazione, ed ecco: risale a un anno fa. Un anno passato senza lasciare traccia...

Come si rimedia? Si rimedia facendola lunga.

Prendiamo per es. questo viaggio in Olanda. È durato una quindicina di giorni. Ma io da quanti giorni ci sono dentro? I quindici del viaggio, più – vediamo un po'... – dal 12 al 31 luglio, più 3 giorni d'agosto, fa, se non sbaglio, 38 o 39 giorni; e io sono ancora – anzi, sono *di nuovo* a Zurigo. Per tornare ad arrivare in Olanda e per tornare a tornarne quanto ci vorrà? Un mese? Sei mesi? Un anno?

Insomma: ci sono sì i dieci giorni, i sei mesi, gli anni che scompaiono nel nulla: però ci sono quindici giorni di viaggio (o non di viaggio) che durano due mesi, sei mesi, un anno...

6 agosto, sabato

– Nella sintetica ricostruzione degli eventi congressuali ai quali ho assistito a Delft [v. *Viaggio in*

Olanda, cap. 2°: “Delft, fenomenologia del *chez-soi*”], mi accorgo di aver dimenticato la comunicazione di Robert Francès. Comunicazione meritevole invece di accurata reminiscenza.

Il titolo della comunicazione era *La musique contemporaine, artéfact économique et sociotechnique* (il Congresso non verteva solamente sulla Fenomenologia del *chez-soi*; verteva anche sulla Psicologia dell’Arte, disciplina che Francès insegna in non so più quale delle numerose università parigine). – Bel tipo, Robert Francès. E stupenda *performance*, la sua comunicazione. Stupenda già prima ancora di cominciare. Mancava il proiettore, e con il proiettore F. doveva proiettarci una tabella, e lui si mise a berciare che « glielo aveva anche scritto agli organizzatori che a lui serviva il proiettore », ecc. ecc.: una scenata tremenda, che culminò con l’irruzione vociferante di F. nell’aula accanto, dove arraffò il proiettore e se lo portò via a forza, incurante delle proteste del tizio che stava parlando, brutalmente interrotto, e che del proiettore, forse, non s’è mai saputo, aveva bisogno anche lui.

A sentire una cosa del genere, uno potrebbe immaginarselo come una specie di bruto tracotante, il Francès. Macché: è un anziano signore serissimo, ammodissimo, sensibilissimo, squisitissimo. Solo

che se lui scrive di aver bisogno del proiettore, e il proiettore non glielo fanno trovare, ecco, lui sa come fare a procurarselo, il proiettore...

Incontrai per la prima volta Francès una ventina di anni fa, a Rimini, in occasione (ovviamente) di un Congresso. Poi lo rividi a Parigi, sei anni fa, a casa di Yvonne, in occasione di un *party* con lavaggio di libri a mezzo di “Cif Ammoniacal” (cfr. *AAA*, II, 1982 [2], 21 gennaio, giovedì, p. 129).

Risolto il problema del proiettore, Francès aprì la comunicazione dicendo che essa comunicazione era sostanzialmente la stessa da lui già presentata a un altro Congresso trent’anni prima. La quale era già stata da lui presentata a un altro Congresso nel 1936.

Simile premessa, facile immaginarlo, fece una strana impressione. Francès precisò che la comunicazione conservava nondimeno tutta la sua attualità e validità, e che scopo della premessa era semplicemente di fare intendere come *non* potesse dirsi che in cinquant’anni le cose, in fatto di musica contemporanea, fossero molto cambiate.

La tesi centrale della comunicazione era in sostanza questa: che la musica contemporanea

postonale o atonale, quella per intenderci nata con Schönberg & Co., la musica seriale, la musica di Boulez, di Stockhausen, di Berio, di John Cage, ecc., quella roba tutta cigolii e martellii e incongrui urlii e lamentii che viene talvolta inflitta al nostro udito, che se ne affligge con conseguente afflizione dell'anima —, la musica contemporanea, insomma, diceva Francès, e già lo diceva nel '36, e lo ripeteva nel '56, e tornava a ripeterlo oggi (e io ero e sono con lui perfettamente d'accordo), la musica contemporanea è in generale una grandissima boiata.

O per lo meno è una boiata dal punto di vista musicale, cioè dell'udito e dell'anima. Ma se una cosa che si dice musica è una boiata proprio sotto il profilo musicale, si ammetterà che ha buone probabilità di essere una boiata sotto ogni profilo.

Che la musica contemporanea fosse una boiata io già lo sapevo. Ma fa sempre piacere incontrare qualcuno che la pensa come te (sulla musica contemporanea come su qualsiasi altro argomento). Sicché udii con piacere la tesi enunciata da Francès, anche perché egli la espose e la argomentò benissimo, vuoi sotto l'aspetto stilistico (cosa attualmente ogni giorno più rara), vuoi sotto l'aspetto, diciamo così, scientifico.

Che la musica contemporanea sia una boiata Francès lo aveva infatti scientificamente e inequivocabilmente stabilito per mezzo di alcuni graziosi esperimenti. Uno di essi, per es., era consistito nel fare ascoltare a musicisti contemporanei (fior di musicisti, finissimi conoscitori di musica seriale, alcuni anche noti creatori nel campo) alcune semplici frasi melodiche, armoniche e polifoniche, costruite sulla base di una certa serie. Il compito consisteva nell'individuare la serie su cui le frasi erano costruite: un compito banale, tipo far sentire a Bach *Fra' Martino campanaro* e chiedergli se è in tonalità maggiore o minore. Ebbene, il tonfo fu catastrofico: 50% circa di risposte sbagliate, come se le si fosse fatte scegliere a caso a delle capre. Evidente dimostrazione di come quei suoni, prima ancora che esteticamente ingodibili, siano percettivamente imperspicui.

In più, F. presentò un'elegante analisi socioeconomica della faccenda, documentatissima: incassi, diritti d'autore, finanziamenti pubblici e via dicendo. Poco ci mancò che ci mostrasse la dichiarazione dei redditi di Boulez. Dall'insieme risultò evidente che in Francia la musica contemporanea, oltre che un gran boiata, è anche una gran mafia. (Ma com'è noto, ciò può dirsi ahimè non solo della Francia né solo della musica contemporanea.)

Il punto culminante della comunicazione di Francès fu quando egli, a titolo esemplificativo, cominciò a cantare. A cantare dodecafonico, che pareva Radio Tre quando ti fa sentire Luigi Nono alle otto del mattino (è già una tortura alle dieci di sera, ma alle otto del mattino è micidiale). Fu splendido, Francès. Mugolò e cigolò per un minuto buono. Meritava l'applauso a scena aperta, e lo ebbe. Lo ebbe da me solo, ma lo ebbe.

Francès m'era già piaciuto un paio d'anni fa, a Gerusalemme, quando l'avevo incontrato per la terza volta. I primi due incontri erano stati molto fuggevoli, avevamo scambiato sì e no dieci parole. Quella volta a Gerusalemme lo scambio fu più sostanzioso. Eravamo seduti su comode *chaise-longues* – lui, io e qualcun altro (tutti lì a Gerusalemme, ovviamente, per uno dei soliti Congressi) – al bordo della piscina dell'American Colony Hotel, non lontano dal Monte degli olivi e dalle Tombe dei Re. Si era al crepuscolo, il cielo era di una trasparenza magica, ancora chiaro, azzurro, ma con toni viola, a oriente, e con qualche stella già accesa. Una brezza deliziosa, fruscio di palme, e da lontano il canto di un *muezzin*. Si parlava del Cristianesimo, di come avesse fatto un movimento ideologico nato in un posto tanto appartato a diffondersi in modo così rapido e durevole per il mondo intero. Se ne parlava

da un punto di vista tecnico, di sociologia delle comunicazioni, e si tirò in ballo la rete informativa dell'organizzazione amministrativa romana, e poi le comunità ebraiche già a quel tempo disseminate in tutto il mondo, e altro che non ricordo. Ma sotto quei discorsi "tecnici" e piuttosto oziosi, ci rodeva, mi sembra, un tarlo emotivo e spirituale, complici il cielo sempre più viola, sempre più stellato, e quell'interminabile canto di *muezzin*...

– Poi si andò a cena, sempre lì all'American Colony Hotel, in un piccolo giardino interno. Si mangiò benissimo (non ricordo cosa; ricordo solo che era tutto molto buono). Al tavolo, oltre a F. e me, c'erano Vittoria, Yvonne, Denise, e un giovane psicoanalista ginevrino, palesemente nevrotico, di rara celerità e aggressività di eloquio; parlava rapidissimo e sprezzante: disprezzava, in particolare, il Quantitativo, al quale contrapponeva la Santità del Qualitativo. Non che avesse, ritengo, tutti i torti; ma il suo tono era tale da indurci a immediato e sviscerato amore per tabelle numeriche e istogrammi. Gli si rispondeva pacati, cercando di calmarlo: si vedeva chiaramente come dietro tutta quella foga il poveraccio stesse male.

E fu così che dopo, Francès e io, ritrovandoci da soli sul bordo della piscina, si parlò anche un po'

dello star male, e ci si riconobbe a vicenda come afflitti dal medesimo male (forse non dissimile, in fondo, dal male che affliggeva il giovane psicoanalista ginevrino, sia pure con manifestazioni di forma un po' diversa). Francès tra l'altro mi diede un consiglio terapeutico, un consiglio che conoscevo già, e che funziona, ma che prima di allora tendevo a dimenticare: « Se donner des tâches », disse Francès. Darsi dei compiti. Da allora non l'ho più dimenticato, lo ricordo ogni volta che va ricordato, letteralmente così, in francese, come me lo diede quella sera Francès. Gliene sono molto grato.

(Tenere un diario, stendere relazioni di viaggio, ecc.: sono alcune delle *tâches* che mi do. Ed è questo forse lo scopo principale per cui faccio queste oziosissime cose. Scopo terapeutico. Che è poi il motivo principale per cui da sempre gli esseri umani fanno qualsiasi cosa.)

[*Poiché sono in tema, trasferirò qui la nota concernente un altro incontro avuto con Francès, l'ultimo finora dopo quello in Olanda. Avvenne, l'incontro, qualche mese dopo, in ottobre, a Parigi, dove F. vive. Ero a Parigi per un lavoro bibliografico sul Lessico naturalistico somalo (v. oltre: 1988 (2), 8 ottobre), e gli avevo telefonato per salutarlo. Mi invitò a cena, in un ristorante, passando però prima a casa sua; sicché...*]

...ieri, nel tardo pomeriggio sono andato da Francès. Abita con un amico in un appartamento al 6° piano di un grande edificio in rue Brillat-Savarin, verso la porte d'Italie. Da lui c'era una soprano americana sulla cinquantina, che cantava accompagnata al pianoforte da F.: stavano provando certe arie composte dal medesimo F. (oltre che psicologo dell'arte, F. è musicista, diplomato al Conservatorio). Le arie non erano male, anche se un filo troppo alla Debussy. La signora cantava benissimo; alla fine cantò anche qualcosa di Monteverdi e di folklore inglese. Dopodiché F. e io ci producemmo in un duetto, flauto dolce io (F. mi aveva raccomandato di portarlo), flauto traverso lui. Avevo portato anche la musica: certe sonate per due flauti di Loeillet. Anche se del tutto improvvisata, e benché non avessimo mai suonato insieme prima d'allora, l'esecuzione non fu malvagia. Il soprano americano apprezzò e applaudì. Francès fu addirittura colto da entusiasmo. Agguantò il telefono e chiamò il ristorante dove aveva prenotato: « Siamo due flautisti – disse. – Vi seccherebbe se suonassimo qualcosa lì da voi al ristorante? Gratis, beninteso... Sì, certo, niente questua... »

E così, al ristorante (che si chiama – nome appropriato – “Le Ménestrel”, e sta in rue de l'Espérance – nome di buon auspicio), finito di cenare

(ottima cena), F., che aveva portato anche il leggio, lo apre, montiamo gli strumenti, e via con il concertino. Avventori e camerieri sorridono, un po' perplessi. E poi applaudono. Noi ringraziamo con gli inchini di prammatica, rismontiamo le nostre carabattole musicali e ce ne andiamo. – Durante la cena c'eravamo raccontati un po' le nostre cose, scoprendo varie affinità (per es.: funzioniamo tutti e due a Laroxyl[®])...

[*Aggiungo qui anche un commento al libro di Francès Intacte aux yeux du monde (firmato con lo pseudonimo Pierre Francès-Rousseau e pubblicato da Hachette nel 1987). Libro dove F. racconta, quarant'anni dopo, della sua prigionia ad Auschwitz (in quanto ebreo, comunista, e membro della Resistenza), e di ciò che l'esperienza (« oui, une belle experience », ironizzava F. quando ne parlammo di sfuggita) aveva comportato lungo tutti quei quarant'anni in sofferenze morali, psicologiche, nei rapporti col prossimo.*]

Libro di molti pregi, e di alcuni (pochi) difetti. Pregi: primo fra tutti il riuscire, è ovvio, molto toccante sul piano umano. Poi, la profondità d'analisi e di comprensione, nell'esame di sé, degli altri, delle relazioni tra sé e gli altri. Pregi, infine, letterari in senso stretto (struttura, scrittura), tanto più apprezzabili se si tiene conto delle difficoltà opposte dall'argomento, delle quantità di cose che in questi decenni ne sono state dette, scritte, lette.

Che esperienze siffatte possano pesare, pesare forte, per tutta la vita, non è certo sorprendente, e già lo sapevo (un esempio: Primo Levi, che 40 anni dopo, forse non solo, ma certo *anche* a causa di quella esperienza si butta giù per la tromba delle scale); ma come di preciso il peso possa concretarsi, articolarsi, questo non lo sapevo, e il libro di F. me lo ha, credo, almeno in parte, rivelato.

Facile immaginare quanti e quali problemi di tono possa opporre il trattare simili cose. Problemi risolti, trovo, da una scrittura misurata, in giusto equilibrio tra ritegno e abbandono. Comprensibilmente, è il ritegno, la sobrietà, a prevalere. A volte forse un po' troppo, e ne risultano – questo in sostanza il solo difetto che ho trovato nel libro – brani un po' anodini, inefficaci, che scivolano via senza produrre il vivo effetto che in tanti altri punti è invece pienamente raggiunto.

1988 (2)

23 agosto, martedì

– Siete mai stati a lungo fermi a guardare un gatto che se ne sta a lungo fermo a guardare un buco da cui forse potrebbe far capolino un topo? Avete mai notato, nei rari casi in cui vi sia capitato di assistere all'apparire del topo, quanto, dopo tutta quell'immobilità, il gatto sia veloce nell'afferrare il topo?

Vi siete mai a lungo soffermati a riflettere su tutto ciò? Avete mai notato quanto rari sono i casi in cui dalla riflessione giunge a far capolino, come il topo dal buco, qualche conclusione? e quanto spesso essa vi sfugga? e quanto lenti siete nell'afferrarla le rare volte che l'afferrate, per giocarci, e poi, magari, anche per nutrirvene?

26 agosto, venerdì

– Più specifico del letterario che non del filosofico e dello scientifico è il parlare per immagini, cose

visibili, eventi unici, “concreti”. I discorsi filosofici e scientifici sono invece caratterizzati da generalizzazioni, da “concetti astratti”. Nel primo caso “si vede”, si percepisce (o per lo meno ci si rappresenta); nel secondo “si pensa”. – Ed è forse questo, o *anche* questo, a far sì (*ceteris paribus*) che il discorso letterario riesca spesso più “avvincente”, e rimanga più “impresso”, più facile da ricordare che non l’altro; a far sì che il discorso letterario risulti, come suole dirsi, più *efficace* dell’altro. – Già. Ma che vuol dire, di preciso, “efficace”, detto di un discorso...?

Quel che ho annotato qui sopra m’è venuto da pensarlo mentre cercavo di ricordarmi non so più che cosa che mi pareva di aver letto in una raccolta postuma di conferenze (o “lezioni”) di Italo Calvino. Qualcosa che aveva a che fare con l’icasticità, la “visibilità” (qualcosa che forse non era stato detto icasticamente, altrimenti me ne ricorderei...) Mentre ricordo benissimo qualcosa, nello stesso libro, che aveva a che fare con la rapidità: la storia cinese (icasticissima) del calligrafo che per disegnare un granchio dice di aver bisogno di cinque anni di tempo, passati i quali gliene servono altri cinque; e allo scadere dei dieci anni, « in un istante, con un solo gesto, disegnò un granchio, il più perfetto granchio che si fosse mai visto ».

Proprio come il gatto ricordato l'altro giorno, che per un tempo interminabile se ne sta immobile a guardare il buco, e poi, in un istante, con un solo gesto, afferra il topo. (Ed è proprio così, che *li vedo*, insieme, il gatto, il calligrafo, il granchio e il topo.)

– L'icasticità di un discorso ne facilita il ricordo. Farsi ricordare: in questo potrebbe consistere (almeno in parte) l' "efficacia" di un discorso.

30 agosto, martedì

– Qualche sera fa ho visto in Tv un'intervista a Jean-Paul Aron. Un'intervista postuma, per così dire: Aron è morto di Aids pochi giorni or sono; l'intervista è del gennaio scorso.

Quel che diceva m'è parso contenesse (a) un certo numero di sciocchezze e fastidiosità terminologiche, tipo quella secondo cui uno dei « mali dell'epoca » consisterebbe nell' « inversione di valore tra significante e significato » (che sarà magari anche un po' vero, ma detta così, « signifiant, signifié », sembra proprio una di quelle leziosaggini da salotto intellettuale alla francese); e (b) un certo numero di opinioni e atteggiamenti somiglianti, del tutto o in parte, a opinioni e atteggiamenti miei (e d'altronde non solo miei; né solo suoi): il "nulla del mondo", il

“basta con i *maîtres-à-penser*”, l’antipatia intellettuale e spirituale per i Foucault, i Barthes, ecc.

E m’è venuto però da constatare che per quanto mi riguarda, negli atteggiamenti, se non nelle opinioni, c’è stato (forse) un certo cambiamento. Il “nulla del mondo”, per es.: mi pare di avere qualche dubbio in più, non so se circa il “nulla” (il dubbio che forse invece nel mondo “qualcosa” ci sia), o se circa il mondo: che il nulla concerna cioè non tanto il mondo quanto l’epoca. Ovvero se il “nulla del mondo” (ammesso che una tale “nullità” – l’“Essere, la Datità del Nulla” – si dia), possa predicarsi per il mondo in ogni epoca, o invece solo per l’epoca in corso (qualunque sia il criterio con cui la si voglia circoscrivere).

La questione, ovviamente, così è mal posta. Il nulla o il qualcosa del mondo sono faccende che non riguardano né il mondo né le sue epoche: riguardano chi nel mondo e in un’epoca vive, con nell’anima un sentimento di nulla oppure di qualcosa rispetto al mondo e all’epoca in cui vive.

E se in ogni epoca si sono avuti, come credo, entrambi i sentimenti, la questione, allora, sarà di proporzioni, del prevalere dell’uno o dell’altro sentimento. E ho proprio l’impressione che nella

nostra epoca sia il sentimento del nulla a prevalere. Ma viene quasi quasi anche da pensare che *ci sia* nell'epoca, *proprio* nell'epoca, qualcosa che favorisce quel prevalere, quel rigoglio del niente...

– Ciò assodato, mi concedo la registrazione di due sogni della scorsa notte, uno strano, l'altro meno strano. Sogno meno strano: qualcuno mi addebita come colpa l'estirpazione della vigna, me ne muove imputazione come di procurato aborto: « Hai sterminato 20 quintali d'uva prima ancora che nascessero ». Sogno strano: sono su un carro volante, trainato da un gatto (lui pure, ovviamente, volante). Trainando, volando, il gatto Guarda. E trainando, volando, Guardando, il gatto, sentenzioso, afferma: « Chi Guarda, Sa ».

6 settembre, martedì

– « Rogero Ascham » – leggo in una nota del Foscolo a commento dell'ultima frase del primo capitolo della sua traduzione del *Viaggio sentimentale* di Sterne (da lui data alle stampe sotto il noto pseudonimo di Didimo Chierico: traduzione deprecabile, come già può intuirsi dal vedere tradotto Roger, nemmeno con Ruggero, ma con *Rogero*...) – « Rogero Ascham, uomo eruditissimo e precettore della regina Elisabetta, viaggiò intorno al 1580 in Italia, e tornato in

Inghilterra, stampò in un certo suo libro [...]: “Iddio sia ringraziato ch’io non feci dimora per più d’*otto giorni* in Italia, perché in quegli *otto giorni* fui testimonio d’infinite scelleraggini, ch’io non ne vidi, né udiì, né lessi tante in *nove anni* da che vivo in Londra” ». Il Foscolo attribuisce alle parole dell’Ascham intento diffamatorio. Io le considero invece ulteriore prova documentale, autorevole pur se indiretta, dell’esser l’Italia Paese non solamente Bello, ma parimenti di antiche e radicate tradizioni culturali.

8 ottobre, sabato, Parigi

– Mi trovo seduto a un tavolo della biblioteca del Museo nazionale di Storia naturale di Parigi (Jardin des Plantes), in compagnia dei 4 volumi di Archer & Godman sugli uccelli della Somalia ex-britannica e di alcune annate del *Monitore Zoologico Italiano*.

Sono arrivato a Parigi l’altro ieri verso le quattro del pomeriggio. Pioveva, tirava vento, faceva freddo. A Genova invece (di dov’ero partito) c’era sole e faceva caldo. L’aereo doveva partire all’una, è partito alle due e mezzo: problemi d’intasamento del traffico aereo. A Genova ero arrivato domenica scorsa, la sera, in treno, da Roma, dov’ero arrivato da Montecampiano, la mattina, in auto, con Vittoria.

Vittoria verso le 11 partiva per Berlino, io sono partito verso le due, accompagnato a Termini da Teresa, che per un pelo ha evitato uno scontro frontale nei pressi della stazione, in una strada a senso unico imboccata nel senso sbagliato. Senso giusto o sbagliato, c'è troppo traffico, ci si muove troppo, ed è per questo che gli aerei partono in ritardo.

Nei circa tre giorni di soggiorno a Genova ho tentato di visitare alcune biblioteche per il lavoro sul Lessico naturalistico somalo che ho in corso (stessa ragione per cui adesso sono qui). — [*Il lavoro a cui faccio riferimento — e al quale, mi capitasse di tornare a fare riferimento, lo farò abbreviando in LNS — consisteva nel reperimento, schedatura, ecc. di voci lessicali somale relative ai campi semantici botanico e zoologico (nomi di vegetali, animali, loro parti, usi, ecc.) così come riportati a partire dal XIX sec. dalla letteratura internazionale pertinente (testi naturalistici, resoconti di spedizioni, ecc.). Da servire, nell'ambito della cosiddetta Cooperazione culturale italo-somala, alla redazione di un Dizionario di riferimento della lingua somala.*] — Lunedì mattina: la biblioteca del Museo di Storia naturale era chiusa per ristrutturazione straordinaria. La biblioteca Berio era chiusa per riorganizzazione annuale ordinaria. Ho lasciato perdere le biblioteche e sono andato a far visita a G. G. nel suo Museo d'Arte contemporanea

a Villa Croce (la biblioteca era aperta, ma a me non serviva; Guido dice che non ci viene mai nessuno). Stavano allestendo la mostra di Corrado, che s'inaugurerà a metà novembre. Sono andato a pranzo da G. e M. L.

Nel pomeriggio di lunedì ho fatto visita a Teresa, e mi sono fermato a cena da lei. Dopo cena, musica con Alberto e Michele. Alberto chitarra, Michele tastiera, io flauto. Canzonette di Monteverdi. Non male.

Martedì mattina: biblioteca dell'Istituto di zoologia dell'Università; cartello: « Vietato l'ingresso alle persone non autorizzate ». Gli studenti, mi dice un custode, non sono *mai* autorizzati. I laureandi entrano solo se fisicamente accompagnati da un docente. La trafila per ottenere un'autorizzazione è lunga, complicata, di rado ha successo. – Pomeriggio: visita alla nuova sede della ALBA. – Cena da Osvaldo e Paola.

Mercoledì mattina: biblioteca dell'Istituto di botanica dell'Università: miracolosamente aperta e accessibile. Ma non c'è il catalogo per argomenti. Miracolosamente trovo comunque un testo di mio interesse. Ma mi è precluso l'impiego della fotocopiatrice. Se voglio, sono gentilmente disposti a

fotocopiare il testo per me e, in un giorno imprecisabile delle prossime settimane, a spedirmi le fotocopie a Roma: pagamento anticipato. Pago e me ne vo.

Sera: Alberto mi ha portato a vedere il posto dove lavora. Il lavoro consiste in una ricerca sul conflitto sociale (industriale) in Italia, per conto di R. Franzosi (prof. di sociologia del lavoro), con impiego e messa a punto di un programma informatico, elaborato dallo stesso Franzosi, per codificazione automatica (su basi linguistiche di analisi del contenuto). Sono stato fornito di *papers* da leggere in proposito. A dirigere il lavoro è un giovane amico di Alberto, Andrea; con il quale e la di lui ragazza Alessandra, siamo andati a cena nell'ex birreria "Monika", ora ristorante in stile italo-tedesco (non male). E poi a casa dei due, su su sui tetti della vecchia Genova, a un passo da S. Maria di Castello. Lì Andrea, che pare un tipo addentro alle segrete cose, mi ha informato su alcuni aspetti "interni" della sociologia italiana contemporanea: soldi, rapporti mafiosi università-enti pubblici, ecc.

Giovedì, come già detto mi sono involato per Parigi. – Dove come già detto ora mi trovo. – E adesso, con sgradevole francesismo, mi metto a compulsare i miei scientifici volumi.

10 ottobre, lunedì, Parigi

– Rieccomi alla biblioteca del Museo di Storia naturale. Sono le due del pomeriggio. Ho testè fatto quattro passi tra le aiole dell'Orto botanico. La giornata è molto bella: cielo d'un azzurro intenso, sopra il quale navigano nuvoloni bianchi e grigi (tipici nuvoloni nordici, molto diversi sia dai nostrani, sia dagli equatoriali visti in Somalia).

Nell'Orto botanico ho notato, tra altre cose, certi cavoli ornamentali, gialli e violetti, molto belli, specie i violetti; e certi pomodori, o melanzane, insomma solanacee, esse pure ornamentali, con frutti simili a pomodori perini, ma bianchi.

A pranzo sono andato nel solito posto rapido e indolore in rue Cuvier.. Oggi ci ho mangiato un ottimo stufato d'agnello con *petits légumes*.

Ieri, domenica, ho passato tutto il giorno in casa, a parte quattro passi con Mario e M. Rosa, che mi ospitano. Si andò da casa loro (avenue Wagram) a un non lontano Espace Champerret (Porte de Champerret), che è uno di quegli sgradevoli ma interessanti luoghi per esposizioni, manifestazioni, ecc. C'era un festival del fumetto, che non abbiamo visto, e, in una sala enorme, un esame di concorso

per essere assunti alle Poste, dove abbiamo curiosato. – Nel pomeriggio (sempre di ieri) ho cominciato a leggere un libro di S. Zweig trovato lì da Mario (in lettura ho in questi giorni anche il Pessoa dell'Inquietudine – nell'edizione italiana a cura di Tabucchi; ho visto qui l'edizione francese, che ha montaggio diverso rispetto all'italiana) e dei racconti di Maugham presi in prestito a Genova). Il libro di S. Zweig è *Poeti della propria vita* o qualcosa del genere: biografie, di Stendhal, Casanova e Tolstoj. L'introduzione non è male; assai meglio di quel che viene dopo, almeno per quanto riguarda Stendhal, il solo di cui ho letto; trovando conferma alla mia ipotesi: che Stendhal fosse un gran contabile con un grande amore per la verità.

La sera – ancora di ieri – s'è visto un orribile film alla Tv, *Ultimo combattimento*, non so di chi, brutta, anzi *bruttissima* copia della serie *Rambo* (da grandi cartelli pubblicitari nelle stazioni del *métro* apprendo che a Parigi sta per uscire *Rambo III*).

– Ora riprendo a lavorare per il Lessico somalo.

11 ottobre, martedì, Parigi

– Rieccomi alle due del pomeriggio, e come al solito in biblioteca. Vengo dall'aver mangiato un ottimo

pot-au-feu al consueto bar-ristorantuccio di rue Cuvier (o forse è via Linneo).

Continuo a trovare nuovi testi da consultare, e ho scoperto che altri potrò trovarne nelle “dipendenze specialistiche” della biblioteca, che sono altre biblioteche dislocate nei dintorni, specializzate una in Mammiferi e Uccelli, una in Rettili, ecc.

– Ieri sera sono stato a cena da Yvonne, con lei e Olivier. Interessante la cena, un filo meno le quattro chiacchiere.

– A differenza di ieri, oggi ripiove. Ma non mi dispiace. Ero un po’ stufo dei mesi e mesi di sole da cui vengo. Un po’ di cielo grigio e piovigginoso è quel che mi ci voleva.

12 ottobre, mercoledì, Parigi

– Ieri sera, da Mario, visto alla Tv film di Molinaro con J. Brel, *Mon oncle Benjamin*, in costume (‘700), niente di eccezionale. Seguirono canzoni del medesimo Brel: in questi giorni corre il decimo anniversario della dipartita, e si danno tutti un gran da fare per trarne il più possibile partito.

– Mattinata, oggi, passata qui in biblioteca.

15 ottobre, sabato, Parigi

– Nei giorni scorsi ho lavorato fitto fitto. Ho trovato molte cose interessanti. Mi ci vorrà un sacco di tempo per vederle tutte, e non ho voluto perderne con stupide note diaristiche. Ora però (sono le 4 del pomeriggio) sono stanchissimo e ho anche mal di testa (colpa del tempo, credo, maleddamente variabile, sole-pioggia, caldo-freddo, vento-nebbia, ecc.)

– Ho fatto un primo esame dei titoli botanici qui presenti per il periodo ottocentesco e primi $\frac{3}{4}$ del '900: l'epoca, più o meno, *ante personal computer*. E ho compiuto un primo sondaggio del catalogo per l'epoca *post PC*. (Non sarebbe male, come nuovo sistema di datazione; anziché “a. C.” e “d. C.”, “a. PC.” e “d. PC.” [*che dagli anni '90 in poi si presterebbe anche all'interpretazione “avanti e dopo Partito Comunista”*].)

Sgomentevole constatare ancora una volta il tasso di crescita delle pubblicazioni (in ogni campo) negli anni d. PC. (ma già in considerevole aumento nel decennio precedente): una crescita ultra-esponenziale (nel senso di esponenziale con esponente *alto*); sgomento accompagnato dalle solite ovvie, perplesse (se non proprio pessimistiche) considerazioni.

– Non so se passare subito al secondo sondaggio, o se tornare per un po' alla zoologia...

– Ieri sera era una bellissima serata... (Cioè, non sera: tardo pomeriggio... Ma scrivere « Ieri il tardo pomeriggio era un bellissimo tardo pomeriggio » mi sembrava un po'... come dire...) – Insomma, uscito di qui verso le 5, mi sono trovato immerso in un bellissimo tardo pomeriggio ottobrina, con sole calante, aria tiepida, cielo pulito e ravvivato da un po' di nuvole alte, ben disegnate. (E un po' dopo, al tramonto, un trionfo di azzurro, giallo arancione, rosso fuoco; con sveltare e sventagliar di raggi erompenti da cirri e cirrocumuli bianchissimi; con monumentali primi piani di Notre-Dame, scorci di Senna, ecc.) – Decido di fare due passi. – E ne faccio duemila (come minimo). Da Jussieu all'Opéra, via Lungosenna (Quai Saint Bernard, de la Tournelle, ecc.) fino al Pont Neuf, attraversamento, un po' di Lungosenna dall'altro lato, Louvre, rue de Rivoli, Palais Royal, Av. de l'Opéra. All'Opéra mi sento appagato (e mi accorgo di aver male alle gambe), quindi proseguo con il *métro*.

17 ottobre, lunedì, Parigi

– Usi linguistici e psico-culturologia dei popoli: ieri mattina ho comprato un pacchetto di tabacco;

quello che fumo di solito: *Amphora*, olandese. Sul pacchetto ci sono due scritte, sia qui che in Italia. In Italia le scritte sono “Regular” e “Imported”; qui sono “Régulier” e “Importation”. Molto istruttivo.

– Stamani, qui in biblioteca, frastornante orgia di Strumenti bibliografici, una roba disumana. Comincio a sentirmi un tantino sopraffatto e quasi come soffocato da questa prolungata immersione bibliografica zoo-botanica. Dovrei restare qui almeno un altro mese, per un’indagine non dico esauriente, ma appena un po’ più approfondita.

E non ho visto né le biblioteche specializzate qui del Museo, né la Nazionale. (Un po’ stanco anche di Parigi. Soprattutto di sentir parlare francese.) E poi dovrei andare a Londra, Kew Gardens, ecc., a sentir parlare inglese... (Non che abbia nostalgia di sentir parlare italiano, tutt’altro...) – Mica lo so, se ce la farò...

– Ieri sera, in Tv, Lévinas. Più sull’autobiografico che sul filosofico (per fortuna). Non male. Simpatico, come persona. L’infanzia da « piccolo ebreo lituano », il liceo a Kharkov, l’università a Strasburgo, l’incontro con Blanchot, Husserl, Heidegger, l’incontro Cassirer-Heidegger a Davos nel ‘29... Interessante.

19 ottobre, mercoledì, Parigi

– Fatto un giro alla “Ménagerie”, il giardino zoologico qui al Jardins des Plantes. Anche qui, come allo zoo di Roma, pieno decadimento (e forse qui anche un po’ più che non a Roma). Ho pranzato lì, in un simpatico ristorantuccio all’aperto.

– Ieri, sciopero parziale del *métro*, con conseguente rezza, ecc. – Oggi, sciopero parziale anche qui alla biblioteca (è in fermento l’intero settore pubblico francese, con le infermiere d’ospedale in testa): chiusura della biblioteca dalle 12,30 alle 14.

21 ottobre, venerdì

– [*È il giorno del rientro in Italia. In viaggio presi alcune note, tra cui quelle concernenti l’incontro con Francès, avvenuto la sera prima (note qui trasferite in 1988 (1), 6 agosto, sabato), incontro al quale era seguita un’altra bella scarpinata, questa volta notturna, per Parigi...*]

... accompagnato Francès a casa mi dirigo verso la stazione del *métro*, sbagliando, chissà perché, due o tre volte strada (bastava andare sempre dritto). L’ora s’era fatta tarda. Il *métro* mi porta fino all’Opéra, ma lì un altoparlante annuncia che la linea per Wagram ha cessato il servizio. Risalgo

nella piazza: al posteggio dei taxi, di taxi non c'è nemmeno l'ombra; in compenso c'è in attesa una coda chilometrica. Decido di avviarmi a piedi: un taxi lo incontrerò magari cammin facendo...

Non ne incontro neppure l'ombra. 45 minuti di marcia, di buon passo, Bd. Haussmann, Malesherbes, Courcelles, Villiers, Wagram. Vado a dormire all'una passata, stanco morto.

Stamattina mi alzo presto, devo partire, c'è lo sciopero dei trasporti, temo di fare tardi. Provo a chiamare un taxi per telefono. Linea stabilmente occupata. Vado a piedi al posteggio più vicino (situato in una piazza piuttosto lontana). C'è in attesa una fila, poco meno chilometrica di quella di ieri sera. I taxi arrivano a intervalli distanziatissimi. Davanti a me, nella fila, c'è una tizia con valigia. Le chiedo se per caso non vada all'aeroporto. Ci va. Le propongo di dividere il taxi, quando arriverà il nostro turno. Ci sta. Mi sento orgoglioso dell'intraprendenza, persino premiata.

Il nostro turno finalmente arriva. Lungo il tragitto faccio due chiacchiere con la tizia (che tra l'altro non è niente male). Ci scambiamo alcuni dati informativi: fa la stomatologa, sta andando a Londra per il week-end (« ça change un peu... »).

All'aeroporto arrivo in ampio anticipo, faccio il cosiddetto *check-in*, constato che qui le porte d'imbarco non si chiamano più "gate" ma "satellite", compro due libri: un J.-F. Revel su *La connaissance inutile* e il bel libro di un sacerdote, Bernard Alexandre, parroco in un paesino della Normandia. Il libro, intitolato *Le Horsain*, che vuol dire il forestiero, uno che non è del posto (com'è appunto il prete quando giunge al paesino) tratta dell'esperienza pastorale dell'autore in quei luoghi, esperienza interessante, e raccontata in forma molto accattivante, tra il diario, l'autobiografia, e il saggio etnografico.

1988 (3)

26 ottobre, mercoledì, Vocabolo Brugneto

– Fine settimana a Roma. Lunedì sono tornato qui, all'amatissimo Vocabolo Brugneto, e da allora non ho fatto altro che lavorare sul mucchio di materiale portato da Parigi. Negli ultimi giorni di soggiorno i continui scioperi sono stati di tale intralcio da indurmi a un rientro anticipato; ho cercato di raccogliere l'essenziale di quanto mi mancava, l'ho fatto fotocopiare, e via, tralasciando le altre biblioteche del Museo di Storia naturale, e la Nazionale.

Ora mi sono preso un po' di pausa, per riflettere su alcuni temi, che annoto qui:

1) “Il momento della giornata più favorevole per scrivere il diario: mattina? pomeriggio? sera?” – Spunto ipotetico per lo svolgimento: forse intorno alle tre del pomeriggio, dopo il riposino sul sofà, e fatto qualche leggero esercizio ginnico, per restituire alla mente la sua piena e bella lucidità.

2) “Del pochissimo tempo di cui si dispone per fare tutto ciò che si vorrebbe fare”. Tema antichissimo, come tutti i temi di riflessione veramente seri. Spunti ipotetici di svolgimento:

(2.i) Io so valutare abbastanza bene in anticipo il tempo che mi occorrerà per fare una certa cosa. Perciò so benissimo che mi mancherà il tempo per scrivere qui, oggi, le riflessioni che avrei da scrivere intorno a questo tema. Tale consapevolezza potrebbe facilmente condurmi (2.i.a) ad amareggiarmi (al punto da rinunciare a scrivere checchessia, alzarmi e andarmi a buttare amareggiato sul sofà), o (2.i.b) a farmi entrare in stato d’agitazione (tale da indurmi a scrivere in gran fretta, a gran velocità, nel disperato tentativo di realizzare l’impossibile, e...) – o (2.i.c) ecc.

(2.ii) Sul tema in esame potrei scrivere a lungo. Farlo sarebbe piacevole. Ma se scriverò a lungo su questo tema mi mancherà il tempo per scrivere su altri temi, sui quali pure amerei scrivere. Scrivere brevemente o non scrivere affatto su questo tema per scrivere poco su altri temi non sarebbe altrettanto piacevole. Forse non sarebbe affatto piacevole. Forse sarebbe spiacevole. E allora? Visto che non si può fare tutto, meglio non fare niente? Alzarsi e andarsi a buttare amareggiati sul sofà?

(2.iii) Lasciar fare all'*amor fati*. Fai, scrivi, interrompi, riprendi il giorno dopo, te ne dimentichi, pasticci, ti sdrai sul sofà. Ma senza amarezza, anzi con gioiosa noncuranza, ridendo di te e del tuo fato... E dopo un po', assecondando sino in fondo l'*amor fati*, ti metti a sedere sul sofà, ti prendi la testa tra le mani (con i gomiti appoggiati sui ginocchi), pensando torvo a quale sarebbe il metodo più indolore per portarlo una volta per tutte a *compimento*, questo cavolo di fato.

(2.iv) Tornare a riflettere con mente riposata e più serena, su questo tema. Sì, ma *quando?*

3) “Questa smania di voler fare insieme tante, troppe cose, non sarà per caso una sorta di Dongiovannismo spirituale?” E allora: scegliere *una sola* cosa, e restarle *fedele* fin che morte non te ne separi? – Sai che noia. – Appunto.

4) Ecc.

Vado a sdraiarmi un momento sul sofà.

27 ottobre, giovedì

– Scrivere qui sopra la data mi riporta alla mente la bella frase letta tempo fa in Annibal Caro, *Lettere*,

III 115: « Perché io non sono in questa data di scrivere sopra di ciò ». – La qual frase mi rende consapevole che io non sono, in questa data, di scrivere sopra di checché. – E quindi passo e chiudo.

3 novembre, giovedì

– Roma, biblioteca dell'Istituto di Psicologia. Dato un'occhiata a Robert M. Gordon, *The structure of emotions: Investigations in cognitive philosophy*. – Non sapevo che oltre alla *scienza* cognitiva fosse in circolazione anche la *filosofia* cognitiva. Non mi sono ancora abituato all'idea che oggi circola ormai proprio *di tutto*.

– Dato un'occhiata anche all'aceccatiana *Fabbrica del Bello*. – A p. 7 vi leggo che « nella positività, il nostro operare attenzionale, la nostra energia nervosa si espandono, e ne consegue una soddisfazione, un godimento ... » bell'esempio dell'impiego tipicamente ceccatiano di termini ben definiti, di equivalenze solidamente dimostrate, di metafore riducibilissime, intese a chiarire con qualcosa di ancor più chiaro (la notissima “energia nervosa”) ciò che d'altronde è già chiarissimo (il notissimo “operare attenzionale”), a beneficio dei duri d'intelletto, che sono legione e ai quali è doveroso

venire caritatevolmente incontro. – E “nella positività” che cosa fa l’operare attenzionale *alias* energia nervosa: chiaro: si espande (termine che più “operativo” di così...); e da quell’espansione che cosa può mai conseguire se non la soddisfazione, il godimento? – E a p. 9 leggo come, di contro al filone critico, *destruens*, il filone costruttivo del pensiero ceccatiano sia « voluto sperimentale » : « Ciò che è costruttivo ... chiede di eseguire certe operazioni, di provarsi in esse, esperienze perfettamente controllabili ... Anche i bambini vi riescono bene ... » – Sicché, giunto al termine di p. 9, pongo termine altresì all’occhiata.

8 novembre, martedì

– Nei giorni scorsi ha fatto freddo. Fa freddo anche oggi, ma un po’ meno.

– Ho finito di leggere il libro del parroco Alexandre. Davvero un bel libro.

Ho anche finito *Pietro e Giovanni* di Maupassant. L’ho riletto, (sebbene sia in pessima traduzione di vecchia edizione Sonzogno) per restare ancora un poco in Normandia. – Stasera, per uscire definitivamente dalla Normandia, penso che inizierò una rilettura del *Tristram Shandy*, che da tanto avevo voglia di fare.

– Sono un po' in allarme per certi segni di deterioramento dello stato di salute mentale. Lievi cenni della solita vecchia sindrome. Niente di eccessivo, ma insomma, ecco, sì, un po' d'ansia, di confusione, di irritabilità...

– Forse è meglio se mi attengo esclusivamente ai fatti. Un fatto, per es., è che stamattina per prima cosa ho fatto colazione. La solita. È ormai da tanto che le mie colazioni si sono stabilizzate. Succo di pompelmo, fette biscottate con burro e marmellata, caffè (una o due tazze con goccio di latte, senza zucchero; una o due tazze senza goccio di latte, con cucchiaino di zucchero) (zucchero di canna, integrale, s'intende). Subito dopo colazione, pipa (insieme con l'ultima tazza di caffè, zuccherata: le tazze non zuccherate vengono bevute contestualmente all'assunzione delle fette biscottate con sopra spalmato il burro con sopra spalmata la marmellata; marmellata di visciole; fatta in casa, da V.; ottima) (rimando ad occasione più propizia una più precisa analisi della colazione, e magari della marmellata). – Durante la colazione, e in parte durante la pipa: radio: notizie, pubblicità, scemenze varie. Oggi le scemenze comprendevano una cosa dove si parlava di Sponsorizzazione (intesa come categoria non solo economica ma altresì culturale, ovvero dello Spirito, ovvero ecc.). Si parlava della

bella Italia imprenditoriale pubblica e privata, e della sua sempre più attiva presenza nell'Urss del nuovo corso gorbacioviano. Dopo la Sponsorizzazione e l'Italia imprenditoriale, breve seduta al gabinetto. Dopo il gabinetto, lavoro sul Lessico somalo. Dopo il Lessico, pranzo: insalata e tonno (il buon tonno Palmera[®], come sempre [nella speranza di un futuro atto di Sponsorizzazione]). Dopo il pranzo, sofà, con conclusione lettura Maupassant e sonnellino.

9 novembre, mercoledì

– Devo di continuo tentare di porre freno all'allarmante e frastornante sensazione di urgenza, di mancanza di tempo, che mi perseguita. Il tentativo si concreta nella solita mossa: perdere tempo, sprecare tempo. A volte funziona. A volte no. Dipende. Non so da che cosa. Ma da qualcosa sicuramente dipende.

– Stamattina ho aperto gli occhi alle 9 e venti. Una tardività o tardezza di risveglio (con levata ancora più tarda, per riprendere a connettere) davvero *imperdonabile*.

Perché mi si sta allungando così smodatamente il sonno? Eppure non vado a letto tardi. – Ieri sera ci sono andato alle 10,30. Dopo aver visto in Tv un

settimanale di varia attualità. Vi si narrava dell'aereo precipitato tempo fa dalle parti di Ustica (“tempo fa”: *anni* fa; non ricordo di preciso quanti, ma direi proprio *parecchi*). Che l'aereo sia stato colpito da un missile, alla Tv pare quasi certo; ma di chi fosse il missile, chi lo abbia sparato, eh, questo proprio non si riesce a saperlo; ma sembra che, ecc. ecc. – Poi, naturalmente, si narrò delle elezioni presidenziali americane: Bush *vs* Dukakis; a nessuno frega niente delle elezioni, però, ecc. ecc. – (E stamattina s'è saputo che ha vinto Bush. Che avrebbe vinto Bush lo sapevano già tutti. Comunque, dal prossimo gennaio presidente degli Usa sarà dunque Bush. Bene bene. Ecc. ecc.) – Poi che altro? – Sì, Calabresi, Marino, Lotta continua, ecc. ecc. – Poi altro che non ricordo (lo ricorderei certamente se sprecassi un po' di tempo a sforzarmene, ma ho come l'impressione che non ne valga la pena).

Dopo la Tv, come dicevo, a letto, con *Tristram Shandy*, qualche pagina in inglese, qualche pagina in italiano. M'è venuto da pensare che forse Sterne è uno dei miei Maestri. D'Arte, e forse anche un po' di Vita. Ho spento la luce che non era ancora mezzanotte.

Ah: prima, per cena, avevo mangiato verdura bollita con pane (forse un po' troppo, il pane).

10 novembre, giovedì

– Stamattina, qualche spesuccia a Fornole, poi lavorato fino a pranzo sugli Uccelli somali (o più di preciso: in Somalo [vero o presunto]). – Per pranzo, finocchio crudo e prosciutto cotto.

14 novembre, lunedì

– I giorni scorsi: purissima routine, con Uccelli somali. Sto per finire: ne ho databasato più di 600 specie (con nome, senza nome, con più nomi, diversi, uguali ma indicati con grafie diverse). Degli Uccelli somali comincio a essere stufo.

29 novembre, martedì

– Dei giorni scorsi non ricordo niente, tranne l'essere stato due giorni a Genova (per la mostra di Corrado al Museo di Giubbini), e due giorni a Roma, uno prima e uno dopo Genova. Sì, poi ricordo di aver letto il libro di Revel, riletto *Mort à crédit*, ridendo molto (un umorismo d'eccezione), di essere stato male, come d'altronde già stavo prima e ancora sto adesso (ricominciato il bel divertimento dei conati di vomito – solo i conati, niente vomito, a parte qualche mucosità amarissima in ipersalività schifosa –), di aver riempito d'olio due bottiglie, di

essermi immerso negli Invertebrati somali, dove ancora mi trovo.

1 dicembre, giovedì

– Tempo molliccio, sciroccoso, spiovicciate sparse.

– Un po' di notizie (ogni tanto bisogna, per tenersi aggiornati): per es., il Caucaso in rivolta (Gorbaciov ha il suo da fare: l'hai vorsuta la perestroika? e ora pedala; ma si direbbe quasi che pedalare non gli dispiaccia).

A proposito di Gorbaciov, ho da annotare il Lenin di ieri sera alla Tv, film molto professionale, con attore inglese molto professionale, specializzato in Vite di Grandi, per es. Gandhi.

Lenin, dicevo, classico film molto professionale che lascia il tempo che trova e nel frattempo riesce anche un filo noioso. Il treno col famoso vagone non era male. Il vagone era abbastanza espressivo.

Mentre invece l'altro ieri ho visto un altro film alla Tv, esso pure con treno. Anzi, tutto a base di treno. Che invece una sua vitalità, il film (ma soprattutto il treno), una vitalità non tutta e non solo professionale, invece ce l'aveva. Non ne ricordo né il titolo, né il regista, né gli attori. Mi sembra di ricordare che

derivasse da un'idea di Kurosawa. Due evasi da un carcere in Alaska. Neve e ghiaccio. I due si ficcano in un treno (fermo). Il treno parte, il macchinista muore d'infarto, il treno prosegue la sua corsa (folle) senza guida. È un treno fatto solo di locomotive (tre o quattro locomotive), ovviamente senza passeggeri, se non clandestini, come i due. Il treno è ovviamente sferragliante. Lo sferragliare del treno è, del film, la cosa che forse mi è piaciuta di più. Sferragliando nella sua folle corsa il treno investe e spacchetta il vagone di un altro treno, di modo che gli viene un muso tutto informe di ferraglia. Fila a tutta birra (follemente), informe, sferragliando (insensatamente) (il treno) in quel cupo paesaggio nevoso, tormentato, brumoso... Una cosa niente male, né in sé e per sé, né come allegoria, o metafora, o roba del genere.

Altra notizia, a proposito di treni: mezzo Consiglio di Amministrazione della FFSS è stato messo in prigione, per non ricordo che faccenda di furti e corruzione.

Infine: Giorgio il Cauto (detto Napolitano) e certe tristissime mosse interne, ai vertici del Pci.

Tutta quest'intensa interazione informativa si svolgeva tra me e *La Stampa* (con me sdraiato sul sofà).

Dopo le notizie, ho letto un po' del *Tuttolibri* che guarnisce l'edizione del sabato della *Stampa*. (Il giornale del sabato, di solito io lo leggo il giovedì – quello successivo, s'intende.)

La lettura del *Tuttolibri* mi ha dato, come sempre, un inspiegabile sentimento di irritazione e di sconforto.

Di dormire, sul sofà, nonostante il tentativo, non mi è riuscito, e siccome a starmene lì rannicchiato a occhi chiusi lo sconforto procuratomi dalla lettura di *Tuttolibri* tirava ad ingrossare, mi sono alzato, ho dato da mangiare ai cani, e sono andato a fare quattro chiacchiere con Elio che raccoglieva le olive.

Su *Tuttolibri* (sento di dover annotare, sia pure rapidamente) ho letto tra l'altro un articolo su R. Barthes (i cui scritti io non posso soffrire), articolo dove si diceva qualcosa anche sui Diari, o su ciò che Barthes diceva o più precisamente scriveva sui Diari.

Ne ricordo due cose: (a) il Diario come Terapia, con riferimento in particolare ai Diari di Kafka, e (b) l'Autore di Diari visto come Allocco, quel tipo particolare di Allocco che si chiede non già « Chi sono? » bensì « Sono? », il che situerebbe il Diario e il suo Autore nella sfera del Comico. Giudizio con il quale potrei anche essere abbastanza

d'accordo, non fosse per quel detestabile tono Allusivo con cui viene espresso.

Giudizio con il quale potrei essere abbastanza d'accordo (dicevo), ma nel senso (per assumere anch'io un po' di tono Allusivo, detestabile da leggere se lo usa un altro, ma divertente da scrivere se lo usi tu), che mi ha fatto venire in mente Louis-Ferdinand... (Senza cognome, però è fin troppo chiaro che Alludo a Céline.) – Céline, che a conclusione di uno dei suoi resoconti atrocemente Buffoneschi dichiara di essere Assurto, o di sentirsi Assurgere, nel Sublime.

Comunque a me, questo del Comico e/o del Sublime, sia nei Diari che fuori dei Diari, è Tema e/o Problema (o Pròblema, come dice il Cacciari) che mi lascia del tutto indifferente. Nei Diari, quel che mi interessa è esclusivamente l'effetto Terapeutico, *per chi li legge* (e anche un po' per chi li scrive; ma chi li scrive anche li legge, quindi...). Sarà da Allocchi, sarà Meschino, sarà Comico, sarà Sublime, ma così è. E se a qualcuno non andasse bene, affari suoi, io non so che farci: a me va bene.

13 dicembre, martedì

– Visto la pubblicità di un libro di Julia Kristeva, la chiacchierante Semiologia francese, un libro dove si

chiacchiererebbe della depressione (così dichiara la pubblicità) come del « sacro del nostro tempo», e mi sono sentito come stufo che non ci si sia ancora stufati di chiacchiere di questo e di ogni altro genere. A pranzo ho mangiato spinaci all'agro.

14 dicembre, mercoledì

– Se questo fosse un diario serio, rigoroso, nella fase attuale del presente periodo storico, ogni annotazione quotidiana dovrebbe essere rigorosamente identica all'annotazione del giorno prima. Così non è perché questo non è un diario serio. È più che altro un pretesto, una finzione, un'astuzia dello Spirito che mi offro, per farne l'uso che più mi piace. E l'uso che più mi piace è di servirmene come arma nella Lotta di Resistenza (non-violenta, s'intende) contro la soverchiante violenza della vita – della vita in generale e della mia in particolare – concretantesi per esempio nell'escrando, demoniaco “sacro del nostro tempo”, che nella fase attuale mi sta dando parecchio filo da torcere.

– I fatti. Levata alle 8,30. Parca colazione (succo d'arancia, caffè, miele, fette biscottate), risciacquatura con acqua tiepida come ogni mattina e sera dei fagioli cinesi al cui germogliare Vittoria mi ha incaricato di accudire, per l'appunto mediante quel

doppio risciacquo quotidiano... – Gabinetto, un poco di Israele (ricopiatura informatica in corso), con frequenti interruzioni per lunghe guardate oltre la finestra pensando a chissà che. – All'una pranzo, fettolina di tacchino in padella, leggiucchiando *Il Nome della Rosa*, che ho in lettura insieme con la rilettura dei racconti di Maupassant (dopodiché non avrò più niente da leggere se non andrò a rifornirmi; ma avrò di sicuro sempre qualcosa da rileggere). – Dopo pranzo un'oretta sul sofà. – Poi pranzo ai cani, accensione del riscaldamento (il tempo continua ad essere sereno ma ogni giorno un poco più freddo), leggiucchiamento di qualche pagina di Leroi-Gourhan (*Il gesto e la parola*) per vedere se come rilettura potrebbe andare bene quando sarò a secco.

1989 (1)

20 gennaio, venerdì

– Dopo qualche tempo passato a scartabellare e sfogliare in una biblioteca provo immancabilmente l'impressione che descrizioni e spiegazioni del mondo siano molto più oscure, nebbiose, incomprensibili del mondo che mi dovrebbero descrivere e spiegare. E anche, in un certo senso, più vaste... La carta della Cina ideata da Borges era vasta e particolareggiata quanto la Cina stessa. Queste mappe del mondo che sono i testi che lo concernono (e quindi, sostanzialmente, *tutti* i testi) compongono un quadro del mondo molto più vasto del mondo (che pure lo contiene), molto più particolareggiato del mondo (di cui pure sono un particolare infimo)... Ed è impressione quasi più angosciosa dell'impressione parecchio angosciosa che mi dà il mondo...

26 gennaio, giovedì

– Abbiamo la “mente”, abbiamo la “psiche”. Abbiamo l’“Anima”, abbiamo lo “Spirito”. Che altro

abbiamo?... Abbiamo il “cognitivo” (tipicamente anglosassone, o più precisamente, angloamericano), abbiamo l’“affettivo”. Abbiamo il “freddo” (l’“intelletto”, la “ragione”, ecc.) e abbiamo il “caldo” (i “sentimenti”, le “emozioni”, ecc.)... Avremo certamente anche altro. – Solo che quando ti salta in mente di pensarci su, di parlarne, in pratica è come se non avessi niente. Non una delle voci in corso funziona per quello che ti viene da pensare, e che vorresti dire, ma...

Che fai? Inventa un nuovo termine? Il “cogniaffettivo”? L’ “affettocognitivo”?... – O, perché no, visto che ormai ci sei, il “raziointellemotivoneurocerebrovisceromuscolare”?...

Niente da fare: il solitario ma saggio Lupo nella Steppa si piegherà a barcamenarsi, egli pure, entro i vincoli imposti dalla Storia, dalla Cultura, dal Linguaggio in uso. Storia, Cultura, Linguaggio del Branco.

A meno che non gli riesca di convincere il Branco al cambiamento, a rompere i vincoli (in genere – ove ciò avvenga – per porne altri, non di rado peggiori e più stringenti). Ma al saggio Lupo solitario di convincere il Branco certo non riesce, essendo che egli, in quanto Solitario, nemmeno ci

prova. Egli non ha interesse, né soprattutto voglia, di convincere il Branco, ritenendo tra l'altro che (in ispecie oggidi) per indurre a cambiamenti il Branco occorre essere Lupo non già solitario bensì ben bene integrato nel Branco...

– Questo sproloquio per dire che quel che mi saltava di pensare (sì, abbiamo anche il “pensiero”, e con esso le “idee”) era, (per l'appunto) l'idea (certo non mia soltanto) che gran parte, forse la maggior parte della nostra vita mentale si svolge “inconscia”, è “inconscia”, o addirittura si svolge *nell* “inconscio”.

Ma da considerazioni del genere – così proseguiva il mio pensiero –, lo sai che pasticcio viene fuori se uno si mette un momentino a rifletterci sopra? Non per vedere se l'idea è “vera” o se è “falsa”, che non sapresti nemmeno da che parte cominciare (pur sembrandoti idea verissima o quanto meno gran bella idea); ma solo per cercare di capire da che verso prenderla, come metterla altrimenti giù affinché riesca almeno leggibile ad un qualche sia pure improbabile benevolo lettore; in altre parole: per capire di che cosa diavolo si stia parlando. In quanto, francamente, “mente”, “consapevolezza”, “conscio”, “coscienza”, “inconscio”... – E rieccomi così al punto da cui ero partito...

– L’idea dianzi enunciata della parziale (ma forse abbondante) inconsapevolezza della vita mentale – e delle insensatezze, o comunque delle difficoltà “di principio” che ostacolano fortemente il ragionarci sopra, ecc. – naturalmente non finiva lì. Era semplice premessa cautelativa a un lungo elucubrare i cui contenuti in gran parte ormai nemmeno più ricordo.

Però quell’elucubrare aveva condotto a una serie di osservazioni forse un po’ meno elucubranti, e fra loro un tantino più coerenti, (sulle nozioni (a) di significato e (b) di pensiero, in riferimento (e in alternativa) all’interpretazione che ne dava la cosiddetta Scuola Operativa Italia, soprattutto nella persona del suo principale esponente, Silvio Ceccato da Montecchio.

[Quelle osservazioni ho in seguito raccolto, togliendole da qui, in un agile volumetto: Il costrutto di pensiero, reperibile nella sezione “Altri testi” del sito <<http://www.giampaolo-barosso.it>>.]

29 marzo, mercoledì

– « Il problema fondamentale della filosofia è Dio. Questo diceva Ugo Spirito ». – E questo lo diceva giorni fa, a me, non ricordo a qual proposito, G.F., nel corso di non so quale conversazione. « Io allora

non lo capivo, – proseguiva G. F. – non ero d'accordo, mi sembrava una stupidaggine. Invece Spirito aveva perfettamente ragione. Chiamalo Dio, chiamalo l'Essere, chiamalo come ti pare – chiamarlo in un modo oppure in un altro dipende da tante cose e ne determina tante altre –, ma il problema fondamentale della filosofia è Dio ».

Questo disse G. F., e pareva convinto. « Già, – dissi io. E parevo convinto. – Io di solito lo chiamo “Ciò che ci Sovrasta”. Ma sono d'accordo: il problema fondamentale della filosofia è il problema di Ciò che ci Sovrasta ».

Ora però ripensandoci non mi sembra più tanto d'accordo, né quindi, è ovvio, tanto convinto. Ciò che ci Sovrasta non è il problema fondamentale della filosofia. Sarà (per alcuni) il problema fondamentale della vita, ma giammai sarà il problema fondamentale della filosofia. Anzi, non è nemmeno un problema: è un intoppo angoscioso, un groppo: è Ciò che ci Sovrasta, punto e Basta. Il problema fondamentale della filosofia (o per dir meglio, di ciò che io tendo a chiamare “riflessione critica”) non è Ciò che ci Sovrasta: il problema fondamentale della riflessione critica (lo diceva, con altre parole, già Kant) è la mente. La mente, ovvero Ciò da cui Saltano Fuori – come Minerva dalla testa del suo

babbo – le idee, i problemi, la filosofia, la riflessione critica, l'idea di Dio, di tutti gli Dei, l'idea di Ciò che ci Sovrasta, l'idea e il problema della mente... – Talché, volendo far gioco di parola, potrebbe quasi dirsi che il problema fondamentale della filosofia è la filosofia.

30 marzo, mercoledì

– Piccola storia di vita vissuta. – S. giunge ad A*** e si reca a far visita a P. – È da un po' che i due non si vedono. – « Come va? » domanda gioioso P. – « Mi faccio orrore... » risponde afflitto S. – E imputa codesto orrore a certi stati d'angoscia in cui piomba a tratti, ma sempre più di sovente. E codesta angoscia gli viene (e con essa l'orrore) nell'avvedersi che più nulla vi sia di cui g'importi. Non nella sfera del Pubblico, verso cui rammenta di sentirsi un tempo sollecitato a slanci vivissimi di pensiero e d'azione. Men che meno nella sfera del Privato. Gli amici lo annoiano, ed egli annoia gli amici. Per colei che per anni e anni felici gli era stata intima compagna ed amica non prova più un fico. Per i figli, nient'altro che irritazione, fastidio. Per colei che s'era illuso potesse colmare il vuoto affettivo sopravvenuto verso la prima colei, prova poco, pochissimo più che un fico, diciamo massimo un fico e mezzo. – « Non posso continuare così.

Andrò a vivere solo. Ma so già che non servirà a niente. Mi sono spento. Niente riuscirà mai più a riaccendermi ». E piange, in profondo cordoglio per la propria prematura scomparsa. – P. mormora una parola di condoglianza, gli regala i racconti di Čechov, gli fa il nome di un paio di ottimi antidepressivi, e ricorda ad un tratto un impegno che lo chiama urgentemente altrove.

4 aprile, martedì

[Copio da un foglio sciolto appunti presi mi pare a Genova, mi pare l'anno scorso. Non trovo una prima parte, che evidentemente c'era e chissà dov'è finita. – Ultimamente tra fogli, quaderni, PC, credo d'aver fatto un po' di confusione...]

– ...Va bene, poi però, come già mi pare d'aver più volte detto e ridetto, c'è la faccenda dell'essere “consci”, dell'essere “consapevoli”... Partita da un'elucubrazione disquirente... – “disquirente”: da *disquirere*; come “inquirente” da *inquirere* (ha ragione Savinio: etimologia, forma profonda di psicologia; specie l'etimologia d'invenzione) (d'invenzione, ma nemmeno poi tanto: “disquisizione” non è mica inventato... o se lo è, non lo è certo da me [infatti viene da *disquisitio*, che secondo il Georges-Calonghi e il Devoto viene appunto da *disquirere*] – una

disquisizione, dunque, dicevo: un seguire, un inventare sviluppi o ribattimenti a un'affermazione del tipo: « gran parte della vita mentale è inconscia, inconsapevole... »; usi, accettevolezze, disaccettevolezze, implicazioni (teoretiche, ideologiche, ecc) delle parole “conscio/inconscio”, “consapevole/inconsapevole”; loro uso, per es., in compagnia del “livello”: livello conscio, inconscio; livello della consapevolezza... – difficoltà di precisare “che cosa vogliono dire” queste parole – come tante altre, adoperate in modo strumentale, e va bene, tutto va bene, tutto sembra andare bene... ma poi, però...

Va bene. Come “appunto”, come “promemoria”, può bastare.. Non ho tempo di mettere giù per bene la disquisizione tutt'intera... Dovessi tornarci, mi consiglierei di partire da “esempi” di “conscietà/inconscietà”: elenchi: ecco, queste sono alcune cose di cui sono “conscio”; queste altre sono alcune cose di cui non sono “conscio”, o di cui sono “inconscio” (?)... Mioddio, mioddio...

– Sovente il nome di qualcosa, oltre che il nome ne rappresente l’“essere”; nel senso che “sapere che cos’è una cosa” sovente si riduce a saperne il nome (“nome”, beninteso, nel senso di designante della categoria di cose, o “concetto”, a cui qualcosa sia ritenuta appartenere): « Sai che cos’è quell’albero? »

« Sì, è un leccio ». E a volte, forse il più delle volte, non se ne sa proprio nient'altro.

Ciò che si sa è che quel certo albero è un leccio, niente più che il nome che si ritiene pertenga (cioè che si ritiene essere stato un tempo culturalmente assegnato) alla categoria di alberi a cui si ritiene l'albero appartenga. Eppure, questo limitatissimo sapere soddisfa: pare che di quell'albero, sapendone il nome, si sappia tutto – tutto quel che d'importante ci sia da saperne...

Se poi invece che “leccio” il nome enunciato è *Quercus ilex*, ancora meglio: il sapere acquista sapore di sapere scientifico.

E anche “albero”, in fondo... « Sai che cos'è quello? » (indicandolo) – « Sì, è un albero ». – (Funziona? – da un lato si direbbe di sì – da un altro, si direbbe di no. – Perché?)

6 aprile, giovedì

– “Scrivere un pensiero”: per strano che possa sembrare, è cosa che si fa comunemente (o si faceva, o si era convinti di fare) a sette o otto anni, in massa, nelle scuole elementari – pensieri piccoli, allora, è vero, “pensierini” – ma la perplessità che

nasce a proposito di “scrivere un pensiero” non ha niente a che vedere con la grossezza o la piccolezza del pensiero.

9 aprile, domenica

– Mi piacerebbe affiancare a “Il silenzio e la parola” che ho infilato in *Israele*, scritti che portassero all’incirca questi titoli: “Contemplazione del cielo stellato” (già presente come ipotesi di Questionario negli appunti sulla Somalia), “Contemplazione delle nuvole”, “Contemplazione del fuoco e delle acque”, “Contemplazione della pianura dalle altitudini”, e altre Contemplazioni (visive, auditive, ecc.) che ora è inutile elencare. – E radunare questi scritti sotto due titoli complessivi: *Paesaggi della Spiritualità e Misticismo sperimentale*.

Volendo strafare: due versioni per ogni scritto; o addirittura tre; anzi, magari quattro: *a)* religiosa; *b)* poetica; *c)* filosofica; *d)* scientifica. Il massimo, naturalmente, sarebbe un’unica versione che “componesse” armonicamente i quattro Momenti dello Spirito.

– Le situazioni di Contemplazione presuppongono la Solitudine. Se non sei fisicamente solo, ti “astrai”, ti “assenti”. Nessi tra Solitudine e Silenzio.

Per la natura Silenziosa, Inarticolata della Contemplazione v. “Il silenzio e la parola”. – I “fatti di natura” prediletti dal Contemplatore (cielo stellato, nuvole, fuoco, ecc.) devono codesta predilezione – la loro Spiritualità e Bellezza – al loro configurarsi già nella percezione extra o precontemplativa in un modo che pare studiato apposta per la contemplazione. Nel senso che sono ottimi sostegni percettivi alla contemplazione, in quanto *a*) inducono un modulo percettivo, articolato, che è già di per sé al limite dell’inarticolato (il cielo non stellato, senza nuvole, per es., è praticamente inarticolabile – ma anche poco contemplabile); *b*) offrono, con le stelle, le nuvole, le onde, i guizzi, ecc. facili moduli ritmici che tengono viva la contemplazione.

Casi di Inarticolatezza Cognitiva, o se si preferisce, di Articolazione percettiva a-logica (non di pensiero, bensì ritmica, su base di pura presenza sonora, visiva, ecc.), bene appropriati a sostenere la *Meditazione* (un caso particolare di Contemplazione è infatti la Contemplazione Meditante): la Musica, il Camminare (assorti, mani dietro la schiena, cfr. il Peripatetico, le russoiane meditazioni del “*promeneur solitaire*”, ecc.).

E ancora: in treno, contemplazione del paesaggio dal finestrino. Situazione, questa, ricchissima di ausili. Visivi: il paesaggio, che la velocità rende

insieme uniforme e cangiante (cfr. Hopkins, “La bellezza cangiante”); uditivi: il ritmo delle ruote sui binari; propriocettivi: il dondolio della persona. – Diciamo che c’è tutto (per quanto ne so, olfatto e gusto a Meditazione e Contemplazione sono sempre rimasti estranei, nonostante l’impegno di Des Esseints – e dei cantinieri che invano ci propongono vini “da Meditazione”).

Da studiare: nessi fra ritmi della sfera “cognitiva”, percettiva, e ritmi della sfera affettiva. È noto (direbbe qualcuno – io, per es., nella versione scientifica della trattazione; e lo direi, è ovvio, mentendo spudoratamente) – è noto come la dinamica dei vari sentimenti sia caratterizzata da ritmi peculiari; l’es. più ovvio: l’espressività dei “tempi” musicali: *Adagio*, *Mesto* (tristezza, malinconia), *Largo*, *Maestoso* (solennità, gravità, ecc.), *Allegro* (basta la parola), *Concitato* (ira, altre emozioni violente), ecc. ecc.

10 aprile, lunedì

– Kant, *Critica della ragion pura*, Prefaz.: « ... gli scettici, una specie di nomadi, che aborriscono da ogni durevole colonizzazione della terra... » (come i beduini, per capirci). La frase è stata scritta per la prima volta, in tedesco (sì, in tedesco, la lingua di

Hitler), dal professor Kant in un pomeriggio del 1780 o giù di lì (di mattina immagino avesse lezione). Fu scritta dal professor Kant nel suo studiolo, con la medesima penna di cui s'era poco prima servito per dichiararsi «umilissimo e devotissimo servitore» di Sua Eccellenza il barone von Zedlitz, Reale ministro di Stato...

– , , Ancora sui sentimenti di “fine del mondo” e affini: Calvino: che dichiara di sentirsi come un topo in un labirinto, o qualcosa del genere; Kundera: che parla di impossibilità di amare e di scrivere (affermando – questione di carattere – la necessità di fare entrambe le cose, a dispetto della loro impossibilità); N. Ginzburg: che parla dell'immediato dopoguerra come di un'epoca di felicità collettiva, e a domanda risponde che per lei l'oggi è invece un momento di angoscia collettiva. Il mio vicino Pietro, contadino: che manifesta analoghi pensieri e sentimenti: « Tutto finito, abbiamo chiuso, non è rimasto niente »...

1989 (2)

6 giugno, martedì

– Mi consolo ripensando a qualcosa letto tempo fa nei diari di quello stupido di Byron: qualcosa che suonava all'incirca così: « ...fatto questo, fatto quest'altro, *detto stupidaggini* [stupido corsivo mio], andato a dormire... »

8 giugno, giovedì

– Compleanno: 52

10 giugno , sabato

– Per riprenderne il filo e andare avanti, ho riletto gli appunti presi, prima della lunga interruzione, su Contemplazione, ecc. – Avrei qualcosa da aggiungere su Contemplazione e Bellezza, Bellezza formale e Spiritualità: sembrerebbero avere qualcosa in comune...

No, non mi perderò a cercare di dire “che cosa siano” le cose in gioco, né di capire “che cosa sia” di preciso ciò che le accomuna. Mi accontenterò di alcune poche elucubrazioncine semplificate concernenti in particolare la dimensione Contemplativa.

Da notare intanto: *a*) come “contemplazione” sia parola che “va bene” sia per il Bello, sia per Spiritualità d’altro tipo (ammesso che il Bello sia già di per sé cosa Spirituale –, così come la Spiritualità, questo si sa per certo, è già di per sé cosa Bella); – *b*) che – se per parlare di Spiritualità>Bellezza, o di Bellezza>Spiritualità (che, ordine a parte, non è precisamente la stessa cosa), o di qualcosa che in qualche modo le implichi –, ti accadesse di servirti della parola “contemplazione” –, ti sentiresti allora “costretto” a pensare certe altre cose, da dire in certi modi: cose e modi che se avessi tu preso l’avvio con altra idea/parola sarebbero stati molto probabilmente assai diversi. (Il che potrebbe rappresentare un altro esempio, un po’ sui generis, della “validità” dell’ipotesi Sapir-Whorf – se l’ipotesi valesse; ma già sappiamo quanto come e perché l’ipotesi non valga.)

A questo punto si pone un’incertezza: se porre o no certe Differenze, tipo Contemplazione Pura (e Semplice) *vs* Contemplazione Estetica *vs* Contemplazione Mistica (Spiritual/Religiosa), ecc.

Risolveremo più avanti. Ora urge asserire in primo luogo che l'attività mentale contemplativa è attività che “costituisce” e articola il contemplato secondo modalità *non* analitico-descrittive, *non* “di pensiero”, ma in *altro* modo.

(Inciso: questi appunti serviranno ovviamente per il Saggio alla Francese su “Contemplazione del cielo stellato: saggio di Misticismo sperimentale”.)

(3° Inciso (saltando il 2° inciso, rappresentato dalla domanda senza risposta: “serve, scrivere ‘inciso?’”): nella Stesura del Saggio mi servirò di terminologia “metodologico-operativa”, non solo perché vale quanto un'altra (cioè poco o niente), ma per ragioni di comodità.)

Al momento, per brevità annoto soltanto che il modo “costitutivo-articolatorio” di tipo analitico-descrittivo (“pensiero discorsivo”) è modo in cui l'articolare così e così dipende da tante cose, ma *non* da ciò cui diamo nome di *ritmo*. Il modo costitutivo dell'atto contemplativo, al contrario, o *non* è articolatorio (ma questo riesce alquanto difficile pensarlo), o è ad articolazione *ritmica*.

Se articolazione ritmica e articolazione estetica siano o non siano da considerarsi “la stessa cosa” – ma io

sosterrò che *non* lo siano –, vedremo se mai l'anno venturo.

Quasi quasi un accenno però lo faccio subito. I caratteri fisici di un percepito possono indurre il percipiente a una percezione di tipo sì analitico-descrittivo, ma articolata secondo un modo *vicino* al modo ritmico della contemplazione – secondo un continuum trascorrente dal *meno* vicino al *più* vicino: sino al “salto quantico” dall'*estremamente vicino* al *tale e quale*, rappresentato dal pieno instaurarsi del modo ritmico (di ampio respiro) tipico della contemplazione; sono i casi già ricordati del cielo stellato, del fuoco, dell'argenteo luore notturno su calme acque lacustri (a luna piena), e simili: i casi in cui l'oggetto di contemplazione sarà considerato bello (e leopardianamente “poetiche” saranno considerate le parole eventualmente adoperate per riferirne).

Il Bello, frutto positivo della Contemplazione estetica, nasce insomma dal *collimare* di modalità percettivo-analitico-descrittiva e modalità percettivo-ritmico-contemplativa. La Contemplazione pura, invece, non è introdotta da fasi analitiche di sorta. Il modo ritmico s'instaura in maniera immediata, e rimane, come il suo instaurarsi, dimentico di sé – sino al suo concludersi (conclusione accompagnata in genere da un *sospiro*).

Ritmi contemplativi, ritmi affettivi (e come è noto, ritmi corporei: battito cardiaco, respiro, e chissà quant'altro) sono interdipendenti, si influenzano a vicenda, uno può essere d'innescò all'altro, ecc.

Un inciso, da introdurre là dove si parlava o si parlerà di Bellezza, riguardante un caso di bellezza elementare e popolare: l'“imitazione della natura”. Gli oggetti mentalmente costituiti sono due: la rappresentazione del “fatto di natura” (il “referente”), e la percezione della raffigurazione imitativa del fatto di natura. Nel confronto, già si avvera un ché di ritmico, un passaggio ritmico da elementi dell'imitato a elementi dell'imitante, dell'imitazione. – Se al confronto l'imitazione è trovata “perfetta”, si aggiunge una simmetria. Già sappiamo come la simmetria sia una delle forme elementari (direi quasi “volgari”) del bello formale: per riconoscere una situazione come simmetrica, la si spacca in due lungo un certo asse, e si passa ritmicamente di qua e di là, trovando uguaglianze – ritmi che collimano. Trattasi inoltre del più semplice caso di unità nella diversità: le due metà dell'oggetto simmetrico sono immagini speculari una dell'altra, e perciò uguali, un'“unica” cosa; ma insieme sono anche due.

A un livello un filo più “alto” e complicato troveremo per es. l'“omogeneizzazione cangiante”

di luce-colore: il “soggetto” della famosa serie di Monet non è la cattedrale di Rouen: è luce-colore che muta pur senza perdita d’identità, cui la forma della cattedrale è di semplice supporto; il contenuto analitico-descrittivo è spazzato decisamente via (se no si tratterebbe di qualche decina di quadri “uguali”, banali rappresentazioni visive della “stessa cosa” in diverse ore del giorno). Così dicasi del divisionismo, il “vibrare” del colore, che da metaforico si “caricaturizza” e diviene percettibile. Eccetera.

« La bellezza – dice lo psicologo-poeta – è ciò che ti fa provare certi sentimenti nel momento in cui hai bisogno di provarli... ». Sarà. Se fosse, allora: *a)* l’articolazione percettiva dell’oggetto bello concorda con il ritmo di sentimenti piacevoli (o anche, perché no, spiacevoli-piacevoli, come certe “malinconie”, il voluttuoso sfrucugliamento del dente cariato, ecc.); *b)* l’articolazione percettiva dell’oggetto bello collima con il ritmo contemplativo, il cui ritmo dissolve la dinamica di certi sentimenti spiacevoli e vi sostituisce ritmi affettivi piacevoli. – (Ci sarebbe da tirare in ballo anche la faccenda delle “endorfine”, ma son cose che lasceremo ai *fisiologi*.)

Alcuni temi da prendere in esame. Bellezza, Spiritualità: analogie e differenze. Spiritualità della Bellezza, Bellezza della Spiritualità. Quel più di

Elevazione che è nella Spiritualità. Spiritualità “mondana”, o laica, Spiritualità religiosa. Ascesi, Mistica, Estasi, Trascendenza.

– Dio, dicono alcuni, è Buono. Nessuno dice invece che Dio è Bello. – La Bellezza è cosa solo umana? – Spiritualità come bellezza divina? – Differenze tra *spirituale*, *religioso*, *divino*. Tra *spiritualità*, *religiosità*, *fede*...

– I Paesaggi della Spiritualità. Sono Paesaggi Naturali. Il Paesaggio artificiale (arte): tentativo di imitare non la natura, ma la spiritualità del paesaggio naturale. – Difficilmente un oggetto d’arte consente però, non fosse che per la durata, una contemplazione analoga a quella cui si prestano certi paesaggi naturali. L’arte come “appuntamento”, “promemoria” che rimanda al “vero” oggetto di contemplazione? – Il Paesaggio naturale, inoltre, è oggetto di contemplazione “spirituale” più credibile, non avendo autore umano. Vi si può proiettare come Autore quel Ciò che ci Sovrasta, quell’Uno-Tutto che produrrà o accentuerà il senso di Elevazione.

A parte codeste considerazioni “metafisiche”, perché di fronte a fatti d’arte non si riesce a rimanere “in contemplazione” (mi pare) tanto a

lungo quanto di fronte a fatti di natura – paesaggi, cielo, fuoco, ecc.?

Potrebbe trattarsi, in certi casi, di una questione di vastità e mancanza di confini del fatto di natura *vs* dimensioni limitate, presenza di cornice, ecc. del fatto d'arte. – In altri casi, questione di “dinamicità” (fuoco che danza, acqua che scorre). – O forse anche di una questione di “omogeneità *vs* disomogeneità esistenziale”: io e il fuoco che contemplo, io e il cielo, io e il mare, sentiti come appartenenti alla medesima dimensione esistenziale, entrambi “veri”, “naturali”: tra contemplante e contemplato non si pone una distinzione ontologica netta, con il che il coinvolgimento, l'annullamento del “sé” nell’“altro” risulta facilitato...

– E poi ancora: Bellezza e Contemplatività rispetto a Forma *vs* Contenuto. (Cfr. Freud su Bellezza formale come “premio in più”.) – Presenza di Bellezza di Forma e Importanza di Contenuto (ritenuta necessaria in Poesia da Leopardi, e altri): giusto mezzo, equilibrio perfetto, tra Silenzio ascetico (fine a se stesso, “musica”, a-semanticità, minimo Contenuto, massima Forma, massima contemplabilità) e parola quotidiana (strumentalità, semanticità, massimo Contenuto, minima Forma, minima contemplabilità).

14 giugno, mercoledì

– Differenze tra “filosofia pensata” (*solo* pensata) e “filosofia scritta”, tra “filosofare a mente” e “filosofare per iscritto”. – Pensare, si pensa 24 ore su 24. Chi ha contratto l’abitudine a pensare “filosoficamente” (o più alla buona, riflessivamente, criticamente), lo fa non dico 24 ore su 24, dico però comunque per un bel po’ di tempo nel corso della giornata. – La Sostanza, l’Essenza, il Bello il Buono il Vero del filosofare per me stanno in quel (semi)ininterrotto filosofare-a-mente. E quel filosofare non è scrivibile.

(Una terza modalità del filosofare è la filosofia parlata, a due voci, *vs* la scritta. Che fosse meglio la parlata lo diceva, ma anche lo scriveva – già Platone, che di filosofia non si sa quanta ne disse, ma scriverne, questo lo si sa, ne scrisse tanta – dandole però, il furbacchione, forma dialogico-letteraria, oppure, come nel caso specifico in esame, epistolare.)

(Altre gran belle differenze sono quelle tra “filosofare” e “scrivere e *pubblicare* testi di filosofia”; tra “filosofare” e “fare il filosofo”, o peggio ancora, “*essere* un filosofo”; tra “filosofare” e “fare il – o *essere* – professore di filosofia”).

Il “filosofare ininterrotto” non è scrivibile per diversi motivi, alcuni ovvi, altri meno ovvi. – Tra i motivi ovvi: il tempo occorrente per “scrivere un pensiero” (ammesso che l’espressione abbia un senso) è di gran lunga maggiore del tempo occorrente per pensare quel medesimo pensiero (che lungo il processo di scrittura andrebbe comunque “ripensato” e reso adatto alla scrittura, cessando quindi di essere il *medesimo* pensiero). – Tra i meno ovvi: sotto il profilo quantitativo, qualitativo e tecnico, pensare, parlare, scrivere sono tre faccende tutt’affatto diverse. Anche pensare *per poi* scrivere e pensare *mentre* si scrive, sono modalità di pensiero molto diverse tra loro e ancor più diverse dal pensare ininterrotto “puro”, “puro e semplice”, privo di “secondi fini” linguistico-comunicativi.

Esempio forse non del tutto pertinente, ma un pochettino forse sì. – Guardavo ieri la mia bella pianta di limone. La guardavo “filosoficamente”. Il mio filosofico pensare il (del? sul?) limone – lo pensava come caso particolare di qualcosa di molto più generale: addirittura come caso particolare ed esemplare della Realtà tutt’intera. Il mio pensare, il mio ragionare su limone e realtà del limone (in che cosa e in che modo differiscono – se differiscono – il limone (a) dalla mia percezione del limone (b) dal

mio percepire il limone come cosa reale (?), (c) dal mio percepirne (?) la realtà (?), (d) ecc. ecc.) – il mio pensare, dicevo, scorreva liscio e senza intoppi: semplice, chiaro, oserei dire perfino soddisfacente... – Ed ecco che interrompo quel bel pensare fluente, per pensare: « Bene. Ora me lo scrivo »...

Mi metto a scriverne. Scrivo: « Guardavo poco fa il limone », e lì mi fermo. Quel che pensavo del limone, della realtà del limone, della Realtà, era passato in secondo piano, oscurato da un nuovo pensiero, assai poco pertinente: il pensiero che “il limone” può significare sia l’albero sia il frutto... – Un banale caso di futile “distrazione”, si dirà. Basta non farsi distrarre, e tutto filerà liscio.... – Ma quando si scrive, di “distrazioni” come questa ne saltano fuori ogni momento – e non sono per niente *distrazioni*: sono il risultato del fatto che se prima si era concentrati sul limone e la nozione di realtà, ora si è concentrati sulla *scrittura*... E scrivere concentrati sulla scrittura significa fare *letteratura*, che è cosa affatto diversa dal filosofare, o più alla buona dal puro e semplice pensare (criticamente)...

18 giugno, domenica

– Alcuni di noi hanno a volte l’impressione che il loro modo di vedere le cose sia influenzato dallo

stato d'animo del momento. E che vedere le cose in certi modi anziché in altri influenzi lo stato d'animo del momento...

“Impressione”, “vedere”, “stato d'animo”: termini piuttosto vaghi...

Ma voglio lasciarli nel vago, intanto perché non saprei con quali termini più precisi sostituirli, ma soprattutto perché ciò di cui sto (forse) parlando, come pure il fatto che ne parli (o più precisamente che ne scriva), hanno a che vedere non già o non tanto con la vita filosofica – né con la scientifica, e neppure con la letteraria – quanto invece con la vita quotidiana; *sono* faccende di vita quotidiana; e nella vita quotidiana si pensa, si parla, e talvolta persino si scrive (per esempio quando si scrive una lettera a un amico – come faccio io adesso: l'amico a cui scrivo sono io) – adoperando senza problemi un sacco di termini vaghi.

Ho l'impressione che di “impressioni” analoghe, ovvero concernenti, in termini vaghi, il funzionamento della nostra mente, nella vita quotidiana se ne abbiano molte.

Di rado si ha invece l'impressione che le nostre impressioni siano legate tra loro da relazioni che ne

facciano un insieme coerente; altrettanto di rado si ha l'impressione contraria. Questa, l'*impressione contraria*, è invece molto, direi quasi costantemente presente nella nostra vita filosofica.

Ma un buon modello della mente (filosofico o scientifico, fa lo stesso), un modello diciamo così soddisfacente, dovrebbe proprio, per prima cosa, essere capace di darmi l'impressione di essere congruente con le mie impressioni quotidiane, almeno le più radicate e collaudate, e di darmela, l'impressione, in termini che mi dessero altresì l'impressione di essere precisi, anziché vaghi come quelli di cui mi servo nella vita quotidiana. (Il termine "preciso" è naturalmente un termine molto vago, che nel mio buon modello non dovrebbe figurare.)

Prendiamo in esame le mappe – le mappe geografiche, le mappe stradali, le ferroviarie, alcune più schematiche, altre meno schematiche, alcune più topologiche, altre più geometriche, la mappetta che ti schizzo io su un pezzo di carta per dirti come fare a raggiungere casa mia, la mappa del tesoro con la collina a forma di teschio, gli Atlanti dell'Istituto De Agostini, ecc. ecc. – Posso dire che una mappa è un modello, il modello di un certo territorio? – Posso dire che una mappa, una mappa stradale – sia essa

la De Agostini, sia essa quella schizzata da me –, affinché uno la consideri un modello buono, un modello valido, basterà che lo faccia arrivare senza intoppi a Cernusco sul Naviglio, se sta andando a Cernusco sul Naviglio, o che lo faccia arrivare senza intoppi a casa mia, se sta venendo a casa mia? – Per trovare buona una mappa non ho nessun bisogno di pensare e credere che essa mappa rappresenti o descriva la *Vera* rete stradale, la rete stradale tal quale a com'è nella *Realtà* che ci circonda. Se lo pensassi, non me ne sentirei in alcun modo arricchito, agevolato, meglio servito. Se lo dicessi, penso che vorrei semplicemente dire quello che ho detto: che la mappa è un valido strumento per farmi arrivare là dove intendo andare (o per altri più o meno analoghi fini); niente di meglio, niente di più.

20 giugno, martedì

– La cosa migliore sarebbe senza dubbio di smettere completamente di filosofare per iscritto. Limitarsi a filosofare a mente, e a fini né filosofici, né letterari, bensì a fini esclusivamente di vita quotidiana.

Ai fini del diritto/dovere/necessità/piacere del filosofare, filosofare a mente sarebbe più che bastevole. Sarebbe credo l'unico modo sensato di filosofare che il filosofare sin qui svolto mi sembra indicare.

Però... Però la Saggezza che mi deriva dal filosofare pregresso (di cui, tra l'altro, l'altrui a me giunto è solo il filosofare per iscritto, il filosofare letterario), m'insegna che l'eccessivo rigore nel perseguimento della virtù è vizio, l'indulgere un poco ai propri vizi è virtù. Il giusto mezzo sarà dunque – mi dico – filosofare *anche* un po' (*a*) a fini di vita quotidiana e (*b*) di tanto in tanto, per iscritto; ma senza prendere né (*a*) a né (*b*) troppo sul serio. E questo è per l'appunto ciò che faccio: filosofare a mente, a fini di vita quotidiana, e ogni tanto, anche per iscritto, a fini filosofici e letterari –, ma poco, a sprazzi, in modo ironico e poco elaborato...

1989 (3)

Älvkarleby Fiskekamp, 21 agosto, lunedì

– Trovandomi qui all'Älvkarleby Fiskekamp ho pensato bene di sedermi a questo tavolino per skrivermi due righe, e di skrivermele con il “k” per dare subito alla cosa il suo giusto sapore svedese.

Älvkarleby è località della Svezia abitata prevalentemente da salmoni. Salmoni vivi, morti, crudi, cotti, stufati, bolliti, affumicati, leggermente salati.

Älvkarleby è a due passi da Älvkarleö.

Vicinissimo a Gävle, per capirci.

Ad Älvkarleby, oltre ai salmoni, vive una minoranza etnica, esseri vagamente umani immersi fino alla vita nel fiume dove nuotano i salmoni. Una minoranza che, come talvolta accade, opprime, o/e sfrutta, o/e vessa, o/e massacra, o/e ecc. la maggioranza. Talaltra volta, quando ciò non è ciò che

accade, accade che sia la maggioranza ad opprimere e/o sfruttare e/o vessare e/o massacrare e/o ecc. la minoranza. Talaltra volta sono maggioranza e minoranza che si massacrano ecc. a vicenda. Se neppure questo accade, accade allora che siano due o più minoranze, oppure due o più maggioranze, oppure due o più gruppi né di minoranza né di maggioranza, due o più gruppi qualsiasi, gente qualunque, basta che sia gente, a opprimersi sfruttarsi vessarsi massacrarsi ecc. vicendevolmente. Talvolta, anzi sovente, non occorre neppure che si tratti di gruppi: bastano due persone. È una delle leggi, anzi, *la* legge fondamentale dalla Socialità: tormenta il prossimo tuo come te stesso, o meglio ancora *più* che te stesso, che come Individuo ti stai già tormentando parecchio da te stesso. È perciò che sia la Socialità sia l'Individualità sono Valori eterni e universali.

Stanno lì nel fiume – ad Älvkarleby –, armati di canna e lenza, i membri della minoranza, animati dal preciso intento di fare del male ai salmoni. Agganciarli al labbro con l'amo, trarli a soffocamento fuori dal fiume, insomma metterli a morte fra atroci sofferenze.

Poi forse anche se li mangiano, ma non è quello il fine. – Il fine è *divertirsi*.

Divertirsi – come so bene, per aver letto Pascal, e più ancora per l'essere penetrato negli oscuri recessi dell'anima umana, in particolare di quella fetta d'anima umana di mia più stretta e privata pertinenza, ma quanto, oh quanto dell'anima mia c'è nella tua, e della tua nella mia, e della nostra in quella di tutti gli altri, e di quella di tutti gli altri nella nostra, e di quella dei salmoni in quella di tutti noi, e di quella di tutti noi in quella dei salmoni –, recessi da me illuminati, sia pure parzialmente, con la fiaccola della consapevolezza, accesasi sa Dio come, sa Dio perché, sa Dio grazie a quale prodigioso fiammifero (svedese?), soffregato sa Dio da quale divino lanternaio – lanternaio? o forse fiaccolaio? o forse candelaiio? (l'ironia della sorte, per Giordano Bruno, fu di venir acceso, come si sa, in Campo de' Fiori, per l'appunto come una candela – ma dal di sotto, mentre le candele si accendono dal di sopra, e nel bruciare puzzano meno – e non con un fiammifero svedese, ancora da inventarsi, ma forse con pietra focaia, con acciarino, mah, chi può dirlo?) –; o soffregato forse proprio da Lui, da Lui in (Tripla, Santissima) Persona. Sì, chi altri può mai essere, il Divino luminaio, se non Lui, il Dio che sa, il Dio che sa sa Dio che cosa, lo sa soltanto Lui, quello che sa... – Il Dio che Illumina, il Dio adorato in luogo del vecchio Dio adirato (si adirava se non lo si adorava e se lo si adorava si adirava lo stesso) – il

vecchio Dio adirato che non sa e che non illumina, stupido, oppio dei popoli. Adorato, il nuovo Dio intelligente, col nome illuminato, col nome illuminante, intelligente, di Essere Supremo (e c'è voluto un bello sforzo di fantasia), adorato nel secolo dei lumi dagli Illuminati, dagli Illuminanti, dagli Illuministi, talmente Luminosi da parer persino Catarifrangenti, e sbagliavano, sbagliavano, dico, coloro i quali per primi si vantaron d'essere stati i primi ad aver scoperto, grazie alla fiaccola, l'esistere della fiaccola, o per l'appunto lume, lume della ragione, fiaccola dello spirito, lanterna della mente...

Divertirsi. Divertirsi, dicevo. Per divertirsi – coloro dicono – per divertirsi, pescano, che Dio li salvi, pescano, che Dio ci perdoni, i salmoni, che Dio ci assolva, non occorre che ci illumini, basta che ci salvi, basta che ci perdoni, anzi, no, non occorre che ci perdoni Lui: basterà che ci assolvano i salmoni...

A proposito, ad Älvkarleby il fiume dove passano i salmoni (quelli ovviamente che non vengono pescati) si chiama Dalälven.

E la provincia, la provincia dove il fiume scorre, si chiama Gästrikland: la Terra Gastrica dove fioriscono, gastronomici, i salmoni. Gastronomici,

beninteso, se prima di ingastrarteli nel ventre, avendoli lessati, gli spruzzi addosso succo del frutto che matura nella Terra dove fioriscono i limoni, aggiungi un filo d'olio extravergine d'oliva, un raggio di sole (se mamma te lo dà), un pizzico di sale.

E il salmone imbalsamato più grosso nel quale all'Älvkarleby Fiskekamp ho avuto modo di essermi imbattuto è lungo 112 centimetri e pesa 18 chili. E questa non è balla da filosofo, né da pescatore. Il salmone è lì, appeso a una parete del bar dei pescatori, con cartellino, certificati e tutto, e se non ci credi puoi sempre misurare, se non il peso – ormai è imbalsamato, pesa assai meno –, di certo la lunghezza.

Ad Älvkarleby Fiskekamp, seduto al tavolo, davanti alla finestra aperta del “cottage” in cui mi trovo, qui, all'Älvkarleby Fiskekamp, guardo quel si vede oltre la finestra, e ascolto. Guardo ed ascolto il fiume scorrere grigio davanti ai miei occhi, grigio e fruscante. Il grigio scorrere, il monotono frusciare inducono irresistibilmente al sonno. Sbadiglio. A insonnolire contribuiscono anche il cielo nuvoloso e il rumore smorzato, ovattato, perdurante, prodotto dai veicoli che passano invisibili sulla strada che corre lungo l'argine del fiume, sulla sponda opposta a quella in cui mi trovo...

Sonno, ottundimento dello spirito... La mente è silenziosa, devo scollarla, solleccitarla a spinte, per farle articolare quel che sto scrivendo. Le parole mi sfuggono, dimenticate un istante dopo esser state pensate. (Per es. l'aggettivo riferito al sonno, al dormire, pensato un attimo fa... – ero lì pronto a scriverlo... e ora lo cerco invano... – narcotico? – no... morfo... morfologico?... macché... – ipnotico?... sì, forse ipnotico... ma non era “ipnotico”... Era... era... Ah, ecco, oh gioia! Era “soporifero”!) – L'effetto soporifero è dovuto anche all'odore sottile che c'è nell'aria: tenue odore da bosco di conifere; odore di resine, di muschi, di felci, di umidori... al quale... si mescola... l'odore... di fiume... – Sonno invincibile...

Tediata sonnolenza. Mesto stordimento. Direi che è questo, l'indurre a questo, il tratto più caratteristico del Paese. Non mi riferisco soltanto ad Älvkarleby. Mi riferisco alla Svezia tutta. Un sonno, una noia, che credo possano fare prestissimo a trasformarsi in Noia Esistenziale, in Tedio Metafisico, Tedium Vitae, Malinconia Mortale, Amor Vacui, Amor Mortis, Nostalgia del Non Essere... – Credo infatti di ricordare che sia proprio la Svezia a vantare il maggior tasso mondiale di alcolizzati e di suicidi. (D'altronde, se uno pensa a Strindberg, a Ingmar Bergman...)

E l'impressione non è soltanto mia. Ho indagato, con discrezione, e non ho trovato che conferme. Un solo esempio, l'architetto Sauzet: « Non ricordo di aver mai sbadigliato tanto in vita mia»...

Il paesaggio. – Sotto il profilo della noia assoluta, il paesaggio, ovunque, è insuperabile. A perdita d'occhio una pianura uniforme, leggermente ondulata (leggere, ampie, cullanti ondulazioni), sulla quale si stende un ininterrotto, monotono susseguirsi di campi, prati, boschi di betulle e di conifere. E, sparse tra boschi e campi, casette... – Casette fatte tutte a casetta. – Non a casetta allegra: a casetta triste. – Tutte d'un cupo color marrone. Un tetro color marrone che il bianco degli infissi non basta a rallegrare...

No, la Svezia non è un paese allegro. Chiamarla la Gaia Svezia sarebbe del tutto fuori luogo, darebbe un'idea totalmente sbagliata. – A chi, afflitto da Agitazione, desiderasse darsi una Calmata, consiglieri di soggiornarvi qualche mese. – Consiglio che mi guarderei bene dal dare a chi fosse invece afflitto, tipo me, dal disturbo opposto...

Ora, se non mi addormento del tutto, proverò a ricostruire un po' di cronistoria.

L'altrieri, sabato 19 agosto, ore 9.30, partimmo in auto da Montecampano, con per meta immediata Fiumicino.

La partenza era stata funestata da un avvenimento che influirà in maniera non determinante, ma neppure trascurabile, sulla mia esperienza svedese. Parlo dello smarrimento degli occhiali.

Io smarrisco sovente gli occhiali, ma si tratta per solito di smarrimenti lievi, domestici, di breve durata, cui seguono facili ritrovamenti, giusto il tempo di pensare e dire alcune volte: « Doveavrò ficcato gli occhiali... », « Che fine hanno fatto gli occhiali? », « Hai mica visto da qualche parte i miei occhiali? »

Ma questa volta, siccome stavo partendo per la Svezia, gli occhiali non si sono fatti assolutamente trovare.

Abbiamo frugato, in due, tutta la casa, due volte. Interni e esterni. Posti probabili e posti improbabili. Niente. La sera prima gli occhiali li avevo sul naso. La mattina gli occhiali erano irrimediabilmente scomparsi. Spariti. Svaniti nel nulla. – Per me sono questi i Fatti che, volendo, si potrebbero invocare a Dimostrazione dell'Esistenza di Dio. – I Fatti che unitamente al ricco repertorio di Atrocità che Natura

e Cultura ci largiscono quotidianamente con straordinaria prodigalità, inducono con maggior forza – senza nemmeno bisogno di venire in Svezia – a provare la Nostalgia del Non Essere, il Desiderio di Non Essere Mai Nati... Quella deliziosa Condizione in cui ci si trovava – senza trovarcisi affatto – e già quest'apparente aporia basterebbe a rendere la Condizione pre-Esistenziale – la Condizione Inesistente (e il pensiero corre subito con un sorriso a Italo Calvino) – già questa sottile, delicata, dolce aporia basterebbe a rendere desiderabile quella Condizione a chi, come noi, si trovasse a vivere nell'apparente sostanziale dannata aporeticità, nella torva brutale insensata aporeticità della Condizione Esistenziale. (« Vita, questa? Questa è delitto, questa è follia! » scriveva Čechov, che di queste cose, essendo medico, se ne intendeva.)... – Mi è caduta di mano la penna... L'ho raccolta... Vado a buttarmi sul letto...

9 settembre, sabato, non più ad Älvkarleby Fiskekamp, bensì di nuovo a Vocabolo Brugneto

– Reduce da una visita completa compiuta dai Testimoni di Geova. – Noto classico schema di conversazione. Noti classici deliri, in risposta al noto classico radicatissimo universale bisogno di noi tutti: trovare sollievo al dolore dell'idea della

morte; trovare sollievo alle incertezze della vita, della morte, del dopo-vita, del dopo-morte. Unica certezza: la certezza della morte. Certezza che pare fatta apposta per non far piacere. E allora giù: deliri, miti, convincimenti assurdi. “Assurdi” – sì, certo – lo dico io; e io ho (quasi) il convincimento che *tutti* i convincimenti siano assurdi (e pericolosi). Sì, ma ho anche il sospetto che alcuni siano forse *più assurdi* (e più pericolosi) di altri...

Riferimenti nientemeno che alla Scienza, agli Scienziati, alla Scientificità. Prima, per dire che è la Fede, la Rivelazione, quello che conta; la Scienza può sbagliare, la Rivelazione no, ecc. Poi, per dire che ci sono le conferme della Scienza, la Scienza mica sbaglia!, lo dicono anche gli Scienziati, e se lo dicono gli Scienziati... ecc. – E che cosa dicono, la Scienza, gli Scienziati? Cito alla lettera: « Oggi non è più come ai tempi di Darwin. Oggi gli Scienziati sono d'accordo con la Bibbia... Creazione o Evoluzione? Creazione, è chiaro: la lumaca è stata creata lumaca, e l'uomo uomo... »

Qualche altro classico Argomento pro-Creazione: « Questa casa c'è. Perché c'è? Perché qualcuno l'ha fatta. Noi, il mondo, le foglie, le lumache, ci siamo. Perché ci siamo? Ovvio. Perché Qualcuno ci ha fatti. Ci ha fatti Lui: il Costruttore, l'Architetto,

il Progettista Intelligente »... Risposta classica del Miscredente, per vedere ancora una volta l'effetto che fa: « Ci fosse, e fosse Lui, bel cavolo d'Architetto! bel cavolo di Porgettista Intelligente! Tutto quel che ha fatto è uno schifo: è Lui il primo a dirlo: "Sterminerò tutto quanto dalla faccia della Terra. Mi pento d'averlo fatto..." eccetera. Dovessi farmi costruire una casa, a chiunque mi affiderei meno che a Lui... » – Classicamente, come previsto, nessun effetto: « Ma no, ma no. Non è colpa Sua. È colpa di Satana. È colpa nostra. L'uomo è cattivo... » « Ma l'ha fatto Lui, l'uomo, no? Mica l'ho fatto io, mica l'ha fatto Satana, mica s'è fatto da sè. Se l'ha fatto cattivo, significa appunto che ha fatto roba cattiva... » « Ma no, ma no. Lui l'ha solo fatto con il Libero Arbitrio. Se no era un animale, era un robot » « Ah sì? Però se l'uomo Liberamente sceglie come va bene a Lui, tutto bene; se no, Morte e Dannazione! Bel Cavolo di Libero Arbitrio! » – Il Frutto proibito: « Era per vedere se l'uomo era Obbediente... ». Classico paragone con il figlio che deve Obbedire al padre, se no, per il suo bene... « Ma Lui non è Onnisciente, non lo sapeva già prima che l'Uomo col Cavolo che è Obbediente?... » « Ma no, ma no. Il Progetto di Dio è Meraviglioso... » « A giudicare dal risultato non si direbbe. Tu comunque come lo sai, che è Meraviglioso? » « Come lo so? Me l'ha detto Lui! Sta

scritto nella Bibbia!» – Altro delirio classico, universale, ovunque esista la scrittura: il Libro, la Scrittura. Con a sostegno il meraviglioso “argomento” (il prediletto da mio padre): «Credo in ciò che è Scritto nella Bibbia, dove è Scritto che la Bibbia è la Parola di Dio –, perché se è Scritto nella Bibbia, che è la Parola di Dio, allora non può non essere vero: Dio non può mica essere un bugiardo, no?»...

– Tournier, “L’asino e il boscaiolo” (*Tuttolibri* 2-9-89): «Gli uomini sanno che cos’è il caso? Credono davvero al caso, a questa provvidenza laica inventata dai miscredenti? [...] State a sentire: l’anno scorso [ecc.]... ». Segue la storia di un’andata in massa a comprare biglietti della Lotteria in un certo bar, perché l’anno prima lì era stato comprato il biglietto vincente. – Mi ricorda Nanda, con la sua idea di andare a comprare il biglietto a Roma, « perché vincono sempre biglietti di Roma »...

E questo ricordo mi ricorda un altro tipico bisogno umano: il bisogno di Generalizzazione (sensata o assurda che sia), parente del bisogno di Spiegazione (a colpi, sensati o insensati, di causa-effetto), parente del bisogno di Previsione); per es., mia madre, dopo aver visto quell’unica strada umbra: « Certo che qui in Umbria le strade sono ben tenute »...

Da cui, altro esempio: io, che sulla base del numero insignificante di esseri umani a me noti (insignificante rispetto alla totalità), affermo disinvolto che la Generalizzazione è bisogno Generale dell'intero Genere umano...

1990 (1)

18 Giugno, lunedì

– Rieccomi. E rieccomi con il problema dell'Ordine. Con il problema del Recupero. Del Rintracciamento. E via farneticando. D'altronde...

D'altronde, che cosa ci vuoi fare?... – È il Problema, l'annoso Problema del Pensare per Iscritto, dello Scrivere per Pensato. – Più che Problema: Delirio, Follia... D'altronde...

D'altronde, ormai lo so. Savio, sarei, se, sapendolo, me ne dimenticassi... Invece la faccenda mi si sta facendo Tema.. Intorno al quale mi si spalancano Voragini di Variazioni, di Riflessioni...

Tema. Ma anche Esercizio. – Disciplina. – Un Prepararsi alla Perdita. Alla Perdita Definitiva.

La Follia della Perdita, come la Follia del Dubbio, è follia intermittente (quella del Dubbio, forse un po'

meno). Così pure la Follia dell'Ordine, dell'Archiviazione, dell'Annotazione: tutte le Follie anzidette – e tutte le non dette; e tutte le Indicidibili, le Follie senza nome - ah quale Perdita! Ah quante, quante Follie Perdute...

Meglio Lasciar Perdere?... È straziante, ma *devo* Lasciar Perdere... È in queste cose che il Tempo si rivela nella sua Atrocità più atroce: il Tempo come Perdita – e con il Tempo, la Perdita quale Perdita di Tempo...

Ho un mare di foglietti, di sparse annotazioni, che m'implorano d'aver salva la vita... E quanto più crudele, a ben pensarci, quanto più crudele della perdita di quanto sui foglietti vive, scarabocchiato, per pochi istanti ancora – quanto più crudele la perdita del giammai nato, del neppur scarabocchiato... – E l'Incompiuto (e perciò Svante, Foriero di Orrendi Malintesi... di Falsità irrimediabili...)? E il Taciuto, il Non Detto nemmeno sotto (forse mentita) spoglia di Menzogna...?

E frattanto urge, lotta per l'esistenza l'Intento iniziale, promotore di questa Farneticata, ma promotore di sghimbescio, poiché non questa, *altra* era la Farneticata Progettata. Verteveva sulla nozione di "Quaderni di Valéry". Quanto andò Perduto...?

Quanto Abortì,
tra mente e penna di Valéry?
Quanto di più,
rispetto al meno
che Valéry,
scarabocchiandolo,
Partorì
in quei suoi Quaderni,
oggi a noi noti
come “I Quaderni
di Valéry”...?

Ma dopo tanto inutile attenersi ai Programmi, atteniamoci per una volta agli sprogrammi: il Recupero, il tentativo di Salvataggio dei fogliettini. (Che poi non sono soltanto fogliettini. Ci sono anche alcuni fogliettoni.)

Leggo nel primo foglietto che mi capita in mano: «Leggo in Savinio (*Ascolto il tuo cuore, città*) come l'espressione “a ufo” provenga (secondo il Savinio) da “A.U.F.” abbreviazione per “Ad Usum Fabricae”, scritta sul bordo di certe chiatte approdanti alla riva di non so quale Naviglio di Milano. Scritta intesa a significare che dette chiatte portavano materiali da adoperarsi per l'Erezione, in corso d'Opera, della Fabbrica del Duomo. Da cui derivava, si suppone, l'Esenzione dal pagamento di una qualche Tassa o

Balzello. Da cui la voce milanese “A uf” = *a sbafò, a gratis* [rigorosamente *sic*].

«Ma ecco il Devoto, nel suo Dizionario Etimologico affermare testualmente provenir la voce “dalla interiez. onomatop. *uf*, associata non solo alla noia ma alla bocca ‘aperta (allo sbadiglio)’” [le due inspiegabili virgolette semplici sono non mie ma rigorosametne del Devoto].

«Per il Garzanti, l’etimo è incerto.

«A chi credere? A nessuno, come sempre. “A chi credere? A nessuno, come sempre”. Lo affermo io, e lo cito ancora dal Savinio ».

Con il che, avendolo trascritto e perciò stesso salvato dall’eterno Oblio, posso con gioia buttare nell’apposito cesto il foglietto (che il Dossi, e presumo anche il Landolfi, avrebbero suppongo preferito chiamare “cartiglio”).

– Torno dall’essere stato interrotto da Pietro, che mi chiamò a ruminare con lui profonde considerazioni critiche concernenti l’erba d’un prato, tagliata per metà da Antonio: «La metà ancora da tagliare, la taglierà?... Mah... E la metà ranghinata della metà tagliata la lascerà lì a marcire o la raccoglierà?... Mah... » Eccetera...

E adesso torno al grave mio compito di Scrivere il Pensato. Lo scopo? Strangolare le sentinelle dell'intelletto...

Ma forse sarà meglio che vada a fare due passi...

19 Giugno, martedì

– Vedo che insieme con fogliettini e fogliettoni c'è anche un taccuino, denso di scarabocchiate notturne, eseguite a Firenze, la settimana scorsa. Fatte per ingannare il fastidio di un'insonnia, in parte spontanea, in parte provocata da schiamazzi eseguiti da ballerini americani nel rientrare in albergo dopo lo spettacolo, e poi nel ri-uscirne per andare a cena (come m'informò la ragazza dell'albergo il giorno dopo)... A cena alle due di notte... E poi nel ri-rientrarne verso le tre... E poi nel ri-riuscirne verso le cinque, per andare all'aeroporto... E poi nel precipitare all'Inferno, avesse avuto il mio augurio ad avverarsi...

Trascriverò allora per prima cosa gli scarabocchi del Taccuino Fiorentino, non testalmente però, bensì in compendio. Cominciando con il ricordo del giovane botanico somalo che per prendere un appunto, invece di chiedere un pezzo di carta, se lo scrive sul palmo della mano...

Segue un appunto concernente la Teoria della Mente secondo l'approccio Metodologico operativo.

«Chi può dire di avere mai percepito l'ossigeno? Io no. Tra me – o se si preferisce (per me fa lo stesso): tra il mio organismo – e l'ossigeno sussiste, mi fu detto (e io ci ho creduto) un rapporto vitale (vitale per me, non per l'ossigeno). Ma certo non vige un rapporto di tipo percettivo... (a meno che a mia insaputa non sia l'ossigeno a percepire me)...

«E tanto basti, per quanto riguarda la percezione dell'ossigeno. Veniamo alla semantica. “Poveretto, gli hanno dato l'ossigeno” “L'atmosfera terrestre, l'acqua, sono fatte in gran parte di ossigeno” “Mi mancava l'ossigeno (metaf.)”, “Passami l'ossigeno” (un infermiere, o un saldatore, a un collega, intendendo la bombola), ecc. – Problema: sulla base di questi esempi, dire quale sarebbe il significato di “ossigeno” in termini non già di dizionario (che ti dice [si fa per dire] “che cos'è” l'ossigeno, non che cosa *significhi* la parola “ossigeno”), bensì in termini di “operazioni mentali” alla parola semanticamente correlate.

«Con il che torno a rimuginare sulla più volte rimuginata idea secondo cui la distinzione netta tra parole designanti cosiddetti “osservati” e parole

designanti cosiddette “categorie mentali” mal si confà al sentimento di una sostanziale omogeneità del linguaggio. Omogeneità rispettata invece dall’ipotesi che la sfera del linguaggio rimandi a una sfera del mentale *tutta* “categoriale” (in un qualche senso da definire) ».

22 Giugno, venerdì

– Vedo, leggendone *Tutti i racconti*, che K. Mansfield vi racconta un racconto di Čechov, nel senso che lo riscrive a modo suo. È il racconto che in Čechov (nella traduzione italiana di A. Polledro, BUR 1985) è intitolato “Voglia di dormire” e racconta della piccola bambinaia Varka, vessata dai suoi padroni, i quali oltre che badare al bambino le fanno fare da mattina a sera tutti gli innumerevoli lavori di casa; e quando infine Varka, stanca morta, si stende per dormire, ecco che ogni notte, ogni volta che Varka si addormenta, il lattante si mette a piangere e strillare, interrompendone bruscamente il sonno e i sogni. Finché una notte, estenuata, talmente morta di sonno da uscire di senno (il bisticcio, modestamente, è mio), Varka (a) uccide il bambino soffocandolo con un cuscino, (b) si butta sul pavimento, e finalmente (c) dorme. – In *Tutti i racconti* di K. Mansfield (vol. 5°, raccolta “Una pensione tedesca” (traduzione italiana di M. Hannau, Adelphi 1979), il racconto è

intitolato “La bambina-che-era-stanca”, e la storia è la stessa. La differenza consiste ovviamente tutta nello stile, e nell’ambiente: cecoviano e russo in Čechov, mansfieldiano e tedesco in Mansfield.

Questa faccenda della riscrittura di un racconto già raccontato da altri mi è piaciuta molto, per più motivi. Uno è che il racconto vi è trattato come se fosse una favola. Le favole (così come i miti), si sa, non hanno un unico autore: vengono (o più precisamente: venivano) raccontate e riraccontate innumerevoli volte da innumerevoli narratori diversi, nel corso di anni, forse di secoli, sempre uguali e sempre diverse... Fatto questo che, non so perché, trovo assai bello... – Io stesso, anni fa (lo annoto per vantarmene), mi sono divertito a riraccontare una favola – nota in Germania come “la storia della saggia Elsa”, in Italia come “la storia di Cicco Petrillo”, e nella mia versione come “la storia della ragazza molto intelligente” –: venne persino premiata al Premio Andersen del 1974 o ‘75, con onore della Pubblicazione, in *Racconti della buona notte*, 5, AMZ 1975. – Altro motivo è che anche a me era venuta l’idea (prima di vederla realizzata da K. Mansfield) e la voglia di riraccontare, non uno solo, ma, se non tutti, un bel po’ dei racconti di Čechov (dell’“amico Čechov”, come lo chiama la Mansfield, e tale lo ritengo anch’io). – Ora m’è

venuta l'idea e la voglia di riraccontare anche i racconti di K. Mansfield, compreso il riracconto del racconto di Čechov...

– Invece annoterò qualcosa sull'annotare. Annotare è un mestiere solitario, che aiuta a sentirsi meno soli. Annotare, inoltre, è un mestiere che sovente provoca un senso come di insensatezza. È a quel senso d'insensatezza che personalmente devo l'aver tralasciato di prendere molte annotazioni. Annotare, paradossalmente, dà sollievo anche ai dolori dell'insensatezza. E questa è una delle cose che rendono l'annotare cosa sensata.

Roma, 25 giugno, lunedì

– Stamattina, dall'autobus, ho visto che le strade sono piene di vistosi manifesti del Comune che mostrano i volti di un Vigile (Urbano) e di una Vigilessa (Urbana), belli, amichevoli, sorridenti, con scritte in inglese: « A friendly Hallo! », « The policeman is your friend »... ecc. – Si tratta ovviamente di roba a uso dei visitatori stranieri, particolarmente numerosi per via dei Mondiali di Calcio imperver-santi negli stadi di tutt'Italia (stadi che, tra i nuovi e i restaurati, sono venuti a costare cifre mostruose, rendendo facilissimo il sospetto di mostruosi furti di pubblico denaro).

I manifesti di Vigile Amico sono una delle innumerevoli presentazioni del mondo imbellettate e fasulle, in cui la nostra epoca, con il boom della pubblicità, il culto dell'Immagine, ecc. pare essersi più di altre specializzata – applicandone il principio persino al progetto di pubblicazione di una rivista di filosofia: un serissimo signore di una serissima casa editrice fiorentina, giorni fa sosteneva convinto (e ahimè, temo, a ragione) che dal punto di vista editoriale « non è il contenuto che conta: ciò che conta è l'Immagine »...

Nel vedere i manifesti mi tornò in mente il vigile a cui m'ero rivolto tempo fa in piazza del Popolo, per chiedergli un'informazione stradale. Il vigile stava facendo finta, con gesti lentissimi e appena accennati, di dirigere il traffico (caotico, e del tutto insensibile allo stracca gestualità del vigile). Alla mia domanda non reagì in alcun modo. Pensai non avesse udito e ripetei la domanda. Idem c.s. Mi venne il dubbio che si trattasse non di un vigile in carne ed ossa ma di un ologramma o qualcosa del genere. Per sincerarmene agitai una mano verso il suo volto. Allora sì, reagì, ma in modalità nient'affatto *friendly*, indirizzando a me quel ripetuto suo gesto della mano, fattosi ora però brusco, animato: il gesto di chi allontana da sé un insetto importuno –, e dicendomi, con durezza di sguardo e severità d'accento: « Via! Via! Non vede che sto lavorando? »

Roma, 26 giugno, martedì

– Ieri sera, a cena da Elisabetta di ritorno dal Mali: cena curiosa, comprendente riso condito con pomodoro e limone, una bevanda al tamarindo e zenzero, e un complicato frutto maliano, strutturato a noccioloni e di sapore straordinariamente aspro. C’era anche Erica. – Dopo cena siamo andati a piedi a San Lorenzo, a vedere la casa che Erica ci si è comprata.

Curiose (come la cena), le case di San Lorenzo. Nel senso che trattasi di vecchie case “operaie”, cooperative di ferrovieri, ecc.; insomma, case popolarissime, e ormai anche un filo sul fatiscante. Qualche anno fa non avresti preso in considerazione l’idea di andarci ad abitare se non trovandoti in condizioni economiche disperate. Oggi ti ritieni fortunato di averci trovato un appartamento in vendita, a un prezzo da capogiro...

Più tardi, mentre tornavo nel mio covo a Monteverde, venni sorpreso da una spaventosa esplosione di schiamazzi auto-trombo-bombettistici: erano le Masse che esultavano per la vittoria degli Azzurri sull’Uruguay...

Roma, 27 giugno, mercoledì

– A volte, di fronte a faccende particolarmente sconcertanti, mi viene da pensare che me le sto

inventando io. A volte mi viene addirittura da pensare che “m’invento tutto io”, tutto, ma proprio tutto, tutta quanta la cosiddetta realtà... Ne risulta qualcosa tipo il paradosso del mentitore (versione antica, quella “cretese”, che tra l’altro non è per niente un paradosso: l’affermazione del cretese secondo cui tutti i cretesi mentono sempre è semplicemente falsa, tutto lì): se è vero che “io mi invento tutto”, allora anche questa è una mia invenzione: e se è un’invenzione non corrisponde a realtà, cioè è falsa; quindi, se è vero che io mi invento tutto non è vero che io mi invento tutto. Il che potrebbe riuscire abbastanza rassicurante. Sì, però, *che cosa*, di preciso, *non m’invento?* – Eh! *Questo* è il problema... Proprio il problema che diceva Amleto: essere, o non essere? Realtà, o Invenzione? – Chi può dirlo? – Lui, Lassù, l’Inventore Sommo? Quello che ci siamo inventati per rassicurarci, per sfuggire all’angoscia delle nostre invenzioni più angosciose?...

La cosa ha qualche nesso con l’annoso, noioso “problema” Vita *vs* Letteratura: Realtà *vs* Invenzione. (Se non sbaglio – se non me lo sto inventando – mi pare di aver letto qualcosa di analogo anche in Savinio.)

Due le ipotesi: 1) della Vita faccio Letteratura; 2) della Letteratura faccio Vita. Ovvero: (*a*) vivo la

vita come se fosse letteratura (mentre, si sa – lo ricordava tempo fa anche non ricordo più chi – « La vita non è mica un romanzo », e qualcun altro, di ripicca: « Nossignore. La vita è *proprio* un romanzo »); (b) vivo la letteratura come se fosse vita (infatti lo è; mica è morte, no?)... Eccetera...

– Ho controllato. Non me lo sono inventato. Savinio, *Casa “la vita”*, p. 291: « [...] ciò che più particolarmente interessa noi, ossia [...] la traduzione delle cose della vita in cose letterarie [eccetera...] ».

– E a proposito dell’“attimo fuggente”, c’è stato poco fa l’attimo fuggente del fuggevole ricordo di un altro attimo fuggente, ormai fuggito. E adesso c’è (c’è stato) l’attimo fuggente del ricordo dell’attimo fuggente testè ricordato, contenente il fuggevole ricordo dell’attimo fuggente (ormai fuggito) ricordato anche adesso, nell’attuale attimo fuggente, ricordato or ora, e già più volte ricordato nel corso di molti altri attimi fuggenti, ormai fuggiti. Però! A quanti attimi fuggenti e ricordi di attimi fuggenti sa dare vita un attimo fuggente...

– Venendo a casa dalla fermata del 75, mi sono comprato un paio di pantaloni da tuta, leggeri, ottimi. Ottimo acquisto. Penso di comprarne subito un altro paio. Da A. M., comprato una pila di libri

di Savinio (per eseguire il controllo di cui sopra), più *Anni acerbi* di Jean Paul. Ora sto cercando di combattere un attimo non fuggente di scoramento che mi ha preso. Lo combatto col vecchio metodo del “sognar scrivendo”, che a me funziona meglio del “recitar cantando”...

– Sfogliando i libri di Savinio di cui mi sono ampiamente rifornito – i già letti, come i non ancora letti – mi si è riaccesa l’amicizia che nutro per colui. E mi viene voglia di copiarne brani (ho già detto del “ricopiare” come sommo esercizio di critica letteraria? un’idea, anche questa, mi pare, di Savinio; a meno che non sia invece, come infatti è, un’idea, cioè un’invenzione, quanto meno *anche* mia) – ricopiarne per es. i tre brani sul romanticismo - in *Ermafrod.*, *Cap. Ulisse*, *Enciclop.*) – Ora però non posso... Capiterà - come spesso è capitato - che il desiderio finirà col morire inappagato (ha torto, S., quando dice che il segreto per tener vivi i desideri è non appagarli: muoiono anche gli inappagati)...

1990 (2)

28 Giugno, giovedì

– Tra i problemi di apprestamento di pubblici discorsi su questioni diciamo di filosofia o di scienze umane – in particolare, per le seconde, là dove si tocchino – e ci sarebbe da toccarli spesso – i cosiddetti fondamenti, i presupposti teorici di base, le metafisiche soggiacenti, ecc. –, un problema per niente secondario è il problema terminologico.

Per parlare di certe cose, di certi “pezzi” o “elementi” a cui una qualche analisi abbia condotto, il lessico “comune” riesce il più delle volte inservibile, lacunoso. Il che è ovvio: nella vita quotidiana capita di rado di dover parlare di cose o di pezzi ottenuti tramite metodi e procedure di analisi non quotidiani; e nel lessico d’uso quotidiano non figurano quindi voci come “cavitazione”, “bosone”, “isomero”, “citoplasma” e tanti altri, che appartengono invece al lessico della fisica, della

chimica, della biologia. Se le cosiddette scienze della Natura hanno bisogno di loro lessici speciali, e ne hanno di conseguenza bisogno i discorsi critici, metodologici, ecc. (in breve: filosofici) che le riguardano, non si vede perché non dovrebbero averne bisogno le cosiddette scienze umane e i discorsi critici, metodologici, ecc. che le riguardano.

Nelle scienze della Natura sono venuti nei secoli a costituirsi lessici specialistici tutto sommato univoci e condivisi, e problemi di tipo definitorio, problemi di “che cosa debba intendersi per x ”, che io sappia ne sorgono pochi (anche se talvolta ce ne sarebbe forse bisogno).

Tutto l'opposto in campo di scienze e “meta-scienze” umane. Termini “specialistici” ce ne sono a bizzeffe, tutti però rigorosamente o *non* definiti, o *mal* definiti, o definiti in infiniti modi diversi, secondo gli infiniti usi diversi che ne vengono fatti, ecc. ecc. – Risultato di un simile quadro pletorico e confuso, circa i cui contenuti non vigono espliciti accordi né condivisioni di sorta, è che oggi giorno fare analisi chiare, sensate (poco importa se “scientifiche” o “filosofiche”) che abbiano per oggetto gli esseri umani, è divenuta impresa sostanzialmente e forse definitivamente impossibile.

Ciò che al riguardo rimane in qualche misura possibile (a parte la decisione, possibilissima, di disinteressarsi totalmente di simili faccende) penso non consista in altro se non: (a) nel tacere, abbandonare ogni volontà (velleità) di discorso “pubblico”, “culturale”, e limitarsi a coltivare il campo entro confini strettamente privati, ad uso personale; oppure, se proprio si avesse voglia di esibirsi in pubblico, (b) lasciar perdere del tutto il registro “serio”, saggistico-filosofico-scientifico, e attenersi strettamente al registro letterario “leggero”, umoristico: niente più gravi, grandiosi poemi sinfonici; solo un allegro fischiettare di canzonette... – Per es., uno spensierato “Inno in Elogio del vecchio Scetticismo, che a braccetto col giovane Eclettismo a spasso se ne va / verso dove chi lo sa / verso dove chi lo sa...”

Tanto mi sembra di aver capito che in questi campi ciò che conta (se conta) è comunque che le cose ognuno prima di tutto se le pensi da sé, per sé...

29 Giugno, venerdì

– Ho trovato un foglietto con un appunto di dieci anni fa; una notizia dal GR di Rai 3, ore 6,45, 6 giugno 1980: « Il sindaco di Nazaret, Galilea, ha fatto appello alla lotta armata... » Davvero niente male.

Roma, 30 Giugno, sabato

– Ieri, in treno, affollato sino all’inverosimile. Caldo atroce. Gli spazi alle estremità dei vagoni parevano scatole di sardine (sardine verticali). Finestrini inapribili: quindi non c’era aria: quindi non si respirava. Un tizio è andato a sedersi sul cesso, a porta ovviamente aperta, e leggeva il giornale, disinvolto.

A Roma, traffico spaventoso. E dire che il centro sarebbe “chiuso al traffico”. Pensa se fosse aperto...

Per molti quest’inferno è prassi quotidiana. Eppure, a giudicare dall’espressione dei volti parrebbe che tutto ciò scivoli innocuo. Mentre persino l’ingegner De Benedetti (leggo su *La Stampa*) dice che « un Paese così avrebbe il diritto e anche il dovere di ribellarsi » – Su *La Stampa* leggo anche (anzi, rileggo per l’ennesima volta) la solita “diagnosi della situazione”, questa volta tratta da *Business Week*: « Un alto tasso d’inflazione e un gigantesco deficit di bilancio supera o sta per superare il PIL [« tutta l’Irpef e metà dell’Iva vanno a compensare gli interessi del debito pubblico », diceva prima, a sua volta, De Benedetti], una Borsa antiquata, servizi scadenti e costosi, una burocrazia lenta e asfissiante, Governi che assorbono il risparmio del Paese per finanziare

settori improduttivi e male amministrati... » ecc. ecc. E si sono dimenticati di quello che viene rubato, e dell'“economia” di vaste zone che si regge sui soldi dell'eroina, dei furti sulle sovvenzioni per i terremoti, sugli appalti, su dio li fulmini... – Poi dice che uno cerca di pensare ad altro...

– In treno, tra le sardine c'era anche una strana ragazza, bionda, lentigginosa, forse americana (aveva sottobraccio una copia della *Herald Tribune*): quando teneva gli occhi aperti (verdi, chiarissimi) sembrava molto bella; quando (come faceva ogni tanto) li teneva chiusi, sembrava brutta.

– Ancora su *La Stampa* (supplemento *Tuttolibri*) leggo alcune considerazioni di Max Frisch sul « fallimento dell'Illuminismo », che si concludono così: « Sono stanco, sì. Che faccio...? Ciò che Voltaire profetizzò: “Si finisce necessariamente per coltivare il proprio giardino, tutto il resto, ad eccezione dell'amicizia, ha poca importanza, sì, anche coltivare il proprio giardino ha poca importanza” ».

Roma, 1 Luglio, domenica

– Esempio di come un aggettivo, anziché arricchire un discorso, possa impoverirlo...

Stavo rifrugando nel mio fagotto mentale delle Massime stilistiche (occasione: revisione che ho in corso di una traduzione altrui, e del libro “pleistoce-nico” di R. M.), e tra di esse ho trovato: « Scrivi come se aggettivi e avverbi – specie quelli in “-mente” – non esistessero » (Massima, beninteso, che come ogni Massima va presa con una certa elasticità).

Cercavo di ricordare la o le ragioni della Massima. Una è che se ne ottiene maggiore “sostanzialità” e precisione, maggiore fluidità e leggerezza, d'accordo. « Ma ne ottieni anche – mi dicevo – che quando un aggettivo pensi di doverlo proprio adoperare, ti accorgi che per la sua “rarietà” acquista molta più forza espressiva ». E ho aggiunto: « Ecco, vedi? Errore. Hai detto “forza espressiva”; basta “forza” da solo; anzi era meglio » Un aggettivo precisa, dà enfasi, ecc., tutto quel che ti pare; però, anche limitata, restringe. Quella “forza” potrebbe essere non solo espressiva, ma anche comunicativa, persuasiva, coloristica, ecc. Se dici “espressiva” elimini ogni altra possibilità. Acquisti qualcosa “di fatto” ma perdi “in potenza”; e: 1) “in potenza” vuol anche dire, proprio, “in forza”; 2) quel che più conta, si sa, è la potenza, non l'atto.

– Sono stato reso edotto del come e del perché nella musica di Telemann sarebbero presenti delle

“stranezze”. – Stavo ascoltando alla radio la suite “Don Chisciotte” (e ho in mente le 12 Fantasie, che talvolta sfiffero – “sfifferare” è l’equivalente per strumenti a fiato di ciò che è “strimpellare” per strumenti a corde –, e talvolta ascolto, suonate da Frans Brüggen – che il flauto dolce non sfiffera ma per l’appunto suona). – Ed ecco che mi si dice (me lo diceva la radio) che la musica di Telemann contiene certe “stranezze”, dovute al fatto che T. era autodidatta. – Su Telemann – mi si aggiunge – un giudizio “globale” ancora non è stato dato (anche in ragione della vastità dell’opera: pare abbia prodotto più musica di Bach e Händel messi insieme). – Mi si dice ancora che la musica di T. non raggiunge le vette della musica di Bach, « anche perciò, dopo la morte, T. fu subito dimenticato ». (Come se Bach non fosse stato anche lui subito dimenticato...) – Oggi, mi si continua a dire, su T. si sta pensando parecchio, si tende a rivalutarlo, ecc. « anche sull’onda della ripresa d’interesse per Bach ». (Una “ripresa” che risale a *oggi?*)

È veramente elevato, rispetto al numero di stranezze presenti nella musica di Telemann, il numero di stranezze presenti in ciò che su Telemann mi si dice.

– Ho avuto di nuovo occasione di accorgermi di come tra le compagnie che preferisco, la mia – la

compagnia che mi faccio da me —, sia ancora, tutto sommato, tra le migliori; capace in ogni caso (*quasi* in ogni caso) di ben surrogare ogni altra. È già qualcosa. Anzi, è moltissimo. — Ma è anche un po' strano. Nel senso che non mi pare di nutrire per me un particolare sentimento d'amicizia... — Però “compagnia” — il “fare, farsi compagnia” — e “amicizia” non sono mica la stessa cosa, né si implicano necessariamente a vicenda.

Ma se una compagnia è gradita, un'amicizia tra i “compagni”, i mutui “accompagnatori”, non dovrebbe in qualche senso, modo, misura, risultarne implicata? — Evidentemente no. — E allora, che cosa, quali specifiche condizioni, circostanze, ecc. rendono a me gradita una compagnia? — Due cose, soprattutto: 1) che io e il “compagno” (più “compagni” contemporaneamente rendono la compagnia già un po' meno gradita) si stia facendo “qualcosa insieme”; 2) che la conversazione (caso particolare di “far qualcosa insieme”) seppure “libera”, “disinteressata”, “divagante”, sia in qualche modo orientata verso un fine “serio”, non di pura “chiacchiera”... Proprio (questa almeno è l'impressione) — proprio come le conversazioni che intrattengo con me.

Sull'argomento avrei ancora molto da riflettere, e da divagare (ah quanto divagar m'è dolce in questo

mare), ma ragioni di tempo mi costringono a interrompere... – Non posso però esimirmi dall’aggiungere ciò: che il piacere del divagare è guastato dal dispiacere dell’incompletezza... La famosa incompletezza del divagare. Perché il divagare *costringe* all’incompletezza, a lasciare in sospeso fili di pensiero, che così come rimangono, incompleti, risultano non dico “falsi”, ma di certo “non veri”... – Costretto a interrompere, dicevo, per ragioni di tempo, ma forse *ancor più* per quest’auto qui fuori che continua a emettere dal suo maledetto sistema antifurto quello stridulio, quell’ululio inqualificabile che m’impedisce la concentrazione, la *profonda* concentrazione che un soddisfacente divagare richiede...

4 Luglio, mercoledì

– Di nuovo a corto di tempo, che cosa sarà meglio: fare annotazioni rapide o non annotare per niente?... Provo con il metodo rapido...

– Nel pomeriggio di domenica scorsa, a Roma, andato con L. da E., per andare poi insieme da A., fratello di L. – Arrivati da E. che aveva appena finito di vedere *Ninotchka*, e si asciugava una lacrima (Ma *Ninotchka* non è una commedia? Non è la

famosa “Garbo che ride”? E allora che cosa c’era da piangere? Né E. è tipo da piangere dal gran ridere... Né mi pare che N., pur essendo una commedia, sia film da spanciarsi fino alle lacrime... E allora? Mah... Misteri della cinematografia... o forse di E.)

– Siamo rimasti a casa di A. dalla 5 alle 7. – Casa costituita da vasta stanza lavoro-soggiorno: tavolone, pianoforte, mobili fregati all’Istituto di Paleontologia (*sic*). Alle pareti quadri, disegni, quasi tutti del padre (di A. e L.). C’è anche una cucina e una stanza dotata di lettuccio e attrezzi ginnici. A., alla vista, appare come un giovane grasso, panciuto e baffuto. All’umana compassione appare invece come un’anima dolente, ma di taglio comico, (tipo Buster Keaton e altri vecchi film muti che A., di mestiere, accompagna al pianoforte).

A. prova a suonare-cantare la canzone che ha composto su parole mie: emozionatissimo, fallisce e riprova, fallisce e riprova... L’emotività, confessa, è il suo grande handicap. Lo si incoraggia. Esegue allora una canzone, tristissima, composta in occasione della nascita di un nipotino: si riemoziona, e piange. Evidentemente è la giornata delle lacrime... Sarà il tempo, umido e uggioso... Volendo, potrei mettermi a piangere anch’io...

E a proposito di tempo: driiin: tempo scaduto...
Forse era meglio se non annotavo niente.

5 Luglio, giovedì

– Finito il programma per la compilazione semi-automatica delle schede del Lessico Naturalistico Somalo. Per la Botanica. Ma devo ancora finire i messaggi di istruzione, spiegazione, ecc. Poi dovrò convertire il tutto per Zoologia e Bibliografia. E poi, e poi...

8 Luglio, domenica

– Ho un gran sonno, un tipo di sonno mattutino che conosco, ma che da molto non provavo. Gran fatica ad alzarmi. Gambe fiacche.

– Alla radio, poco fa (GR3), sento che (ieri?) allo stadio di Mogadiscio la folla ha fischiato Barre impedendogli di parlare. La polizia (il corpo speciale di pretoriani, suppongo) spara sulla folla: morti e feriti, non ricordo quanti. – Ci sarebbero stati anche nuovi appelli degli oppositori al governo italiano, con richiesta, tra l'altro, di cessazione degli "aiuti" economici al regime di Barre (la famigerata "cooperazione allo sviluppo"). – L'anno scorso, più o

meno di questi tempi, c'era stato un altro eccidio (con uccisione del vescovo italiano, azioni militari al nord); ecc. Qualche giorno fa, ucciso dalla polizia un biologo italiano. Pochi giorni prima, arresto di gran parte dei firmatari dell'appello a Barre per pacificazione. – Alcuni titoli di giornali italiani su questi fatti: « Somalia, l'italiano assassinato. Piccoli: forse rottura con Barre » « Paese degli orrori: il regime di Mogadiscio si regge sulla violenza » « Dopo l'assassinio del ricercatore minacciata l'interruzione degli aiuti per lo sviluppo » « Dall'Italia ultimatum a Siad Barre. De Michelis: siamo molto preoccupati ».

Troppo sonno per continuare. Vedrò di fare arrivare in qualche modo mezzogiorno, mangerò qualcosa e poi mi stenderò sul divano per dormire...

9 Luglio, lunedì

– Anche oggi sonnolenza e intontimento mattutini. come ieri. Ieri sera sono andato a dormire più presto, ma non è servito. Prima mi ero guardato il secondo tempo di Germania-Argentina, con alla fine Germania campione del mondo, e Maradona in lacrime. Prima ancora, passato bene o male il tempo (più male che bene) tra computer e flauto, tagliando erba e sistemando un po' le viti del pergolato.

Adesso, insieme con sonnolenza e intontimento, ho in corso un attacco acuto del noto sentimento di futilità, d'insensatezza di tutto quanto (presenti annotamenti compresi). Per combatterlo (combattere non tanto l'idea di insensatezza, inattaccabile, ma il "sentimento", la spiacevolezza del sentimento) – metto in campo il solito vecchio rimedio ideologico: insensato sarà sì "tutto quanto"; ma non l'annotare, in quanto unico antidoto efficace, epper- ciò utile e sensatissimo, contro lo spiacevole senso d'Insensatezza di Tutte le Cose.

Antidoti efficaci sono in verità anche l'esecuzione di pulizie domestiche, fare il bucato, tagliare l'erba... Ma richiedono un minimo di energia fisica di cui adesso non dispongo. Annotare a ruota libera, di energia ne richiede assai poca. Specie se non si fa il minimo sforzo per non divagare, non digredire...

Per non andare subito a vedere sul vocabolario, come invece ho appena fatto, se "digredire" è voce codificata del lessico italiano, o se invece me lo sono inventato io... Sul Garzanti "digredire" c'è, e stranamente pare stia proprio per « fare una digressione (spec. *fig.*) », venendo « dal latino *digredi*, propr. 'allontanarsi' comp. di *dis-* 'dis-¹' e *gradi* 'camminare' »... E una volta aperto il vocabolario, perdersi tra il "digroppare" e il "dilacciare"...

1990 (3)

11 Luglio, mercoledì

– Ieri mattina a Terni (città tristissima), alla Sip, per segreteria telefonica malfunzionante e Videotel. Consueta reazione – di cupezza, indignazione, rabbia – di fronte allo stile del pubblico fare ed essere, il famoso stile “all’italiana”: improvvisazione, raffazzonamento, gusto dell’“emergenza”, del fantasioso “metterci una toppa”, ecc. ecc. – Imparerò mai a “fregarmene” (per l’appunto all’italiana), magari a divertirmici? – Ne dubito.

– Dopo qualche giorno di sole abbacinante, stamattina cielo coperto da nuvole burrascose, con gran vento di tramontana. – Al secondo risveglio (al primo, credo verso le 7, troppo assonnato e stranito per alzarmi, m’ero rimesso a dormire), confusione nella lettura dell’orologio: lo guardo: fa le 10 e 10. Mi alzo, mi do una sciacquata, riguardo: le 9 e un quarto... – Adesso, ancora un po’ intontito, ma non come i due o tre giorni scorsi.

– Alla radio, nuove belle notizie dalla Somalia: pare che la Guardia personale del Presidente abbia fatto fuori un *marine* USA. Giorni fa, oltre al biologo italiano, pare siano stati ammazzati anche un tedesco (tecnico Lufthansa, uno di quelli che assicurano il funzionamento della pietosa linea aerea somala), e un altro straniero che ora non ricordo.

– Sentito anche, alla radio, un pezzo del “Decameron di Boccaccio” (a cura di Asor Rosa e non so chi altri), una roba messa insieme nel solito costernante modo “colto” del momento, con letture recitatissime, manieristicissime, e ributtanti musicaggini “contemporanee” per accompagnare.

– Ieri sera, Savinio: finito *Maupassant e l’“altro”*, cominciato *l’Infanzia di Nivasio Dolcemare*. – Ho sempre gran voglia di annotarmi pezzi e pezzi delle presenti letture saviniane; e magari di “riraccontarmene” qualcuno. Ma me ne manca il tempo, l’occasione, il “momento giusto” nel corso della giornata. – Mi scoraggia anche l’accumulo del già letto, o riletto, su cui dovrei tornare: *Ascolto il tuo cuore*, *città*, *Casa “la vita”*, *Hermaphrodito*, *Capitano Ulisse*, *Capri*, *Maupassant...* – Ma perché ha pubblicato così tanta roba? – Tra i (pochi) difetti che gli imputo, c’è per l’appunto questo “abbondantismo”; analogo a un certo eccesso, a volte, anche dentro le singole cose...

– Noto qualche striscia di pioggia sui vetri. Fuori, però, tra nuvolaglia e vento, c'è sole.

12 Luglio. giovedì

– Somalia. Dal GR3: prime mosse anti-Barre del Governo italiano: sospeso invio professori (“baro-fessori”) a università Mogadiscio; ritiro militari: 30 dell’esercito e 26 dell’aeronautica (notizia data come se questi fossero *tutti* i militari italiani presenti in Somalia...).

– Ho ripreso a leggere *Lo scrittoio* di Giuseppe Raimondi (Il Saggiatore, 1960). Ne avevo iniziato e interrotto la lettura anni fa. Ritrovo annotazioni a margine: alcune le ho “riconosciute”; altre no, ma le ho “capite”; altre non le ho nemmeno capite... – Il genere è di mio gradimento; ma c'è qualcosa (cui è forse dovuta l'interruzione di cui sopra) qualcosa che “non va”; qualcosa di stonato, di noioso, non so, nello stile, nella scrittura...; qualcosa, anche, di rattristante... Forse perché manca un sia pur minimo accenno ironia. (E malinconia senz'ironia fa scappar subito via!)

18 Luglio, mercoledì

– Nei giorni scorsi sono stato a Roma. Ci sono andato sabato pomeriggio: avevo appuntamento

con Vitt. che tornava dalla Turchia. Ci siamo incontrati da lei, via Napoleone III (di fronte al Collegium Russicum, sul quale è incentrato un mediocre film spionistico/fantapolitico visto un paio d'anni fa, e intitolato per l'appunto *Russicum*).

V. mi ha raccontato le sue impressioni su Ankara. Poi siamo usciti per fare un giretto nel quartiere (Esquilino), che a me fa sempre uno strano effetto, per via del suo sconcertante misto di napoleonismo (N. III, ovviamente), piemontesismo fine secolo (evocante un mondo alla De Tappetti, il travet romano ma di taglio ancora molto piemontese) (ed evocante altresì il *Pasticciaccio* gaddiano, ambientato lì, in via Merulana), rimasugli di “vecchia Roma” sampietrinico-seicentesca, con presenza di alcune poche cose medievali, e anche più antiche, come l'arco vicino alla chiesa dedicata (mi sembra) a San Vito. Con l'insieme condito, specie in certi punti (vicino all'arco anzidetto; piazza Vittorio), da un bel po' di spazzatura, accompagnata da fetori organici, con dominanza di urina e baccalà.

La zona è popolata di extracomunitari afroasiatici. La piazza della stazione (poco lontana; ci siamo passati in cerca di un tabaccaio) ricorda qualcosa tra il *melting pot* e il romanzo di fantascienza: i bar degli astroporti, dove si mescolano venusiani, altairiani, ecc.

Il tabaccaio aveva in vetrina una bella esposizione di piccoli busti in plastica o gesso: Mussolini, Kennedy, Papa Giovanni, Aldo Moro, Abramo Lincoln...

Ho dormito nella soffitta di cui è dotato l'appartamento di via Napoleone: soffitta calda, con cassone dell'acqua, fornito di continuo sgocciolo...

– Il lindomani (cfr. Santino: « il lapetto ») (“illindomani” ha qualcosa di andino, cfr. “Illintimani”; cfr. anche Evangelos Afendras, a cui l'italiano suonava come sanscrito: « hai niente *dadarmi?* » « no, non ho niente *dadarti* ») – il lindomani s'è giocato da domenica, con lunga passeggiata mattutina. Visita dell'Auditorio di Macenate, come c'eravamo ripromessi la sera innanzi. Ricerca della Casa di Nerone. Con reperimento, invece, delle Sette Sale e della sede culturale dell'ambasciata d'Egitto.

Nei giardini a monte del Colosseo (monte non so se ancora Esquilino o già Oppio), ferveva la vita dei senzatetto extracomunitari: chi si lava alle fontanelle, chi fa il bucato, chi lo stende ad asciugare sui cespugli, chi riposa, chi gioca a carte, ecc.

Ed ecco che quando nemmeno più ci pensavamo, ecco che c'imbattiamo nella Casa di Nerone: debitamente, è ovvio, chiusa per restauri.

Pranzo frugalissimo in casa. Pomeriggio in casa (fuori fa gran caldo, mentre la casa è ventilata). Serata: *a*) cena al ristorante cinese in via Rattazzi; *b*) gelato da Fassi (il Palazzo del Freddo: un interno molto mitteleuropa del sud, diciamo Zagabria).

– Il lunedì, salutata V. che va al lavoro, me ne torno qui nelle mie terre.

Qui – dopo aver fatto un triplo bucato (uno a macchina, due a mano), un po' di falciamento, un po' di flauto –, tralascio per la seconda volta il Raimondi, riponendolo decisamente e definitivamente sul suo scaffale: davvero troppo intristente, nella sua piccola bontà.

Come libro da pranzo, riprendo *Centuria* di Manganeli, a suo tempo interrotto avendo di meglio da leggere. – Come tristezza e noia, nemmeno questo scherza; e di bontà, qui, nemmeno l'ombra; l'ironia invece c'è, e c'è l'intelligenza, e c'è anche sapienza di “messa in pagina”. A che pro? Ah, questo proprio non lo so. A meno che il pro non consista in un certo larvale, subliminare consiglio a mettersi l'animo in pace.

Come lettura da sera, *La nostra Anima*.

24 luglio, martedì,

– Ripresa in esame, pocanzi, di una “norma letteraria” mia personale, che mi sembra un buon sostituto di altra, diversa, quasi opposta norma... (ma forse meglio che “norma”: aspirazione) – aspirazione antica: “dire tutto”. Aspirazione, oltre che stupida, chiaramente irrealizzabile. Allora? Dire niente? – Forse. – Ma la buona norma, non così altezzosa ed estremistica, sarebbe: dire il meno possibile. Anche per ovvi motivi, diciamo così, di piacevolezza di lettura. – Lettura da parte di chi? Ovvio: prima di tutto, da parte mia.

[dal 3 al 10 settembre, annotazioni concernenti il viaggio fatto in agosto, sviluppate in Breve viaggio in mezz’Europa].

16 settembre, domenica

– Ho in corso un bell’attacco di tachicardia, o cardiopalmo, o aritmia, o quel che è. Quel che di certo è, è che è in corso, ed è fastidiosissimo. Scattato poco fa, mentre lavavo i piatti. – Sto operando uno dei soliti trasferimenti tra PC e portatile, visto che domani vado a Roma e ci resto qualche giorno. A proposito, devo farmi l’elenchino delle “agenda”: martedì mattina, dentista; poi: telefonare alla Cotecno, ecc. (lo completerò a parte).

8 ottobre, lunedì

– Mi do qualche notizia di me. Me la do a fine di prova tecnica di passaggio di roba da un calcolatore a un altro. Ma anche per tentare di riprendere la mano all’annotazione quotidiana, o se non proprio quotidiana, almeno un poco più frequente. Me ne ha distolto, me ne distoglie il gran da fare. – Fare che? Ecco, l’impressione è: fare niente. – Ma forse così non è.

Vediamo. Nei giorni scorso ho tradotto l’*Histoire du Soldat* per Lorenzo. Ne ho anche scritto una nota introduttiva. Poi sto proseguendo l’edizione di Israele con disegni e tutto. Ci vuole un sacco di tempo. Oggi ho anche ripreso la revisione del Lessico somalo. E un bel po’ di tempo l’ho perso con questo calcolatore portatile che funziona così così... La prova tecnica consiste nel controllare che non ci siano grane nel passaggio di questi appunti, come pure dei testi in WS5, tra qui e là... E per la prova tecnica queste righe possono bastare.

7 novembre, mercoledì

– Vedo che l’ultima annotazione risale a un mese fa, e vi si accenna a un riprendere la mano all’annotazione diaristica, ovvero quotidiana...

Mi chiedo come mai esse note che dovrebbero o vorrebbero essere “quotidiane”, quotidiane non lo sono per nulla, ma procedono, mi pare, a “treni d’onda”: a periodi di annotamento, se non rigorosamente quotidiano, abbastanza frequente, seguiti da periodi senza annotamento alcuno. Suppongo che le ragioni o cause di ciò, siano, come di solito succede, molteplici, e forse addirittura “complesse”...

Voglio provare a individuarne qualcuna... Magari articolando l’argomento in due capitoli:

- 1) Ragioni della volontà di annotazione quotidiana.
- 2) Cause della mancata quotidianità dell’annotazione e del suo procedere a “pacchetti”.

Tra le molte ragioni strumentali e finali del primo punto, una, mi pare, è che l’annotazione quotidiana costituisce una sorta di “fermati attimo che così ti vedo meglio”, ovvero di concretamento, di oggettivazione... Oggettivazione di che cosa? Ma della vita, ovvio. Della vita che scorre, e che man mano che scorre è “soggettiva”, e sparisce, senza lasciare traccia, se non, vagamente, mnemonica. Un attimo di vita, un attimo dopo esserci stato non c’è già più – e normalmente è come se non ci fosse mai stato.

Tanto da far apparire inesistente un'intera esistenza, anzi, la stessa esistenza in generale. Mera illusione. Eccetera.

Tutto questo sarebbe occasione, come da tempo immemorabile è già stato, di un grande numero e intrico di considerazioni, forse filosofiche, forse stupide, che quindi ovviamente tralascio. Dico solo che “annotare” un attimo, o un quarto d'ora di vita, sembra che lo reifichi, lo renda reale, perdurante, esistente... Naturalmente non è vero niente. Non è per averlo annotato che quel quarto d'ora acquista maggiore consistenza esistentiva... – Ma questa, ripeto, è l'impressione, l'idea, il sentimento; ancora una volta: l'illusione... Un'illusione che ne scaccia un'altra?... Mah... Proviamo a dirla ad alta voce, con “parole sonanti”: se io la mia vita me l'annoto, me la registro, me la descrivo, me la racconto, attimo dopo attimo, quarto d'ora dopo quarto d'ora, giorno dopo giorno, ecco che la mia povera vita inesistente, invece di svanire nel nulla – ecco che *rimane*.

Penso che in ciò consista una almeno delle attrazioni che esercita, oltre che la scrittura, la lettura di altrui analoghe scritture...

Ma oltre a quel motivo, è probabile ve ne siano altri, volti a compensare l'illusorietà del primo, una volta

riconosciutala tale, – in un susseguirsi, lungo una scala, di inconsapevolezze e consapevolzze (effettive o illusorie) in proposito: motivo inconsapevole, consapevolzza del motivo, inconsapevolzza dell'illusorietà del motivo, consapevolzza dell'illusorietà del motivo, ecc.

Motivi forse tutti illusori. Ma alcuni forse meno di altri. Tra i quali, per es., che tra gli attimi o quarti d'ora di vita reale/irreale, quelli passati annotando sono da annoverarsi tra *i più piacevoli*. Che è motivo non da poco. Davvero non da poco. Anzi: da molto. Forse da *tutto*.

E allora – tralasciando tutte le altri possibili infinite ragioni di (1) –, perché (2) quotidiana l'annotazione *non è?* – Per due ordini di cause e motivi: volontari i motivi, involontarie le cause. – Motivi: non voglio che l'annotare diventi routine, abitudine o vizio. Riconoscimento all'aver desideri, al nutrire speranze, ecc., di piacevolzza a volte pari, a volte superiore al realizzarsi di desideri o speranze: stare per un po' senza annotare, aumenta il desiderio di annotare. Nel corso dell'annotare, il desiderio, trovandosi appagato, man mano si attenua, svanisce... – Insomma, desidero, voglio trarre profitto delle due cose: del desiderio inappagato, e dell'appagamento...

Credo vi siano altri motivi volontari, che però tralascio. E quasi quasi tralascio anche gli involontari (le cause)...

No, tra gli involontari voglio ricordarne almeno uno. Affinché una quotidianità annotativa si avveri e resista, l'annotazione deve necessariamente diventare in qualche modo e misura abitudine, routine. A tal fine credo risulti importante stabilire il momento da dedicare all'annotazione nel corso della giornata. – Questo “momento buono” io finora non sono riuscito a stabilirlo. – La sera, che per certi versi sarebbe il momento più ovvio, sono stanco, di corpo e di mente, non ho voglia di fare alcunchè (a me piace annotare a mente passabilmente funzionante). Rimangono: inizio e fine mattinata; inizio e fine pomeriggio. Ma ad inizio mattinata c'è il problema dell'inerzia, iniziale (fatica a cominciare) e finale (fatica a smettere una volta cominciato). Idem per l'inizio pomeriggio. Fine mattinata e fine pomeriggio: il problema è l'impressione d'aver un tempo limitato, il senso di dover fare in fretta... – Potrei annotare un giorno sì e uno no, dedicandovi, nei giorni sì, l'intera mattina o l'intero pomeriggio...

Ma ecco che intanto oggi la mattinata è finita... Mi do appuntamento per domattina... o per domani

pomeriggio... Per annotare gli eventi della vita, nella mia orgogliosamente ultraindividualistica e ultra-egotistica “fase attuale del presente *mio* momento storico”...

1990 (4)

8 novembre, giovedì

– Annotazione di fine mattinata – mattinata passata a disegnare con Inset la piantina di Budapest. Ieri pomeriggio, infatti, proseguendo il “Viaggio in mezz’Europa” sono arrivato in Ungheria. – Prima, avevo falciato un po’ d’erba qui intorno. Oggi, per il primo pomeriggio ho in programma la raccolta delle pere e un altro po’ di falciatura, oppure il ramazzamento dell’erba falciata ieri e nei giorni scorsi...

Per fare un po’ di punto della situazione, dirò che nei giorni scorsi ho finito l’edizioncina di Israele con illustrazioni e tutto. Ho in corso il “Viaggio”. Ho sistemato un po’ la situazione dischetti, archivio, ecc. Ho formattato un po’ di opera pregressa. Ho messo a posto un po’ di AAA, con indicizzazione, ecc. (la lettura di certi vecchi appunti “teoretici” non mi è dispiaciuta; mi ha fatto venire voglia di lavorarci sopra; chissà se e quando ci riuscirò).

In programma ho la portata a compimento del “Viaggio” e il proseguimento dell’indicizzazione degli *AAA*. – Vorrei anche aggiornare gli appunti di lettura: Savinio, di cui m’ero segnato qualcosa... Ma anche per gli appunti di lettura non riesco mai a trovare il momento giusto. – Attualmente ho in corso, nel pomeriggio, il *Mondo* di Schopenhauer, e la sera gli *Anni Acerbi* di Jean Paul.

Anche dal *Mondo* avrei appunti da tirare giù: alcune cose sulla “omogeneità del significato” (a essere linguisticamente significati sono sempre “concetti”, mai “rappresentazioni”), e sulla contemplazione (su cui S. scrive cose che starebbero benissimo ne “Il Silenzio e la Parola” che ho ficcato in Israele)...

9 novembre 1990, venerdì

– Ieri pomeriggio, secondo programma, ho raccolto pere e ramazzato erba. Poi ho fatto un bagno. Poi sostanzialmente nient’altro, a parte sentire un mare di chiacchiere sulla “operazione Gladio”, argomento pubblico del giorno. La mattina di oggi è stata dedicata a pulizie di casa e di indumenti (vulgo bucato). Verso sera, arrivata V., chiacchierato un po’.

10 novembre, sabato

– Stamattina sveglia e levata piuttosto di buon’ora, verso le sette. Era da un bel po’ che non mi capitava.

Nei mesi scorsi, prima delle otto, otto e mezzo, nove, talvolta persino nove e mezzo, non c'era verso. Idea – spero sbagliata – che ci sia relazione con l'aver smesso da qualche giorno di prendere Laroxyl. Sono anni ormai che lo prendo. Mi sono stufato, specie la storia della ricetta. Ho deciso di sospendere, e vedere che succede. Spero non succeda niente, ma ho un po' fifa.

– Alzarmi presto, per un verso mi fa piacere. C'è però che poi spesso resto intontolito per tutto il giorno. A fini di attività manuali questo non è un problema, ma le attività mentali ne risultano notevolmente ostacolate, e questo non mi va...

– Stamattina ho svolto attività manuali: ripulito il territorio circostante da un residuo di erba tagliata; messo a posto la legna; piantato 4 peschi, papigni e non papigni, nati dai nòccioli interrati l'anno scorso.

Ora, dopo il riposino pomeridiano, mi sento intontolito – anzi, decisamente intontito...

13 novembre, martedì

– Domenica e ieri, la mattina, tagliato e ramazzato erba; il pomeriggio, e questa mattina, portato a termine l'edizioncina di "Illustrazioni di Stefanassi".

14 novembre, mercoledì

– Ieri, dopo l’annotazioncina, proseguito con il “Viaggio”. Così pure stamane (cenni sullo stile hausmanniano). Nel pomeriggio tagliato erba.

15 novembre, giovedì

- Stamattina spesa alimentare a Fornole. Proseguito poi il disegno da quadro di Romano, per copertina di “Illustraz. di Stef.” (l’avevo cominciato ieri pomeriggio). Nel pomeriggio ramazzato l’erba tagliata ieri. Da notte scorsa gran ventarone, ovverosia tramontanone: rincretinisce.

17 novembre, sabato

– Tramontanone grazie a Dio finito. Oggi sole e temperatura mitissima. Stamane cominciato “edizione” delle “Mie affermazioni”. Pomeriggio: gran falciata d’erba. Mi viene da pensare: se queste note giungeranno a un postero, quel che al postero verrà da chiedersi sarà certamente: ma quanta erba aveva, costui? – Tanta, postero. Ne avevo tanta.

19 novembre, lunedì

– Ieri, tentativo, come al solito mal riuscito, di dare un aiuto a Vitt. alle prese con il suo scritto sull’attaccamento.

Mi annoto qui alcuni elementi della definizione suggerita per l'attaccamento (definizione che a V. non è piaciuta).

“Attaccamento” \equiv [1] (a) situazione affettiva elementare, o primaria, di *dipendenza*; (b) come ogni situazione di dipendenza, comporta sensazioni di piacere, benessere (in stato di dipendenza “soddisfatta”) e di dolore, malessere (in stato di “crisi di astinenza”).

[2] (a) Lo stato di benessere proprio dell'attaccamento può essere o di tipo “neutro” (assenza di malessere), o di tipo “positivo” (sensazione di piacere); (b) deriva dall'aver *mentalmente presente* (in un qualche modo e grado di presenza mentale: percezione, rappresentazione, ricordo, ecc. —, con grado di consapevolezza o pieno, o parziale, o nullo) *il mero esserci, il mero esistere* di qualcuno/qualcosa (l'oggetto dell'attaccamento).

[3] Il malessere, deriva dall'aver *mentalmente presente il non esserci più, il cessato esistere* di qualcuno/qualcosa, la cui esistenza (la *presenza mentale* dell'esistenza) ci dava benessere.

[4] Nell'attaccamento l'esistere dell'oggetto di a. è concepito/sentito come un “esistere-per-me”; come

una componente, più o meno essenziale, del *mio* esistere (“fa parte di me”).

– Frase che ho trovato appuntata su un foglietto; non ricordo dove l’ho trovata; forse l’ho sentita alla radio; me l’ero appuntata perché m’era piaciuta; la riporto qui per lo stesso motivo: « Caminantes, no hay caminos, no hay que caminar ».

– Nel medesimo foglietto, trovato anche annotato il ricordo della conversazione avuta a Curzola, tanti anni fa, con Enzo Paci mezzo sbronzo.

21 novembre, mercoledì

– Tempo grigio, sciroccoso. Io, un tantino fiacco, ranfegante, con diffusa sensazione erpetica, soprattutto nella gamba destra.

Proseguo il “Viaggio” (ieri ho concluso il panorama architettonico di Budapest). – Prosegue lettura di Jean Paul e di Schopenhauer; finito il *Mondo*, lo riprenderò per mettere a fuoco alcune delle belle idee che ci sono, in particolare le idee di estetica. Divertente la teoria della musica. Ci sono qua e là tratti di “dilettantismo” (bizzarrie, insistimenti su particolari, ecc.) che mi piacciono molto.— Potato

un susino. Finito di ramazzare erba pregressa, e falciata di nuova.

22 novembre, giovedì

– Tempo ancora più grigio e ancora più sciroccoso, nel senso proprio di forte vento di scirocco. Tale da scoraggiare attività esterne, alle quali oggi ho per l'appunto rinunciato. Neppure di scrivere ho molto voglia, comunque proseguo, lentamente, il “Viaggio”.

23 novembre, venerdì

- Appena finito di lavare i piatti. Vitt., sempre alle prese con il suo lavoro sull'attaccamento, è rimasta a Roma. – Piove.

26 novembre, lunedì

– Tempo di un bel piovoso denso e grigio grigio. Da ieri, anzi da sabato, ripreso in mano il Lessico somalo, per revisione del sin qui fatto. Finita questa revisione, credo che per quanto mi concerne il lavoro possa dirsi finito. Proseguito anche un po' il “Viaggio”. – Progettato un salto a Roma, per dopodomani.

27 novembre, martedì

– Cambiato idea, a Roma anziché domani ci vado oggi. – Ora faccio un po' di riordini e pulizie, poi parto.

28 novembre, mercoledì, Roma

– Ripreso possesso di casa a via di villa Pamphili. Ieri, arrivato a Roma verso le sette. Mi sono fermato da Vitt. in via Napoleone. Dormito male, su giaciglio basso, troppo caldo se con piumino, troppo freddo se senza piumino.

– Ho revisionato e “asteriscato” un po' di Lessico somalo. – Ora risponderò a una lettera di Felice, dove tra l'altro mi rinnova l'invito a rioccuparmi di “metodologia operativa”...

Se non proprio di MO, tornare a occuparmi in maniera un po' meno estemporanea, e per iscritto anzi che solo a mente, di quel genere di faccende, è un uzzolo per me ricorrente. Vorrei rispondere a F. in termini almeno vagamente positivi. Ma per non farmi poi riprendere subito dal disgusto, per non sentirmi forzato a *modi operandi* che non mi vanno, ecc., occorre che prima mi richiarisca un po' le idee per conto mio.

– Intanto, le ragioni del disgusto. Che in parte coincidono con i punti dolenti, i “difetti” della MO, che non sono pochi. In primo luogo, un eccesso di ambiguità, che parrebbe quasi voluto, o almeno non bastevolmente autocriticato – insomma, un eccessivo difetto di schiettezza intellettuale. Difetto a mio giudizio particolarmente grave in quanto difetto “etico” (con riferimento, è ovvio, ai *miei* criteri di valore); i difetti concettuali e/o tecnici sono “riparabili”; gli etici assai meno, o ben più difficilmente.

Codesta ambiguità (cortine fumogene, contraddizioni contraddette e ricontraddette, ecc.) mi danno particolarmente noia in quanto in ambito ideologico MO, di ambiguità, o peggio, vengono costantemente accusati gli “altri” (“fisicalisti”, epistemologi, filosofi e scienziati in genere, ecc. ecc.). Della MO il “j’accuse” è direi quasi tratto caratteristico (tipico comunque di tutto il filosofismo polemistico conventicolare a noi noto). Gli “altri” vengono accusati di un mare di difetti, e ai travi nel proprio occhio non si guarda mai. I difetti di cui vengono accusati gli “altri” sono sovente gli stessi che costituiscono il trave della MO: metaforicismo, imperspicuità, mancanza di onestà intellettuale, valorismo occulto, “teoconismo”, ecc. Con in più componenti schiettamenti paranoiche: gli “altri” formano un congiura ai danni della MO, ecc. ecc.

29 novembre, giovedì, Roma

– Ieri sera, concerto in chiesa a piazza Poli, in onore di un’anziana musicista (non ricordo il nome: Giuranna?) (91 anni), arzellissima. Suonavano tra gli altri Lorenzo & C. Musica così così. – Sta piovendo fitto, con un gran tuono ogni tanto.

– Proseguo la nota di ieri sulla MO – Forse, anziché dai difetti, tanto per cambiare avrei dovuto cominciare dai pregi...

Ci sarebbe innanzitutto da distinguere tra pregi universali, storici, culturali, “per l’umanità” – e pregi per me, privati, personali. Che magari in qualche misura forse anche coincidono, ma non ne sarei tanto sicuro...

Ma prima ancora è forse meglio che risponda a F. Se aspetto di aver messo giù tutte le note critiche, potrebbero passare mesi...

– Caro Felice., Santificarsi, come saprai, significa Mettersi da Parte. E lì Appartati guardarsi lo Spettacolo. Vorrei dunque esortarti a metterti comodo in poltrona e da lì guardarti lo Spettacolo. È molto probabile che lo Spettacolo non ti piacerà. Lo troverai stupido e noioso. Ma non importa. Al

Santo, che lo Spettacolo sia bello o brutto è cosa del tutto Indifferente. Per alleviare la Santa Noia, potrai comunque di tanto in tanto cambiarlo, lo spettacolo: per es. guardando per un po' lo spettacolo di te che seduto in poltrona ti guardi lo Spettacolo...

Per la parte di spettacolo che concerne la Metodologia operativa, sto seguendo con vivo interesse sui WP il dibattito in vista della Rifondazione. Mi ha molto colpito per es. la bella dichiarazione in cui tu affermi di essere finalmente riuscito a capire qualcosa, e in particolare che la Metodologia operativa è una disciplina. Un atto d'intendimento davvero esemplare Mi duole dirti che io invece mi ostino a non capire niente...

Di questa mia complessiva incapienza ti anticipo qualcosa per brevi cenni. Potremo poi riparlare, se vorrai, in maniera più estesa.

Per cominciare, pensavo a quel che pur senza capirlo m'era piaciuto della MO quando ne feci la conoscenza. Per continuare con quello che un po' per volta ha finito per non piacermi, cioè quasi tutto. Valutazioni, s'intende, autobiografiche, strettamente personali – che potrebbero però avere un qualche interesse anche più ampio, diciamo culturale.

Mi era piaciuto, per esempio, che si trattasse di roba d'Autore, e d'Autore arguto e stravagante come il Nostro: la Ceccatieffina, il Teocono, l'esposizione in forma di "lettera all'amico", l'ironia onnipervadente...

Tutta roba che, a dispetto di ciò che vi si affermava, né con la Tecnica né con la Metodologia, comunque intese, aveva alcunché a che fare – e l'affermazione che invece di Tecnica e/o di Metodologia si trattasse, mi pareva fosse essa pure da interpretare in senso ironico.

L'ironia, nella Tecnica, nella Metodologia, non ha alcun luogo né ragione d'essere. Luogo e ragione può invece averne, e di fatto ne ha, in filosofia, specie se intesa come genere letterario, "letteratura di idee". Ed è innegabile che le idee che vi si trattavano fossero idee di lunga tradizione filosofica.

Precisamente ciò, quella a me sembrava: roba – invero ottima roba – filosofico-letteraria della più bell'acqua. Il che tra l'altro giustificava ai miei occhi le balle spudorate che vi si narravano...

– Nessuna giustificazione, invece, se la si prende come scienza, tecnica, metodologia, filosofia, o non so quale altro genere "disciplinare", comunque proposto in accezione "seria".

E precisamente così, come cose “serie”, mi sembrò dopo qualche tempo che tutti, a cominciare da Ceccato (e forse persino me compreso), stessimo prendendo quelle cose (prendendo contestualmente sul serio addirittura noi medesimi).

E allora più nessuna giustificazione poteva avere la noncuranza verso la non chiarita “metafisica – o a-metafisica – di fondo” (realismo/idealismo/terza via), l’oscuro statuto di nozioni come quelle di costitutivo/consecutivo, l’incerta natura e l’incertissimo ruolo della cosiddetta “attenzione”, tutto il modo di considerare (o più precisamente di *non* considerare) la sfera dell’affettivo, tutto lo schema concettuale inerente a pensiero/linguaggio, difettoso nei termini sia generali sia specifici, eccetera, eccetera, eccetera.

Tra i quali “eccetera”, fra tutti il più grave, la spudorataggine (o l’insipiente tracotanza) di spacciare tutto il gran pasticcio come cosa “limpida”, oltreché seria; come magnifica, progressiva, rivoluzionaria cosa, smascheratrice degli altrui torbidi inganni...

– Mmm... non so, una lettera così, se sia davvero il caso di completarla, metterla a punto, spedirla... Meglio pensarci sopra ancora un po’...

30 novembre, venerdì, Roma

Stamattina mi sono comprato due libri: quello postumo di Cardona, *I linguaggi del sapere*, e quello credo altrettanto postumo di Chatwin, *Che ci faccio qui?* – Ho dato un’occhiata al primo e ho cominciato a leggere il secondo. – Li accomuna il tema “letteratura di viaggio” – di interesse anche mio; a parte la più generale comunanza, diciamo così, antropologica. – Domani torno a Montecampano.

2 dicembre, domenica, Brugneto

– Tornato ieri, trovando vento forte e gelido di tramontana. – Venerdì sera, a cena da El. – Visto da lei in Tv uno strano film (*All that jazz* il titolo, mi sembra); strano perché trattava temi come la morte, senso della vita, ecc., con stilemi e impianto generale da musical hollywoodiano.

3 dicembre, lunedì

– Continua il vento, e a fare un gran freddo: in questo momento il termometro, fuori, segna 0 (ziro, come dicono in Somalia). Ieri, visita di Claudio. – Sto lavorando, adesso, alla revisione del Lessico somalo.

4 dicembre, martedì

– Ho potato il limone per farlo entrare nella sua serretta: oggi fa un po' meno freddo di ieri (il vento è cessato), ma non si sa mai...

5 dicembre, mercoledì

Mattinata tutta spesa in commissioni e burocratismi. Nell'uscita per servire il pranzo al cane, ho montato la finestra di plastica della serretta: oggi fa più freddo di ieri (siamo, di giorno, sui due o tre gradi), e ha anche ripreso a tirare la tramontana.

11 dicembre, martedì

– Nei giorni scorsi, freddo e vento, e così anche oggi. – Ieri ho passato la giornata a rimpaginare *L'Histoire du Soldat*, su richiesta di Lorenzo, che deve farne il fascicoletto da distribuire il 28, la sera del concerto. Ancora non ho finito. Finire ciò è quel che farò adesso.

Ieri sera, sa Dio perchè, mi sono guardato tre film alla Tv, andando a dormire alle due. – Stamane mi sono svegliato alle dieci.

1990 (5)

12 dicembre, mercoledì

- Oggi sole, ma fa freddino, e io ho quasi finito il gas, e quei maledetti – ho telefonato da una settimana –, non vengono a rifornire: riscaldamento al minimo, gelo ai piedi, per i quali la stufetta non basta. – Ieri, per finire il lavoro sul *Soldat* mi ci è poi voluta tutta la giornata (e anche un po' di questa mattinata). Più tardi dovrebbe venire Lorenzo a ritirare.

– Stamattina, ascoltando la radio, a colazione, m'è venuta qualche ideina in proposito di Realismo, Metafisiche e Teoresi “di fondo”, ecc.

Ideine sul modo in cui parlarne, di queste faccende. Il difficile di queste faccende infatti non è tanto pensarle: il difficile è dirle, in maniera da renderle comprensibili a chiunque. Difficoltà dovuta in gran parte alla natura asseverativo/realistica con cui l'umano pensiero/linguaggio, per ovvie ragioni, si è

venuto a costituire, è sussistito, e continua da millenni a sussistere... – Provo ad annotare, partendo dall'antefatto radiofonico...

In questi giorni si sta discutendo sul cosiddetto decreto di “congelamento” della legge Gozzini (quella che concede certi diritti ai carcerati, permessi, ecc.). Un tale alla radio parlava della cosa da una posizione “anti-congelamento”, affermando tra l'altro l'esistenza di una campagna stampa piena di balle a proposito di danni che la legge provocherebbe (carcerati, in permesso grazie alla legge, che non si farebbero più vedere, commettendo nuovi crimini, ecc.). Secondo il tale questi effetti potrebbero sì verificarsi, ma sarebbero effetti non della Gozzini bensì di altre leggi, ecc ecc. Si vorrebbe insomma indurre la gente, l'opinione pubblica, « a credere cose non vere », ecc. ecc.

Credere e vero (o *non vero*) sono le parole chiave che hanno innescato le mie considerazioni, che provo adesso a esporre sveltamente:

(1) A me sembra *vero* (?) che vi sia una generale tendenza a prendere le informazioni che si ricevono dalla stampa (giornali, TG, ecc.) come informazioni sulla *Realtà*, su *come stanno Realmente le cose*. (E a prenderle in prima istanza per *buone*. *Non* prenderle

per buone, cioè pensare che sono o potrebbero essere balle, o comunque false, o comunque imprecise, richiede qualcosa “in più”: qualche elemento capace d’innescare i dubbi, ecc. ecc.)

“*In realtà*” (?) o in *senso stretto* (dico io) quelle sono informazioni non già, o non tanto, sullo stare così e così delle cose, quanto su *quello che dice la stampa* (quel giornale, quel giornalista) sul come starebbero le cose: dopo aver sentito un TG che mi ha detto che «le cose stanno così e così», l’unica cosa che davvero *so* non è che le cose stanno così e così, ma è che *quel TG ha detto che le cose stanno così e così*.

(2) Ugual tenenza, e analogo discorso, mi pare valgano anche per cose dette non dalla “stampa”, ma da persone qualsivoglia in qualsivoglia interazione di “vita quotidiana”. – Con questa differenza: che i discorsi fatti *non* in situazione di “vita quotidiana”, ovvero di interazione orale faccia a faccia, ma bensì *scritti*, e anzi *stampati*, o *trasmessi dalla TV*, ecc., acquistano una certa loro *autonomia* dalle persone, sembrano vivere di vita propria, acquistano un di più di *oggettività*... Il che conferisce loro una certa maggiore *autorevolezza* e *attendibilità* (criteri valoristici non certo intrinseci per natura a informazioni e informatori, ma loro attribuiti dagli “informati” in base a fattori razionali e/o irrazionali

di vario genere). – (Pensiamo a quando i discorsi provengono, o sono ritenuti provenire, non da persone qualsiasi, e neppure dalla stampa, ma dalla *Scienza* – il famoso «sentiamo cosa ne dice la scienza» – assunta come fosse una sorta di impersonale entità extraumana.)

(3) In altre parole, dare un'informazione a qualcuno comporta, almeno *tendenzialmente*, e almeno in prima istanza, *fargliela credere*. (Più in generale, proprio questo – far credere a qualcuno ciò che si afferma – è d'altronde di solito lo scopo – o uno degli scopi – per cui gli si rivolge un'affermazione.)

Che il risultato sia quello (almeno, ripeto, tendenzialmente e in prima istanza) deriva dal fatto che (a) chi riceve la nostra affermazione *non può evitare di costruire un pensiero* che è quello che si costruirebbe se della faccenda affermata fosse stato lui diretto testimone, l'avesse “vista lui con i suoi occhi”, ecc.; (b) a ciò che *noi* si pensa, spontaneamente o dietro sollecitazione (ricordiamo che il pensiero, linguisticamente inteso, ha base strutturale di natura *proposizionale*, cioè *affermativa, asseverativa*) è comune tendenza degli esseri umani *crederci* – così come è comune tendenza il famoso credere, o fidarsi, “dei propri sensi”. Questo perché *credere, fidarsi* è (o è stato per millenni) cosa *vitale*: di fronte alla preda, o

al predatore, mica si prendono distanze critiche, mica si fa dell'accademico scetticismo...

(4) Quando io *vedo* certe cose andare in un certo modo – e in base a ciò, *credo* che quelle certe cose stanno andando in quel certo modo, ciò che accade è che *io vedo (credendoci)* che quelle cose vanno così e così. Ma pensare/dire/credere: « *le cose stanno/vanno così e così* » non è lo stesso che pensare/dire: « *io penso/dico/credo che le cose stanno/vanno così e così* ». Nel primo caso il costrutto di pensiero/credenza che entra in gioco contiene solo il *risultato* del mio vedere, e *non* anche il *mio atto* di vedere, di pensare, ecc. Affinché quest'atto (cioè la consapevolezza che si tratta comunque di una *mia attività*, non di qualcosa di Oggettivamente *dato*) entri nel costrutto di pensiero/credenza, occorre fare un passo, uno sforzo in più.

(5) Ovvero: le considerazioni sulla intrinseca, automatica persuasività delle affermazioni che mi rivolge “la stampa” (o qualsivoglia altro assertore) valgono anche se l'asserzione *me la rivolgo io*: vedere di persona “che le cose stanno così e così” (essendone consapevoli, cioè *pensandolo*) costituisce una sorta di *autopersuasione*, di *autoinduzione a crederci*, con *oggettivazione* (in senso Realistico) *del creduto*.

(6) In caso di controversia o altro intoppo, potrebbe saltar fuori se non altro l'ammissione "soggettivizzante": « Sì, io le cose le ho viste andare così e così, ma non posso escludere che potrebbero essere andate diversamente; potrebbe dipendere dalla mia particolare interpretazione dei fatti; potrei essermi sbagliato; ecc. ecc. ». Il che potrebbe essere un primo atto di riflessione critica verso il rendersi conto (o, con termine più tecnico ma forse anche più impreciso, verso la "consapevolezza operativa") della pur ovvia faccenda che tutto ciò che è da noi visto/pensato/saputo/creduto non è per l'appunto niente altro e niente più che cosa da noi vista/pensata/saputa/creduta, priva di qualsiasi garanzia di una sua presunta "datità/realtà/oggettività assoluta" o corrispondenza con quella (il cui sussistere risulta comunque del tutto indimostrabile).

Ma in assenza di controversie, sospetti, o altri intoppi di vario tipo, in genere siamo tutti Realisti della più bell'acqua: quel rendersi conto, quella "consapevolezza operativa", manca del tutto, il passaggio vedere/pensare > credere (credere nella oggettiva verità/realtà del visto/pensato) – passaggio immediato e inconsapevole – rimane esente da qualsiasi esitazione o "sospensione" critica. E ciò può sovente essere anche per noi – come lo era per i nostri arcaici progenitori – cosa molto opportuna,

se non altro in quanto non comporta ritardo di riflessi nell'azione. Ma nella vita d'oggi (e già di ieri e dell'altro ieri), in molti casi soprattutto sociali, culturali, ideologici, politici facilmente intuibili, può anche riuscire – come *di fatto* e non di rado è riuscita e riesce – cosa molto inopportuna, *molto* dannosa.

(7) Anche i tavolta invocati “controlli di realtà” (« andiamo, torniamo a guardare, e allora vedrai che avevo ragione, vedrai che le cose stanno, stavano *realmente* così e così»), in linea di principio non spostano di un millimetro la questione. Possiamo tornare una, cento, mille volte a guardare/vedere/pensare/credere la “stessa” cosa (la “stessa”? come fare a dimostrarlo? il momento di osservazione, se non altro, sarà di certo cambiato...), ma *sempre* di cosa vista/pensata/creduta da *qualcuno* – sia pure da mille, centomila, un milione di persone –, sempre di cose “soggettiva” o al massimo “intersoggettiva” (di soggettività collettiva piuttosto che individuale) si tratterà, mai e poi mai di cosa “oggettiva”, “data”, “in sé reale”, e/o simili.

(8) Nondimeno, i controlli per ripetizione, ricostruzione, implicazione, riesame, assunzione di altro punto di vista, ecc. ecc. – eseguiti, è ovvio, nei limiti del *possibile* e del *conveniente* –, sono molto importanti per stabilire il grado più o meno alto di atten-

dibilità/tenibilità/utilità a questo o quel fine (ma in alcun caso *mai* di datità, realtà, oggettività, e simili) dell'*idea* che “le cose stanno così e così”.

I controlli anzidetti costituiscono infatti i criteri di verità/validità fondamentali adottati (almeno in teoria) in campo scientifico e giudiziario per le asserzioni ivi prodotte – controlli che in alcun modo, ripeto, possono condurre a credenze “*assolutamente certe*” (se con tale espressione si intende fare riferimento a fiabesche verità/datità/realtà assolute, oggettive, e simili).

(9) Tutto questo non è solo “astratta teoria”: ha a che vedere – lo ho già accennato – con importanti aspetti pratici, valoristici, etici della vita, in particolare per quanto riguarda la conflittualità tra individui, tra gruppi sociali, tra comunità.

(10) Tutto ciò, inoltre, è già stato detto, ridetto, o suggerito innumerevoli volte (un solo es. tra i più espliciti e chiari: David Hume) – ma ha sempre incontrato un'enorme difficoltà a “passare”. Tant'è vero che in pratica, e a livelli socio-culturali significativi, sino ad oggi non è *mai* passato. Questo vuoi per le ragioni “quasi-biologiche” o “arcaico-antropologiche” cui ho accennato, vuoi per le forti resistenze opposte da “poteri forti” quali i poteri ideologici/economici/politici, e in particolare religiosi, di ogni genere e di ogni *fede*.

13 dicembre, giovedì

– Passato il pomeriggio di ieri con Lorenzo, qui per ritirare la traduzione della *Storia del Soldato*. Chiacchierato. Gli ho anche letto qualcosa, che come sempre dice essergli piaciuto molto.

– Fa un freddo cane, tira un gran vento e piove; i monti qui intorno tutti imbiancati. Stamane sono andato a Fornole a far provviste, poi ho lavorato un po' al Lessico somalo. Ora vedrò di riprendere, finalmente, il Viaggio in Ungheria ecc. – Avrei poi idea di scrivere un “saggetto alla francese” su la Letteratura come Letteratura di Viaggio: tesi: tutta la letteratura è letteratura di viaggio – cioè di svolgimento, se non sempre nello spazio, sempre però nel tempo, nell'anima, ecc.

14 dicembre, venerdì

– Filosofia della passeggiata (Rousseau *Les rêveries du promeneur solitaire*, Walser *La passeggiata...*)

– Stamani, pulizie domestiche, impostando a mente la qui soprannotata filosofia della Passeggiata.

– Ieri, telefonata, anzi, due telefonate di Romano. Nella seconda mi ha prospettato l'idea di un viaggio

intorno al mondo, a sue spese. Deve avere qualche problemino.

17 dicembre, lunedì

– Ieri, nel pomeriggio, con Vittoria a Collevocchio, in Sabina, a sentire una prova dell’*Histoire du Soldat* in un teatrino gelidissimo. Dopo, tutti insieme a cena dal “Carabiniere” (cena ottima, e abbondante).

18 dicembre, martedì

– La svogliatezza persiste. Scritto una paginetta di “Capire il tubo”.

19 dicembre, mercoledì

– Ieri sera, dopo un bel po’ che non ne prendevo, ho preso una pastiglietta di Laroxyl. Da qualche tempo mi sveglio molto presto la mattina; poi ridormicchio; ma durante il giorno rimango insonnolito; e la sera non ho sonno fino a tardi. Allora mi son detto: vediamo se con un po’ di Laroxyl la faccenda migliora. È andata così: che stamattina mi sono svegliato troppo presto ugualmente, ma poi il ridormicchiamento è andato avanti fino alle undici; e ora sono ugualmente insonnolito. Stasera non riprenderò il Laroxyl.

– Quel poco che restava della mattinata l’ho speso in una spesa che sono andato a fare a Fornole.

– Ho ricevuto oggi l’ultimo numero dei WP di Felice & Co. Contiene tra l’altro una recensione di F. Ranci a due numeri di *Protagora* che si occupano di Rossi-Landi e della cosiddetta Scuola Operativa Italiana. La recensione cita, con diletto (« quando Eco filosofeggia, con tutto il rispetto, son dolori »), una frase tratta dal contributo di Eco al volume su R-L.: « Si può tranquillamente ammettere che c’è qualcosa prima del linguaggio e che tuttavia l’a priori attraverso cui lo modelliamo è linguistico. R-L. non lo fa, non lo fa perché altrimenti dovrebbe ammettere che ciò che sta prima è puro noumeno ».

Io non sono certo un *fan* della filosofia di Eco (la quale d’altronde, a quanto mi risulta, non esiste) né un ammiratore del suo pensiero o della sua prosa (mi torna in mente “La gabbia teoconica” dove me la prendevo, anch’io con giovanile sarcasmo, con le pensate di U. Eco). E la frase con cui Eco dice quello che voleva dire sembra anche a me piuttosto infelice: “modellare” non credo sia il termine giusto; e il linguaggio, se mai, viene dopo (dopo il pensiero). Anche “noumeno” non mi sembra termine giusto, ma questa critica a Kant è stata mossa già da Schopenhauer. Tuttavia...

Io non so che cosa *veramente* Eco intendesse dire, quindi non dirò che la frase andrebbe intesa secondo sue ipotizzabili intenzioni. Dirò che la frase passa molto vicino, tanto da richiamarmelo subito alla mente, a qualcosa che io penso, e che io, se avessi intenzione di dire qualcosa, potrei forse avere intenzione di dire.

Un tipo di cosa (quel qualcosa) che per vari motivi non è facile articolare mentalmente e comunicare linguisticamente con quella rigorosa correttezza e quella luminosa chiarezza che tutti vorremmo caratterizzassero i nostri pensieri e i nostri discorsi. (Anche perciò, per essermi, con il passare gli anni, reso sempre più conto delle difficoltà che molte idee oppongono all'essere pensate e ancor più all'essere *dette* – difficoltà non sempre e non solo imputabili alla nostra pochezza... – anche perciò oggi penso sia meglio andarci piano nel dileggiare i discorsi altrui, e a tenere sott'occhio la dileggevolezza di tanti discorsi nostri.)

La cosa che la frase di Eco mi sembra poter significare, a cui mi sembra alluda, o che comunque richiama, è uno dei punti dolenti, o oscuri, o irrisolti, o dubbi, della cosiddetta MO e della cosiddetta SOI, o comunque si vogliano chiamare “scuola” e corpo dottrinale scaturiti dalla fervida mente di S. Ceccato.

Punto tanto più dolente in quanto fondamentale. Caposaldo della dottrina ceccatiana è quella nozione di “costitutivo” che caratterizzerebbe l’attività mentale, e che da un certo punto di vista anche secondo me la caratterizza. Ovvero: io potrei trovarmi abbastanza (?) d’accordo con chi mi dicesse che per es. una percezione, *considerata come* prodotto o risultato di attività mentale, è fatta, o “costituita” da nient’altro che da attività mentale (o “attenzione”, per andare più nello specifico; uno specifico che però comincia già a lasciare un filo più perplessi).

Percepire è attività mentale Sarà quindi verissima e inoppugnabile la tautologica affermazione che l’attività mentale è costituita da attività mentale.

La cosa comincia a farsi oggetto di pensierosità più sostanziosa ove anziché di percezione si parli di “percepito”: la percezione, l’attività mentale di percezione, è *costitutiva* dei percepiti, delle cose percepite, delle cose in quanto percepite. – Certo, lo è; senza percezione è ben difficile che si diano dei percepiti – così come senza attività muraria è difficile che vi siano dei muri. – La percezione, l’attività mentale di tipo percettivo, è dunque costitutiva dei percepiti, *se a* “costitutivo” diamo il senso di *condizione necessaria*. – Ma “costitutivo” può anche essere inteso nel senso di *condizione necessaria e sufficiente*: per avere un

percepito *occorre* che vi sia (e fin qui sono d'accordo) e *basta* che vi sia (e qui non sono più d'accordo) un'atto, un "operare" percettivo...

A me non sembra che l'attività percettiva sia sufficiente. A me sembra che occorra *necessariamente* anche qualcos'altro: *qualcosa di adatto a dar vita, mediante la percezione, a un percepito* – così come, riprendendo l'esempio di prima, per avere un muro occorre l'attività muraria, ma occorrono anche calce e mattoni. (Cfr. il passaggio dottrinale secondo cui « l'attenzione "si rivolge", "si applica" all'operare di *altri* organi » ecc; con l'esempio del contatto degli abiti sulla pelle, che non percepiamo finché non vi rivolgiamo l'attenzione, ecc.)

A "costituire" il percepito concorreranno dunque almeno *due* faccende: l'attività mentale (percettiva) e il "percepibile" che l'attività percettiva presuppone e sul quale essa attività si esplica: l'operare *e*, diciamo così, l'operando; l'attività "manifatturiera" (nel caso del percepire "mental-fatturiera") e la "materia prima", l'attività muraria, e i mattoni.

Questo, secondo me, "va detto". Se non viene detto, si rischia di fare confusione. E se non viene nemmeno *pensato* –, se cioè si pensa che davvero condizione necessaria e *sufficiente* per il sussistere di

un percepito sia *unicamente* il puro atto (o “atto puro”), il puro e semplice “operare” percettivo, si fa del difficilmente sostenibile Idealismo.

Detto questo, va però detto con pari esplicitezza anche dell’altro.

E cioè che del “percebibile” non è sensato né possibile dire o pensare altro di quel che s’è detto: che ha da essere, e di fatto è, necessariamente presupposto. – O meglio: posso sì pensarne e dirne tutto quello che voglio; posso chiamarlo “Cosa in sé”, “Noumeno”, “Giuseppe”, “Tutt’Uno”, “Intocato”, “X”, “Ciò che ci Trascende, che ci Sovrasta”, o come altrimenti mi pare –; ma niente di quel che ne dico o ne penso sarà in alcun modo analizzabile, descrivibile, dimostrabile, controllabile, ecc., e in termini di razionalità filosofica, scientifica o qualsivoglia, sarà quindi perfettamente insensato, e quindi inutile, parlarne. Insomma: più o meno quel che della questione, ovvero della nozione da lui chiamata “Cosa-in-sé” o “Noumeno”, pare pensasse Kant.

Sulla questione non voglio perdere altro tempo. Trascriverò, che grosso modo la riguardano, ancora un paio di appunti presi in questi giorni su foglietto volante:

– Nessuno potrà mai andare a vedere se una cosa non vista, o mentre non è vista, è uguale o diversa o quant'altro si voglia rispetto alla cosa quando è vista. L'idea di vedere qualcosa di non visto, o mentre non è visto, contiene una contraddizione in termini ed è quindi palesemente insensata.

Altre cose insensate, o comunque impossibili a farsi. Si può vedere. Per es. un cavallo. Si può vedere un occhio (un occhio altrui, mai il nostro) mentre (forse) guarda, vede, forse un cavallo. Ma non si può vedere il vedere. Descrivere il vedere non potrà mai essere descrizione di qualcosa che si vede. Il vedere non è visibile. Non è osservabile.

Ma sul vedere, benché non sia (*direttamente*) visibile, posso, con mezzi di osservazione indiretta e metodi di implicazione logica, elaborare tutte le teorie analitico-esplicative che voglio. Sulla necessariamente ipotizzabile “cosa in sé”, no. Si tratta di cosa inanalizzabile, e quindi indescrivibile, e quindi inspiegabile, *per definizione*.

Qualunque cosa sia *sensatamente* oggetto di analisi, di descrizione, di spiegazione (faccende mentali *mie*) –, per il fatto stesso di esserlo, qualsiasi cosa potrà essere, *meno* che cosa *in sé*, per l'evidente “contraddizione che no 'l consente”.

Indice degli argomenti

L'Indice degli Argomenti è seguito dall'Indice delle Opere citate. I titoli non seguiti da nome di Autore o altro fra parentesi pertengono a Opere di mia creazione, o Realizzate (la minima parte) oppure soltanto Immaginate (la massima parte).

Per ragioni tecniche (indicizzazione informatica) è possibile che un Argomento (o un'Opera citata) si trovi non alla pagina indicata, bensì negli immediati dintorni, in genere alla pagina successiva. Per Argomenti trattati in più pagine consecutive è indicata solo la pagina iniziale.

Adattativo (Credere, come fattore –), 162, 164

Affermare (Far credere, effetto/scopo dell'–/informare), 162

Affermazione della concezione “realistico-metafisica” (Ragioni della difficoltà ad affermarsi della concezione “critico-pragmatica” del credere *vs* l'universale –), 166

Affettiva (Relazioni tra ritmi della sfera cognitiva e ritmi della sfera –), 74

Affettivi (Bellezza, articolazione percettiva, ritmi contemplativi, ritmi –), 81

Affettivi (Ritmi contemplativi, ritmi –, ritmi corporei), 80

Affettivo (Cognitivo *vs* –), 64

Affettocognitivo, 64

Aggettivo, come impoveritore del discorso, 122

Alexandre, Bernard (*Le Horsain*), 47

Älvkarleby Fiskekamp, 91

Ambiguità della nozione di “costitutivo” riferita all'attività mentale dalla dottrina Metodologico-operativa, 171

Amor Mortis, 96

Amor Vacui, 96

Analitica (Modalità articolatoria dell'attività contemplativa: ritmica, *vs* modalità articolatoria dell'attività di pensiero: –) (*v. anche* Articolazione ritmica *vs* articolazione di pensiero), 78, 79

Anima, 63

Annotare (Effetto terapeutico dell'–), 112, 130

Indice degli argomenti

- Annotare (Sensatezza/insensatezza dell'—), 112, 130
- Annotare, come antidoto contro il senso di insensatezza generale, 112, 130
- Annotazione (Follia dell'—), 105
- Annotazioni diaristiche, antidoto illusorio contro il senso d'illusorietà dell'esistenza, 140
- Annotazioni diaristiche, cause della loro mancata quotidianità, 139
- Annotazioni diaristiche, ragioni del volerle quotidiane, 139
- Anti-adattativo (Credere, come fattore —), 165
- Antidoti contro il senso di insensatezza generale, 130
- Aron, Jean-Paul, sui “mali dell'epoca”, 32
- Arte (Contemplazione e —), 82
- Arte (Laurence Sterne: maestro d'— e di Vita, 55
- Arte (Sostenibilità contemplativa: maggiore per oggetti di natura che per oggetti d'—), 83
- Articolatoria (Modalità — dell'attività contemplativa: ritmica, *vs* modalità articolatoria dell'attività di pensiero: analitica) (*v. anche* Articolazione ritmica *vs* articolazione di pensiero), 78, 79
- Articolazione di pensiero (Articolazione ritmica *vs* —), 73
- Articolazione percettiva (Bellezza, —, ritmi contemplativi, ritmi affettivi), 81
- Articolazione percettivo-analitico-descrittiva e articolazione percettivo-ritmico-contemplativa. (Bellezza, collimazione di —) (*v. anche* Modalità articolatoria dell'attività contemplativa: ritmica, *vs* modalità articolatoria dell'attività di pensiero: analitica), 79
- Articolazione ritmica *vs* articolazione di pensiero, 73
- Articolazione ritmica *vs* articolazione estetica, 78, 79
- Artificiali (Paesaggi della spiritualità: naturali, non —), 82
- Artificiali (Prodotti naturali, prodotti —), 10
- Ascham, Roger (Ugo Foscolo, su — e l'Italia), 34
- Assenza di rivolta contro la prassi infernale quotidiana, 121
- Asserti (Tendenza a credere “ai propri sensi” e ai propri pensieri/—) (*v. anche* Carattere assertivo-realistico del pensiero/linguaggio e Assertività strutturale del pensiero/linguaggio), 162
- Assertività strutturale del pensiero/linguaggio (*v. anche* Carattere assertivo-realistico del pensiero/linguaggio), 162
- Assurdità e pericolosità dei convincimenti, 100
- Astrattezza (Genericità/— dei testi filosofici e scientifici *vs* specificità/icasticità dei testi letterari), 30
- Attaccamento (Definizione dell'—), 148

Indice degli argomenti

- Attendibilità (Controlli, possibili, di validità/–/tenibilità/utilità *vs* controlli, impossibili, di verità/datità/realità/oggettività), 165
- Attimo fuggente, 116
- Attività contemplativa (Modalità articolatoria dell'–: ritmica, *vs* modalità articolatoria dell'attività di pensiero: analitica) (*v. anche* Articolazione ritmica *vs* articolazione di pensiero), 78, 79
- Attività di percezione, e percepiti, 171
- Auditiva (Contemplazione visiva e –), 72
- Autoinduzione a credere, con oggettivazione realistica del creduto (Autopersuasione, ovvero –), 163
- Autopersuasione, ovvero autoinduzione a credere, con oggettivazione realistica del creduto, 163
- Autorevolezza e attendibilità di informatori e informazioni, 161
- Barthes, Roland, sui diari, 59
- Bellezza (Contemplazione, spiritualità, –), 73, 76
- Bellezza e contemplatività in relazione a forma e contenuto, 83
- Bellezza e spiritualità, 81
- Bellezza formale (Simmetria, caso elementare di –), 80
- Bellezza formale e importanza di contenuto, necessità in Poesia di loro presenza, 83
- Bellezza umana e bellezza divina, 82
- Bellezza, articolazione percettiva, ritmi contemplativi, ritmi affettivi, 81
- Bellezza, collimazione di articolazione percettivo-analitico-descrittiva e articolazione percettivo-ritmico-contemplativa (*v. anche* Modalità articolatoria dell'attività contemplativa: ritmica, *vs* modalità articolatoria dell'attività di pensiero: analitica), 79
- Bellezza, come “imitazione della natura”, 80
- Bellezza, risultato di contemplazione estetica, 79
- Bellow, Saul (*Il dicembre del professor Corde*), 3, 16
- Bergman, Ingmar, 96
- Biblioteche genovesi (Efficienza delle –), 36, 37
- Bisogno di generalizzazione, di spiegazione, di previsione, 102
- Brel, Jacques (decennale della morte), 41
- Brüggen, Frans, 124
- Bruno, Giordano, 93
- Buchi (Percezione dei –), 9
- Buchi (Realtà dei –), 9
- Byron, George Gordon, 76
- Calvino, Italo (*Lezioni americane*), 31
- Calvino, Italo (Sentimenti di “fine del mondo” e affini in –, Natalia Ginzburg, Milan Kundera, scrittori, e Pietro Giuliani, contadino), 75

Indice degli argomenti

- Carattere assertivo-realistico del pensiero/linguaggio (Difficoltà opposta alla concezione “operazionale” della cognizione dall’ancestrale –), 159
- Cardona, Giorgio (*I linguaggi del sapere*), 157
- Ceccato, Silvio, 66, 170
- Ceccato, Silvio (*La Fabbrica del Bello*), 51
- Čechov, Anton (“Voglia di dormire”) (Katherine Mansfield, “La bambina-che-era-stanca”, da –), 110
- Céline, Louis-Ferdinand, 60
- Céline, Louis-Ferdinand (*Mort à crédit*), 56
- Chatwin, Bruce (*Che ci faccio qui?*), 157
- Cielo (Percezione del –), 8
- Cielo Stellato (Contemplazione del –), 5
- Ciò che ci Sovrasta (Problema fondamentale della filosofia: –), 67
- Ciò che ci Sovrasta (Problema fondamentale della vita): –, 67
- Ciò che ci Sovrasta, come “autore” di oggetti di contemplazione “spirituale”, 82
- Cogniaffettivo, 64
- Cognitiva (Filosofia –), 51
- Cognitiva (Relazioni tra ritmi della sfera – e ritmi della sfera affettiva), 74
- Cognitiva (Scienza –), 51
- Cognitiva (Tendenza all’equivalenza – tra nome e cosa), 70
- Cognitivo *vs* Affettivo, 64
- Cognizione (Difficoltà opposta alla concezione “operazionale” della – dall’ancestrale carattere assertivo-realistico del pensiero/linguaggio), 159
- Collimazione di articolazione percettivo-analitico-descrittiva e articolazione percettivo-ritmico-contemplativa (Bellezza, –) (*v. anche* Modalità articolatoria dell’attività contemplativa: ritmica, *vs* modalità articolatoria dell’attività di pensiero: analitica), 79
- Coltivazione del proprio giardino (Max Frisch, su Voltaire e la –), 122
- Coltivazione pubblica o privata (Filosofia e scienze umane, –), 120
- Compagnia (Farsi –), 125
- Compiti (consiglio terapeutico di Robert Francès: darsi dei –), 26
- Comunicazione del pensiero (Vincoli a costruzione e –, imposti da Storia, Cultura, Linguaggio), 64
- Concezione “critico-pragmatica” del credere (Ragioni della difficoltà ad affermarsi della – *vs* l’universale affermazione della concezione “realistico-metafisica”), 166
- Concezione “operazionale” della cognizione (Difficoltà opposta alla – dall’ancestrale carattere assertivo-realistico del pensiero/linguaggio), 159

- Concezione “realistico-metafisica” (Ragioni della difficoltà ad affermarsi della concezione “critico-pragmatica” del credere *vs* l’universale affermazione della –), 166
- Concezione del credere “critico-pragmatica”, o “scettico-moderata”, che è lo stesso, in David Hume, 166
- Concezioni contrapposte, “realistico-metafisica” *vs* “critico-pragmatica”, del credere (Rilevanza pratica delle due –), 166
- Condizione pre-esistenziale, 99
- Conflittualità umana (Credere, in relazione a –), 166
- Congruenza/incongruenza (Impressione di – tra impressioni quotidiane e impressioni filosofiche), 87
- Consapevolezza (Mente, –, coscienza, conscio, inconscio), 65, 70
- “Consapevolezza operativa”, 163
- “Consapevolezza operativa” *vs* credenza in datità/realità oggettiva, 164
- Conscio (Mente, consapevolezza, coscienza, –, inconscio), 65, 70
- Contadino (Sentimenti di “fine del mondo” e affini in Italo Calvino, Natalia Ginzburg, Milan Kundera, scrittori, e Pietro Giuliani, –), 75
- Contemplativa (Modalità articolatoria dell’attività –: ritmica, *vs* modalità articolatoria dell’attività di pensiero: analitica) (*v. anche* Articolazione ritmica *vs* articolazione di pensiero), 78, 79
- Contemplativa (Sostenibilità –: maggiore per oggetti di natura che per oggetti d’arte), 83
- Contemplativi (Bellezza, articolazione percettiva, ritmi –, ritmi affettivi), 81
- Contemplativi (Ritmi –, ritmi affettivi, ritmi corporei), 80
- Contemplatività (Bellezza e – in relazione a forma e contenuto), 83
- Contemplatività (Silenzio ascetico *vs* parola quotidiana, in relazione a forma, contenuto, –), 83
- Contemplazione (Arthur Schopenhauer, *Il mondo come volontà e rappresentazione*, su omogeneità del significato e su –), 145
- Contemplazione (Meditazione, caso particolare di –), 73
- Contemplazione (Sostegni percettivi alla –), 73
- Contemplazione “spirituale” (Ciò che ci Sovrasta, come “autore” di oggetti di –), 82
- Contemplazione del Cielo Stellato, 5
- Contemplazione del paesaggio dal finestrino, 73
- Contemplazione e arte, 82
- Contemplazione e solitudine, 72
- Contemplazione estetica (Bellezza, risultato di –), 79
- Contemplazione estetica (Contemplazione pura (e semplice) *vs* – *vs* contemplazione mistica (spiritual/religiosa)), 77

Indice degli argomenti

- Contemplazione mistica (spiritual/religiosa) (Contemplazione pura (e semplice) *vs* contemplazione estetica *vs* -), 77
- Contemplazione pura, 79
- Contemplazione pura (e semplice) *vs* contemplazione estetica *vs* contemplazione mistica spiritual/religiosa), 77
- Contemplazione *sub specie* a) religiosa, b) poetica, c) filosofica, d) scientifica, 72
- Contemplazione visiva e auditiva, 72
- Contemplazione, spiritualità, bellezza, 73, 76
- Contenuto (Bellezza e contemplatività in relazione a forma e -), 83
- Contenuto (Bellezza formale e importanza di -, necessità in Poesia di loro compresenza), 83
- Contenuto (Silenzio ascetico *vs* parola quotidiana, in relazione a forma, -, contemplatività), 83
- Controlli di realtà (Irrealizzabilità dei -), 165
- Controlli, impossibili, di verità/datità/realtà/oggettività (Controlli, possibili, di validità/attendibilità/tenibilità/utilità *vs* -), 165
- Controlli, possibili, di validità/attendibilità/tenibilità/utilità *vs* controlli, impossibili, di verità/datità/realtà/oggettività, 165
- Convincimenti (Assurdità e pericolosità dei -), 100
- Corporei (Ritmi contemplativi, ritmi affettivi, ritmi -), 80
- Cosa (Tendenza all'equivalenza cognitiva tra nome e -), 70
- Cosa-in-sé (Kant, Immanuel, a proposito di “-” e simili), 173
- Cosa-in-sé (Nozione di “-”, e simili: presupposto implicito o esplicito, di ragione e di fatto inescludibile, ma per definizione non argomentabile/analizzabile/qualificabile), 173
- Coscienza (Mente, consapevolezza, -, conscio, inconscio), 65, 70
- Costitutivo (Ambiguità della nozione di “-” riferita all'attività mentale dalla dottrina Metodologico-operativa, 171
- Costruzione e comunicazione del pensiero (Vincoli a -, imposti da Storia, Cultura, Linguaggio), 64
- Credenza in datità/realtà oggettiva (“Consapevolezza operativa” *vs* -), 164
- Credere (Autopersuasione, ovvero autoinduzione a -, con oggettivazione realistica del creduto), 163
- Credere (Concezione del - “critico-pragmatica”, o “scettico-moderata”, che è lo stesso, in David Hume), 166
- Credere (Far -, effetto/scopo dell'affermare/informare), 162
- Credere (Ragioni della difficoltà ad affermarsi della concezione “critico-pragmatica” del - *vs* l'universale affermazione della concezione “realistico-metafisica”), 166

- Credere (Rilevanza pratica delle due concezioni contrapposte, “realistico-metafisica” *vs* “critico-pragmatica”, del credere), 166
- Credere “ai propri sensi” e ai propri pensieri/asserti (Tendenza a –) (*v. anche* Carattere assertivo-realistico del pensiero/linguaggio e Assertività strutturale del pensiero/linguaggio), 162
- Credere, come fattore adattativo, 162, 164
- Credere, come fattore anti-adattativo, 165
- Credere, in relazione a conflittualità umana, 166
- Credere, in relazione a potere economico, ideologico, politico, religioso, 166
- Credere, verità, realtà, 160
- Crescita esponenziale delle pubblicazioni nell’era “d. PC” (dopo Personal Computer), 42
- Criteri di verità/validità scientifica e giudiziaria, 166
- Critica (Problema fondamentale della riflessione –: la mente (*v. anche* Kant)), 67
- Critico-pragmatica (Concezione del credere “–”, o “scettico-moderata”, che è lo stesso, in David Hume, 166
- Critico-pragmatica (Ragioni della difficoltà ad affermarsi della concezione “–” del credere *vs* l’universale affermazione della concezione “realistico-metafisica”), 166
- Critico-pragmatica (Rilevanza pratica delle due concezioni contrapposte, “realistico-metafisica” *vs* “–”, del credere), 166
- Culto dell’Immagine, 113
- Cultura (Vincoli a costruzione e comunicazione del pensiero, imposti da Storia, –, Linguaggio), 64
- Darsi dei compiti, (consiglio terapeutico di Robert Francès: –), 26
- Datità (Controlli, possibili, di validità/attendibilità/tenibilità/utilità *vs* controlli, impossibili, di verità/–/realtà/oggettività), 165
- Datità/realtà oggettiva (“Consapevolezza operativa” *vs* credenza in –), 164
- Definizione dell’attaccamento, 148
- Del Boca, Angelo (*Gli italiani in Africa orientale*), 3
- Depressione come “sacro del nostro tempo” (Julia Kristeva sulla –), 60
- Descrizioni/spiegazioni del mondo, più vaste e inintelligibili del vasto inintelligibile mondo, 63
- Diari (Effetto terapeutico dei –), 60
- Diari (Roland Barthes, sui –), 59
- Diari, per rimediare al passare inavvertito del tempo e della vita, 18
- Diario (Tenere un –, a scopo terapeutico), 26

Indice degli argomenti

- Diaristiche (Annotazioni –, antidoto illusorio contro il senso d'illusorietà dell'esistenza), 140
- Diaristiche (Annotazioni –, cause della loro mancata quotidianità), 139
- Diaristiche (Annotazioni –, ragioni del volerle quotidiane), 139
- Didimo Chierico (Ugo Foscolo) (Laurence Sterne, *Viaggio sentimentale di Yorick lungo la Francia e l'Italia*, traduzione di –), 34
- Difetti della cosiddetta Metodologia operativa, 152, 154
- Difficoltà ad affermarsi della concezione “critico-pragmatica” del credere vs l'universale affermazione della concezione “realistico-metafisica”(Ragioni della –), 166
- Difficoltà opposta alla concezione “operazionale” della cognizione dall'ancestrale carattere assertivo-realistico del pensiero/linguaggio, 159
- Digredire, 130
- Dio (Ugo Spirito: “il problema fondamentale della filosofia è –”), 66
- Dire tutto *vs* Dire niente *vs* Dire il meno possibile (Norme letterarie: –), 137
- Disarmo nucleare URSS-USA, 3
- Disastro aereo di Ustica, 55
- Discorso (Aggettivo, come impoveritore del –), 122
- Divagare, 130
- Divagare (Incompletezza del –), 126
- Divina (Bellezza umana e bellezza –), 82
- Dossi, Carlo, 107
- Dubbio (Follia del –), 104
- Eco, Umberto (Francesco Ranci, su – su Ferruccio Rossi-Landi su (forse) Kant, linguaggio, a priori, noumeno, in *Working Papers della Società di Cultura Metodologico-Operativa.*, n. 14, 30/11/1990), 169
- Economico (Credere, in relazione a potere –, ideologico, politico, religioso), 166
- Effetto terapeutico dei Diari, 60
- Effetto terapeutico dell'annotare, 112, 130
- Efficacia, ricordabilità, icasticità dei testi, 32
- Efficienza delle biblioteche genovesi, 36
- Emozioni (Intelletto, Ragione (“Freddi”) *vs* –, Sentimenti (“Caldi”)), 64
- Equivalenza cognitiva tra nome e cosa (Tendenza all'–), 70
- Esistenza (Annotazioni diaristiche, antidoto illusorio contro il senso d'illusorietà dell'–), 140
- Esistenziale (Condizione pre–), 99
- Essere Supremo, 94
- Essere, Non Essere, e Percezione, 9
- Estetica (Articolazione ritmica *vs* articolazione –), 78, 79
- Estetica (Bellezza, risultato di Contemplazione –), 79

Indice degli argomenti

- Estetica (Contemplazione pura (e semplice) *vs* contemplazione – *vs* contemplazione mistica (spiritual/religiosa)), 77
- Etimologia d'invenzione, 69
- Etimologia, forma profonda di psicologia (Alberto Savinio), 69
- Fallimento dell'Illuminismo (Max Frisch, sul “–”), 122
- Far credere, effetto/scopo dell'affermare/informare, 162
- Fare tutto (Tempo mancante per “–”), 49
- Farsi compagnia, 125
- Filosofare a fini: *a*) filosofici, *b*) letterari, *c*) di vita quotidiana, 90
- Filosofare a mente *vs* filosofare per iscritto, 84, 89
- Filosofare ininterrotto, sua non scrivibilità, 85
- Filosofare *vs* scrivere e *pubblicare* testi di filosofia, *vs* fare il filosofo o *essere* un filosofo, *vs* essere professore di filosofia, 84
- Filosofia (Filosofare *vs* scrivere e *pubblicare* testi di –, *vs* fare il filosofo o *essere* un filosofo, *vs* essere professore di –), 84
- Filosofia (Generi letterari “–” e/o “scienze umane”, testi in registro “serio” o “leggero”), 120
- Filosofia (Problema fondamentale della – : Ciò che ci Sovrasta), 67
- Filosofia (Problema fondamentale della – : la –), 68
- Filosofia (Problema terminologico nell'apprestamento di testi pubblici attinenti a – e scienze umane), 118
- Filosofia (Ugo Spirito: “il problema fondamentale della – è Dio”), 66
- Filosofia cognitiva, 51
- Filosofia della passeggiata, 167
- Filosofia e scienze umane, coltivazione pubblica o privata, 120
- Filosofia pensata *vs* filosofia scritta, 84
- Filosofica (Contemplazione *sub specie* *a*) religiosa, *b*) poetica, *c*) –, *d*) scientifica), 72
- Filosofica (Vaghezza, in relazione a vita: *a*) –, *b*) scientifica, *c*) letteraria, *d*) quotidiana), 87
- Filosofiche (Impressione di congruenza/incongruenza tra impressioni quotidiane e impressioni –), 87
- Filosofici (Filosofare a fini: *a*) –, *b*) letterari, *c*) di vita quotidiana), 90
- Filosofici (Genericità/astrattezza dei testi – e scientifici *vs* specificità/icasticità dei testi letterari), 30
- Filosofico (Modello della mente: *a*) –, *b*) scientifico, *c*) soddisfacente), 88
- Filosofo (Filosofare *vs* scrivere e *pubblicare* testi di filosofia, *vs* fare il – o *essere* un –, *vs* essere professore di filosofia), 84
- Fine del mondo (Sentimenti di “–” e affini in Italo Calvino, Natalia Ginzburg, Milan Kundera, scrittori, e Pietro Giuliani, contadino), 75

Indice degli argomenti

- Follia del Dubbio, 104
Follia dell'Annotazione, 105
Follia della Perdita, 104
Follie perdute, 105
Follie senza nome, 105
Forma (Bellezza e contemplatività in relazione a – e contenuto), 83
Forma (Silenzio ascetico *vs* parola quotidiana, in relazione a –, contenuto, contemplatività, 83
Formale (Bellezza – e importanza di contenuto, necessità in Poesia di loro compresenza), 83
Foscolo, Ugo (Laurence Sterne, *Viaggio sentimentale di Yorick lungo la Francia e l'Italia*, traduzione di Didimo Chierico (–)), 34
Foscolo, Ugo, su Roger Ascham e l'Italia, 34
Francès, Robert (*Intacte aux yeux du monde*), 28
Francès, Robert (*La musique contemporaine, artéfact économique et sociotechnique*), 20
Francès, Robert, consiglio terapeutico di –: darsi dei compiti, 26
Frisch, Max, sul “fallimento dell'Illuminismo”, 122
Frisch, Max, su Voltaire e la coltivazione del proprio giardino, 122
Funzionamento della mente (Impressioni concernenti il –), 87
Gatto (Riflessione suggerita dal guardare un –), 30
Generalizzazione (Bisogno di –, di spiegazione, di previsione), 102
Generi letterari “filosofia” e/o “scienze umane”, testi in registro “serio” o “leggero”, 120
Genericità/astrattezza dei testi filosofici e scientifici *vs* specificità/icasticità dei testi letterari, 30
Geova (Testimoni di –), 99
Giardino (Max Frisch, su Voltaire e la coltivazione del proprio –), 122
Ginzburg, Natalia (Sentimenti di “fine del mondo” e affini in Italo Calvino, –, Milan Kundera, scrittori, e Pietro Giuliani, contadino), 75
Giudiziaria (Criteri di verità/validità scientifica e –), 166
Giuliani, Pietro (Sentimenti di “fine del mondo” e affini in Italo Calvino, Natalia Ginzburg, Milan Kundera, scrittori, e –, contadino), 75
Gorbačëv, Mikhail, 3, 57
Gordon, Robert M. (*The structure of emotions: Investigations in cognitive philosophy*), 51
Guardare un gatto (Riflessione suggerita dal –), 30
Hanff, Helen (*84, Charing Cross Road*), 5
Hopkins, Gerald Manley: (“Bellezza cangiante”), 73
Hume, David (Concezione del credere “critico-pragmatica”, o “scettico-moderata”, che è lo stesso, in –), 166

Indice degli argomenti

- Icasticità (Efficacia, ricordabilità, – dei testi), 32
- Icasticità (Genericità/astrattezza dei testi filosofici e scientifici *vs* specificità/– dei testi letterari), 30
- Idealismo (Metodologia operativa e –), 173
- Ideologico (Credere, in relazione a potere economico, –, politico, religioso), 166
- Illuminismo (Max Frisch, sul “fallimento dell’–”, 122
- Illusorietà dell’esistenza (Annotazioni diaristiche, antidoto illusorio contro il senso d’–), 140
- Imitazione della natura (Bellezza, come “–”), 80
- Immagine (Culto dell’–), 113
- Impoveritore del discorso (Aggettivo, come –), 122
- Impressioni concernenti il funzionamento della mente, 87
- Impressione di congruenza/incongruenza tra impressioni quotidiane e impressioni filosofiche, 87
- Inarticolata (Natura silenziosa e – della contemplazione), 73
- Incompletezza del divagare, 126
- Incongruenza (Impressioni di congruenza/– tra impressioni quotidiane e impressioni filosofiche), 87
- Inconscia (Vita mentale –), 65, 66, 70
- Inconscio (Mente, consapevolezza, coscienza, conscio, inconscio), 65, 70
- Indicizzazione AAA, 144
- Individualità (Socialità e –: valori eterni e universali), 92
- Infernale (Assenza di rivolta contro la prassi – quotidiana), 121
- Informare (Far credere, effetto/scopo dell’affermare/–), 162
- Informatori e informazioni (Autorevolezza e attendibilità di –), 161
- Informazioni (Tendenza ad assumere come vere le –), 160
- Informazioni (Tendenza ad assumere in senso realistico verità/falsità delle –), 160
- Insensatezza, 112, 130
- Insensatezza generale (Antidoti contro il senso di –), 130
- Insensatezza generale (Annotare, come antidoto contro il senso di –), 112, 130
- Intelletto, Ragione (“Freddi”) *vs* Emozioni, Sentimenti (“Caldi”), 64
- Ipotesi Sapir-Whorf, 77
- Irrealizzabilità dei controlli di realtà, 165
- Italia (Ugo Foscolo, su Roger Ascham e l’–), 34
- Jean Paul (*Anni Acerbi*), 145
- Kant, Immanuel (*Critica della ragion pura*) (Scettici, in –), 74
- Kant, Immanuel (*in rif. a Problema fondamentale della riflessione critica: la mente*), 67
- Kant, Immanuel, a proposito di “cosa-in-sé” e simili, 173

Indice degli argomenti

- Kristeva, Julia, sulla depressione come “sacro del nostro tempo”, 60
- Kundera, Milan (Sentimenti di “fine del mondo” e affini in Italo Calvino, Natalia Ginzburg, –, scrittori, Pietro Giuliani, contadino), 75
- Laica (Spiritualità – *vs* spiritualità religiosa), 82
- Landolfi, Tommaso, 107
- Legge fondamentale dalla socialità, 92
- Leggero (Generi letterari “filosofia” e/o “scienze umane”, testi in registro “serio” o “–”), 120
- Lessico naturalistico somalo, 36, 128
- Letterari (Filosofare a fini: *a*) filosofici, *b*) –, *c*) di vita quotidiana), 90
- Letterari (Generi – “filosofia” e/o “scienze umane”, testi in registro “serio” o “leggero”), 120
- Letterari (Genericità/astrattezza dei testi filosofici e scientifici *vs* specificità/icasticità dei testi –), 30
- Letteraria (Vaghezza, in relazione a vita: *a*) filosofica, *b*) scientifica, *c*) –, *d*) quotidiana), 87
- Letterarie (Norme – : Dire tutto *vs* Dire niente *vs* Dire il meno possibile), 137
- Letteratura (Vita *vs* –), 115
- Letteratura tutt’intera come letteratura di viaggio, 167
- Levi, Primo, 29
- Lévinas, Emmanuel, 44
- Linguaggio (Assertività strutturale del pensiero/–) (*v. anche* Carattere assertivo-realistico del pensiero/linguaggio), 162
- Linguaggio (Difficoltà opposta alla concezione “operazionale” della cognizione dall’ancestrale carattere assertivo-realistico del pensiero/–), 159
- Linguaggio (Vincoli a costruzione e comunicazione del pensiero, imposti da Storia, Cultura, –), 64
- Linguistici (Usi – e psicoculturologia dei popoli), 43
- Mali dell’epoca (Jean-Paul Aron, sui “–”), 32
- Malinconia Mortale, 96
- Manganelli, Giorgio (*Centuria. Cento piccoli romanzi fiume*), 136
- Mansfield, Katherine (“La bambina che era stanca”), da Anton Čechov (“Voglia di dormire”), 110
- Mappe, modelli, realtà, 88
- Meditazione, caso particolare di contemplazione, 73
- Mentale (Ambiguità della nozione di “costitutivo” riferita all’attività – dalla dottrina Metodologico-operativa), 171
- Mentale (Vita – inconscia), 65, 66, 70
- Mente (Impressioni concernenti il funzionamento della –), 87
- Mente (Modello della –: *a*) filosofico, *b*) scientifico, *c*) soddisfacente), 88

Indice degli argomenti

- Mente (Teoria della – secondo l'approccio Metodologico operativo), 109
- Mente, consapevolezza, coscienza, conscio, inconscio, 65, 70
- Metodologia operativa, 170
- Metodologia operativa (Difetti della cosiddetta –), 152, 154
- Metodologia operativa (Pregi della cosiddetta –), 154
- Metodologia operativa e Idealismo, 173
- Metodologico operativo (Teoria della Mente secondo l'approccio –), 109
- Metodologico-operativa, 171
- Mistica (Contemplazione pura (e semplice) *vs* contemplazione estetica *vs* contemplazione – (spiritual/religiosa)), 77
- Misticismo sperimentale, 5, 72
- Modalità articolatoria dell'attività contemplativa: ritmica, *vs* modalità articolatoria dell'attività di pensiero: analitica (*v. anche* Articolazione ritmica *vs* articolazione di pensiero), 78, 79
- Modelli (Mappe, –, realtà), 88
- Modello della mente: *a*) filosofico, *b*) scientifico, *c*) soddisfacente, 88
- Mondo (Descrizioni/spiegazioni del –, più vaste e inintelligibili del vasto inintelligibile –), 63
- Mondo (Il “Nulla del –”), 33
- Mondo (Sentimenti di “fine del –” e affini in Italo Calvino, Natalia Ginzburg, Milan Kundera, scrittori, e Pietro Giuliani, contadino), 75
- Monet, Claude (serie della cattedrale di Rouen), 81
- Musicali (Ritmi affettivi e “tempi” –), 74
- Natura (Sostenibilità contemplativa: maggiore per oggetti di – che per oggetti d'arte), 83
- Natura silenziosa e inarticolata della contemplazione, 73
- Naturali (Paesaggi della spiritualità: –, non artificiali), 82
- Naturali (Prodotti –, prodotti artificiali), 10
- Noia Esistenziale, 96
- Nome (Tendenza all'equivalenza cognitiva tra – e cosa), 70
- Non Essere (Essere, –, e Percezione), 9
- Norme letterarie: Dire tutto *vs* Dire niente *vs* Dire il meno possibile, 137
- Nostalgia del Non Essere, 96, 99
- Nozione di “cosa-in-sé”, e simili: presupposto implicito o esplicito, di ragione e di fatto ineludibile, ma per definizione non argomentabile/analizzabile/qualificabile, 173
- Nozioni di significato e di pensiero, in alternativa all'interpretazione della Scuola Operativa Italiana, 66
- Nulla (Percezione del –), 8
- Nulla del mondo (Il “–”), 33
- Oggetti d'arte (Sostenibilità contemplativa: maggiore per oggetti di natura che per –), 83
- Oggetti di natura (Sostenibilità contemplativa: maggiore per – che per oggetti d'arte), 83

- Oggettivazione realistica del creduto (Autopersuasione, ovvero autoinduzione a credere, con —), 163
- Oggettività (Controlli, possibili, di validità/attendibilità/tenibilità/utilità *vs* controlli, impossibili, di verità/datità/realtà/—), 165
- Omogeneità del significato (Arthur Schopenhauer, *Il mondo come volontà e rappresentazione*, su — e su contemplazione), 145
- Operativa (Ambiguità della nozione di “costituivo” riferita all’attività mentale dalla dottrina Metodologico- —), 171
- Operativa (Difetti della cosiddetta Metodologia —), 152, 154
- Operativa (Pregi della cosiddetta Metodologia —), 154
- Operativa (Nozioni di significato e di pensiero, in alternativa all’interpretazione della Scuola — Italiana), 66
- Operativo (Teoria della Mente secondo l’approccio Metodologico —), 109
- Operazionale (Difficoltà opposta alla concezione “—” della cognizione dall’ancestrale carattere assertivo-realistico del pensiero/linguaggio), 159
- Paesaggi della spiritualità, 72
- Paesaggi della spiritualità: naturali, non artificiali, 82
- Parlare (Pensare *vs* — *vs* scrivere), 85
- Parola quotidiana (Silenzio ascetico *vs* —, in relazione a forma, contenuto, contemplatività), 83
- Passare inavvertito del tempo e della vita (Diari, per rimediare al —), 18
- Passeggiata (Filosofia della —), 167
- Pensare da sé, per sé, 120
- Pensare *vs* parlare *vs* scrivere, 85
- Pensieri (Scrivere —), 71, 85
- Pensieri (Tendenza a credere “ai propri sensi” e ai propri —/asserti) (*v. anche* Carattere assertivo-realistico del pensiero/linguaggio e Assertività strutturale del pensiero/linguaggio), 162
- Pensiero (Articolazione ritmica *vs* articolazione di —), 73
- Pensiero (Modalità articolatoria dell’attività contemplativa: ritmica, *vs* modalità articolatoria dell’attività di —: analitica) (*v. anche* Articolazione ritmica *vs* articolazione di pensiero), 78, 79
- Pensiero (Nozioni di significato e di —, in alternativa all’interpretazione della Scuola Operativa Italiana), 66
- Pensiero (Vincoli a costruzione e comunicazione del —, imposti da Storia, Cultura, Linguaggio), 64
- Pensiero/linguaggio (Assertività strutturale del —) (*v. anche* Carattere assertivo-realistico del pensiero/linguaggio), 162
- Pensiero/linguaggio (Difficoltà opposta alla concezione “operazionale” della cognizione dall’ancestrale carattere assertivo-realistico del —), 159

Indice degli argomenti

- Percepiti (Attività di percezione, e -), 171
- Percettiva (Bellezza, articolazione -, ritmi contemplativi, ritmi affettivi), 81
- Percettivi (Sostegni - alla contemplazione), 73
- Percezione (Attività di -, e percepiti, 171
- Percezione (Essere, Non Essere, e -), 9
- Percezione dei buchi, 9
- Percezione del cielo, 8
- Percezione del vuoto, 9
- Percezione e Realtà, 8
- Perdita (Follia della -), 104
- Perdita (Tempo come -), 105
- Perdita come Perdita di Tempo, 105
- Perdute (Follie -), 105
- Pericolosità (Assurdità e - dei convincimenti), 100
- Personal Computer (Crescita esponenziale delle pubblicazioni nell'era "d. PC" (dopo -)), 42
- Poesia (Bellezza formale e importanza di contenuto, necessità in - di loro compresenza), 83
- Poetica (Contemplazione *sub specie a)* religiosa, *b)* -, *c)* filosofica, *d)* scientifica), 72
- Politico (Credere, in relazione a potere economico, ideologico, -, religioso, 166
- Popoli (Usi linguistici e psicoculturologia dei -), 43
- Potere economico, ideologico, politico, religioso (Credere, in relazione a -), 166
- Prassi infernale quotidiana (Assenza di rivolta contro la -), 121
- Preciso (Vaghezza del termine "-"), 88
- Pregi della cosiddetta Metodologia operativa, 154
- Previsione (Bisogno di generalizzazione, di spiegazione, di -), 102
- Privata (Filosofia e scienze umane, coltivazione pubblica o -), 120
- Problema fondamentale della filosofia: Ciò che ci Sovrasta, 67
- Problema fondamentale della filosofia: la filosofia, 68
- Problema fondamentale della filosofia (Ugo Spirito: "il - è Dio"), 66
- Problema fondamentale della riflessione critica: la mente (*v. anche* Kant), 67
- Problema fondamentale della vita: Ciò che ci Sovrasta, 67
- Problema terminologico nell'apprestamento di testi pubblici attinenti a filosofia e scienze umane, 118
- Prodotti naturali, prodotti artificiali, 10
- Prodotto artificiale *vs* prodotto naturale (Tempo, -), 10
- Professore di filosofia (Filosofare *vs* scrivere e *pubblicare* testi di filosofia, *vs fare* il filosofo o *essere* un filosofo, *vs essere* -), 84
- Psico-culturologia dei popoli (Usi linguistici e -), 43
- Psicologia (Etimologia, forma profonda di - (Alberto Savinio)), 69
- Pubblica (Filosofia e scienze umane, coltivazione - o privata), 120

Indice degli argomenti

- Pubblicazioni (Crescita esponenziale delle – nell'era "d. PC" (dopo Personal Computer)), 42
- Questionario per un'Indagine concernente la Contemplazione del Cielo Stellato (area di ricerca: Misticismo sperimentale), 5, 72
- Questionario Totale, 11
- Quotidiana (Assenza di rivolta contro la prassi infernale –), 121
- Quotidiana (Filosofare a fini: *a*) filosofici, *b*) letterari, *c*) di vita –), 90
- Quotidiana (Vaghezza, in relazione a vita: *a*) filosofica, *b*) scientifica, *c*) letteraria, *d*) –), 87
- Quotidiane (Impressione di congruenza/incongruenza tra impressioni – e impressioni filosofiche), 87
- Racconti già raccontati/scritti (Ri-raccontare/riscrivere –), 111
- Ragione (Intelletto, – ("Freddi") *vs* Emozioni, Sentimenti ("Caldi")), 64
- Ragioni della difficoltà ad affermarsi della concezione "critico-pragmatica" del credere *vs* l'universale affermazione della concezione "realistico-metafisica", 166
- Raimondi, Giuseppe (*Lo scritto*), 133
- Ranci, Francesco, su Umberto Eco su Ferruccio Rossi-Landi su (forse) Kant, linguaggio, a priori, noumeno, in *Working Papers della Società di Cultura Metodologico-Operativa.*, n. 14, 30/11/1990), 169
- Raziointelleto motivoneurocerebrovisceromuscolare, 64
- Reagan, Donald, 3
- Realistica (Autopersuasione, ovvero autoinduzione a credere, con oggettivazione – del creduto), 163
- Realistico (Tendenza ad assumere in senso – verità/falsità delle informazioni), 160
- Realistico-metafisica (Ragioni della difficoltà ad affermarsi della concezione "critico-pragmatica" del credere *vs* l'universale affermazione della concezione "–"), 166
- Realistico-metafisica (Rilevanza pratica delle due concezioni contrapposte, "–" *vs* "critico-pragmatica", del credere), 166
- Realtà ("Consapevolezza operativa", *vs* credenza in dattità/– oggettiva), 164
- Realtà (Controlli, possibili, di validità/attendibilità/tenibilità/utilità *vs* controlli, impossibili, di verità/dattità/–/oggettività), 165
- Realtà (Credere, verità, –), 160
- Realtà (Irrealizzabilità dei controlli di –), 165
- Realtà (Mappe, modelli, –), 88
- Realtà (Percezione e –), 8
- Realtà dei buchi, 9
- Relazioni tra ritmi della sfera cognitiva e ritmi della sfera affettiva, 74
- Religiosa (Contemplazione pura (e semplice) *vs* contemplazione estetica *vs* contemplazione mistica (spiritual/–)), 77
- Religiosa (Contemplazione *sub specie* *a*) –, *b*) poetica, *c*) filosofica, *d*) scientifica), 72

Indice degli argomenti

- Religiosa (Spiritualità laica *vs* spiritualità –), 82
- Religiosità (Spiritualità *vs* –), 82
- Religioso (Credere, in relazione a potere economico, ideologico, politico, –), 166
- Rêveries du promeneur solitaire* (Les) (Jean-Jacques Rousseau), 167
- Ricordabilità (Efficacia, –, icasticità dei testi), 32
- Riflessione critica (Problema fondamentale della – : la mente (*v. anche* Kant)), 67
- Riflessione suggerita dal guardare un gatto, 30
- Rilevanza pratica delle due concezioni contrapposte, “realistico-metafisica” *vs* “critico-pragmatica”, del credere, 166
- Rimediare al passare inavvertito del tempo e della vita (Diari, per –), 18
- Riraccontare/riscrivere racconti già raccontati/scritti, 111
- Ritmi (Bellezza, articolazione percettiva, – contemplativi, – affettivi), 81
- Ritmi (Relazioni tra – della sfera cognitiva e – della sfera affettiva), 74
- Ritmi affettivi e “tempi” musicali, 74
- Ritmi contemplativi, ritmi affettivi, ritmi corporei, 80
- Ritmica (Articolazione – *vs* articolazione di pensiero), 73
- Ritmica (Articolazione – *vs* articolazione estetica), 78, 79
- Ritmica (Modalità articolatoria dell'attività contemplativa: –, *vs* modalità articolatoria dell'attività di pensiero: analitica) (*v. anche* Articolazione ritmica *vs* articolazione di pensiero), 78, 79
- Rivolta (Assenza di – contro la prassi infernale quotidiana), 121
- Rossi-Landi, Ferruccio (Francesco Ranci, su Umberto Eco su – su (forse) Kant, linguaggio, a priori, noumeno, in *Working Papers della Società di Cultura Metodologico-Operativa.*, n. 14, 30/11/1990), 169
- Rousseau, Jean-Jacques (*Les rêveries du promeneur solitaire*), 73, 167
- Sacro del nostro tempo (Julia Kristeva sulla depressione come “–”), 60
- Sapir-Whorf (Ipotesi –), 77
- Savinio, Alberto, 117
- Savinio, Alberto (*Ascolto il tuo cuore, città*), 106, 132
- Savinio, Alberto (*Capitano Ulisse*), 132
- Savinio, Alberto (*Capri*), 132
- Savinio, Alberto (*Casa “la vita”*), 116, 132
- Savinio, Alberto (*Hermaphrodito*), 132
- Savinio, Alberto (*Infanzia di Nivasio Dolcemare*), 132
- Savinio, Alberto (*La nostra anima*), 136
- Savinio, Alberto (*Maupassant e l’“altro”*), 132
- Savinio, Alberto: etimologia, forma profonda di psicologia, 69
- Scettici, in Kant, Immanuel (*Critica della ragion pura*), 74
- Scettico-moderata (Concezione del credere “critico-pragmatica”, o “–”, che è lo stesso, in David Hume), 166

- Schopenhauer, Arthur, *Il mondo come volontà e rappresentazione*, su omogeneità del significato e su contemplazione, 145
- Scientifica (Contemplazione *sub specie* a) religiosa, b) poetica, c) filosofica, d) —), 72
- Scientifica (Criteri di verità/validità — e giudiziaria), 166
- Scientifica (Vaghezza, in relazione a vita: a) filosofica, b) —, c) letteraria, d) quotidiana), 87
- Scientifici (Genericità/astrattezza dei testi filosofici e — *vs* specificità/icasticità dei testi letterari), 30
- Scientifico (Modello della mente: a) filosofico, b) —, c) soddisfacente), 88
- Scienza cognitiva, 51
- Scienze umane (Filosofia e —, coltivazione pubblica o privata), 120
- Scienze umane (Generi letterari “filosofia” e/o “—”, testi in registro “serio” o “leggero”), 120
- Scienze umane (Problema terminologico nell'apprestamento di testi pubblici attinenti a filosofia e —), 118
- Scrittori (Sentimenti di “fine del mondo” e affini in Italo Calvino, Natalia Ginzburg, Milan Kundera, —, e Pietro Giuliani, contadino), 75
- Scrivere (Pensare *vs* parlare *vs* —), 85
- Scrivere pensieri, 71, 85
- Scrivibilità (Filosofare ininterrotto, sua non —), 85
- Scuola Operativa Italiana, 169, 170
- Scuola Operativa Italiana (Nozioni di significato e di pensiero, in alternativa all'interpretazione della —), 66
- Sensatezza/insensatezza dell'annotare, 112, 130
- Sensi (Tendenza a credere “ai propri —” e ai propri pensieri/asserti) (*v. anche* Carattere assertivo-realistico del pensiero/linguaggio e Assertività strutturale del pensiero/linguaggio), 162
- Senso di insensatezza generale (Antidoti contro il —), 130
- Senso di insensatezza generale (Annotare, come antidoto contro il —), 112, 130
- Sentimenti (Intelletto, Ragione (“Freddi”) *vs* Emozioni, — (“Caldi”)), 64
- Sentimenti di “fine del mondo” e affini in Italo Calvino, Natalia Ginzburg, Milan Kundera, scrittori, e Pietro Giuliani, contadino, 75
- Serio (Generi letterari “filosofia” e/o “scienze umane”, testi in registro “—” o “leggero”), 120
- Significato (Arthur Schopenhauer, *Il mondo come volontà e rappresentazione*, su omogeneità del — e su contemplazione), 145
- Significato (Nozioni di — e di pensiero, in alternativa all'interpretazione della Scuola Operativa Italiana), 66
- Silenzio (Solitudine e —), 72
- Silenzio ascetico *vs* parola quotidiana, in relazione a forma, contenuto, contemplatività, 83

Indice degli argomenti

- Silenziosa (Natura – e inarticolata della contemplazione), 73
- Simmetria, caso elementare di “unità nella diversità”, 80
- Simmetria, caso elementare di bellezza formale, 80
- Socialità (Legge fondamentale dalla –), 92
- Socialità e individualità: valori eterni e universali, 92
- Sociologia italiana contemporanea, 38
- Soddisfacente (Modello della mente: *a*) filosofico, *b*) scientifico, *c*) –, 88
- Solitudine (Contemplazione e –), 72
- Solitudine e Silenzio, 72
- Somalia, 3, 4, 133
- Somalia, eccidi e rivolta anti-Barre, 128, 132
- Somalo (Lessico naturalistico –), 36, 128
- Sostegni percettivi alla contemplazione, 73
- Sostenibilità contemplativa: maggiore per oggetti di natura che per oggetti d'arte, 83
- Specificità/icasticità (Genericità/astrattezza dei testi filosofici e scientifici *vs* – dei testi letterari), 30
- Sperimentale (Misticismo –), 72
- Spiegazione (Bisogno di generalizzazione, di –, di previsione), 102
- Spirito, 63
- Spirito, Ugo: “il problema fondamentale della filosofia è Dio”, 66
- Spirituale (Ciò che ci Sovrasta, come “autore” di oggetti di contemplazione “–”), 82
- Spirituale (Contemplazione pura (e semplice) *vs* contemplazione estetica *vs* contemplazione mistica (–/religiosa)), 77
- Spiritualità (Bellezza e –), 81
- Spiritualità (Contemplazione, –, bellezza), 73, 76
- Spiritualità (Paesaggi della –), 72
- Spiritualità (Paesaggi della –: naturali, non artificiali), 82
- Spiritualità laica *vs* spiritualità religiosa, 82
- Spiritualità *vs* religiosità, 82
- Sterne, Laurence, *Viaggio sentimentale di Yorick lungo la Francia e l'Italia*, traduzione di Didimo Chierico (Ugo Foscolo), 34
- Sterne, Laurence: maestro d'Arte e di Vita, 55
- Storia (Vincoli a costruzione e comunicazione del pensiero, imposti da –, Cultura, Linguaggio), 64
- Strindberg, August, 96
- Svezia, 91
- Tedio Metafisico, 96
- Tedium Vitae, 96
- Telemann, Georg Philipp, 123
- Tempi (Ritmi affettivi e “–” musicali), 74
- Tempo (Diari, per rimediare al passare inavvertito del – e della vita), 18
- Tempo (Julia Kristeva sulla depressione come “sacro del nostro –”), 60
- Tempo (Perdita come Perdita di –), 105

Indice degli argomenti

- Tempo come Perdita, 105
Tempo mancante per “fare tutto”, 49
Tempo, prodotto artificiale *vs* prodotto naturale, 10
Tendenza a credere “ai propri sensi” e ai propri pensieri/asserti (*v. anche* Carattere assertivo-realistico del pensiero/linguaggio e Assertività strutturale del pensiero/linguaggio), 162
Tendenza ad assumere come vere le informazioni, 160
Tendenza ad assumere in senso realistico verità/falsità delle informazioni), 160
Tendenza all'equivalenza cognitiva tra nome e cosa, 70
Tenere un diario, a scopo terapeutico, 26
Tenibilità (Controlli, possibili, di validità/attendibilità/–/utilità *vs* controlli, impossibili, di verità/datità/realtà/oggettività), 165
Teoria della Mente secondo l'approccio Metodologico operativo, 109
Terapeutico (consiglio – di Robert Francès: darsi dei compiti), 26
Terapeutico (Effetto – dei Diari), 60
Terapeutico (Effetto – dell'annotare), 112, 130
Terapeutico (Tenere un diario, a scopo –), 26
Terminologico (Problema – nell'apprestamento di testi pubblici attinenti a filosofia e scienze umane), 118
Testi (Efficacia, ricordabilità, icasticità dei –), 32
Testi filosofici e scientifici (Genericità/astrattezza dei – *vs* specificità/icasticità dei testi letterari), 30
Testi in registro “serio” o “leggero” (Generi letterari “filosofia” e/o “scienze umane”, –), 120
Testi letterari (Genericità/astrattezza dei testi filosofici e scientifici *vs* specificità/icasticità dei –), 30
Testi pubblici attinenti a filosofia e scienze umane (Problema terminologico nell'apprestamento di –), 118
Testimoni di Geova, 99
Umana (Bellezza – e bellezza divina), 82
Unità nella diversità (Simmetria, caso elementare di “–”), 80
URSS-USA (Disarmo nucleare –), 3
USA (Disarmo nucleare URSS–), 3
Usi linguistici e psico-culturologia dei popoli, 43
Ustica (Disastro aereo di –), 55
Utilità (Controlli, possibili, di validità/attendibilità/tenibilità/– *vs* controlli, impossibili, di verità/datità/realtà/oggettività), 165
Vaghezza (Volontà di –), 87
Vaghezza del termine “preciso”, 88
Vaghezza, in relazione a vita:
a) filosofica, b) scientifica, c) letteraria, d) quotidiana, 87
Valéry, Paul, 105

Indice degli argomenti

- Validità scientifica e giudiziaria (Criteri di verità/–), 166
- Validità/attendibilità/tenibilità/utilità (Controlli, possibili, di – *vs* controlli, impossibili, di verità/datità/realità/oggettività), 165
- Valori eterni e universali (Socialità e Individualità: –), 92
- Vere (Tendenza ad assumere come – le informazioni), 160
- Verità (Controlli, possibili, di validità/attendibilità/tenibilità/utilità *vs* controlli, impossibili, di –/datità/realità/oggettività), 165
- Verità (Crede, –, realtà), 160
- Verità/falsità (Tendenza ad assumere in senso realistico – delle informazioni), 160
- Verità/validità scientifica e giudiziaria (Criteri di –), 166
- Vincoli a costruzione e comunicazione del pensiero, imposti da Storia, Cultura, Linguaggio, 64
- Visiva (contemplazione – e auditiva), 72
- Vita (Diari, per rimediare al passare inavvertito del tempo e della –), 18
- Vita (Laurence Sterne: maestro d'Arte e di –, 55
- Vita (Problema fondamentale della –: Ciò che ci Sovrasta), 67
- Vita mentale inconscia, 65, 66, 70
- Vita quotidiana (Filosofare a fini: *a*) filosofici, *b*) letterari, *c*) di –, 90
- Vita *vs* Letteratura, 115
- Vita: *a*) filosofica, *b*) scientifica, *c*) letteraria, *d*) quotidiana (Vaghezza, in relazione a –), 87
- Volontà di vaghezza, 87
- Voltaire e la coltivazione del proprio giardino (Max Frisch, su –), 122
- Vuoto (Percezione del –), 9
- Walser, Robert (*La passeggiata*), 167
- Zweig, Stefan (*Tre poeti della propria vita. Casanova, Stendhal, Tolstoj*), 40
- * * *
- AAA (Indicizzazione –), 144
- Anni Acerbi (Jean Paul), 145
- Ascolto il tuo cuore, città (Alberto Savinio), 106, 132
- “Bambina-che-era-stanca (La)” (Katherine Mansfield), 110
- “Bellezza cangiante” (Gerald Manley Hopkins), 73
- Breve viaggio in mezz'Europa, 137
- Capitano Ulisse (Alberto Savinio), 132
- Capri (Alberto Savinio), 132
- Casa “la vita” (Alberto Savinio), 116, 132
- Che ci faccio qui? (Bruce Chatwin), 157
- Centuria. Cento piccoli romanzi fiume (Giorgio Manganelli), 136
- “Contemplazione del cielo stellato”, 72, 78

Indice degli argomenti

- “Contemplazione del fuoco e delle acque”, 72
- “Contemplazione della pianura dalle altitudini”, 72
- “Contemplazione delle nuvole”, 72
- Costrutto di pensiero (Il)*, 66
- Critica della ragion pura* (Immanuel Kant), 74
- Dicembre del professor Corde (Il)* (Saul Bellow), 3, 16
- Fabbrica del Bello (La)* (Silvio Ceccato), 51
- “Gabbia teoconica (La)”, 169
- Gli italiani in Africa orientale* (Angelo Del Boca), 3
- Hermaphrodito* (Alberto Savinio), 132
- Horsain (Le)* (Bernard Alexandre), 47
- Infanzia di Nivasio Dokemare* (Alberto Savinio), 132
- Intacte aux yeux du monde* (Robert Francès), 28
- Israele per gli amici*, 72
- Lezioni americane* (Italo Calvino), 31
- Linguaggi del sapere (I)* (Giorgio Cardona), 157
- Maupassant e l’“altro”* (Alberto Savinio), 132
- Misticismo sperimentale*, 72
- Mondo come volontà e rappresentazione (Il)* (Arthur Schopenhauer), 145
- Mort à crédit* (Louis-Ferdinand Céline), 56
- Musique contemporaine, artéfact économique et sociotechnique (La)* (Robert Francès), 20
- Nostra anima (La)* (Alberto Savinio), 136
- Paesaggi della Spiritualità*, 72
- Passeggiata (La)* (Robert Walser), 167
- “Quaderni di Valéry (I)”, 105
- Questionario per un’Indagine concernente la Contemplazione del Cielo Stellato (area di ricerca: Misticismo sperimentale)*, 5
- Réveries du promeneur solitaire (Les)* (Jean-Jacques Rousseau), 73
- Scrittoio (Lo)* (Giuseppe Raimondi), 133
- “Silenzio e la parola (Il)”, 72, 73, 145
- “Storia della ragazza molto intelligente (La)”, 111
- “Storia della saggia Elsa (La)” (Fiaba popolare), 111
- “Storia di Cicco Petrillo (La)” (Fiaba popolare), 111
- Structure of emotions: Investigations in cognitive philosophy (The)* (Robert M. Gordon), 51
- Tre poeti della propria vita. Casanova, Stendhal, Tolstoj* (Stefan Zweig), 40
- Viaggio in Olanda*, 18, 19

Indice degli argomenti

*Viaggio sentimentale di Yorick lungo
la Francia e l'Italia*, traduzione
di Didimo Chierico (Ugo
Foscolo) (Laurence Sterne),
34

“Voglia di dormire” (Anton
Čechov), 110

84, *Charing Cross Road* (Helen
Hanff), 5

